



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

23/09/2015 ItaliaOggi	7
Province, costi pluriennali da confermare in futuro	
23/09/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	8
Edilizia scolastica, Flaiani: "I fondi per la materna ci sono"	
23/09/2015 Eco di Bergamo	9
Risparmi e chiarezza La Regione accende la legge sulle luci	
23/09/2015 Cronaca Qui Torino	10
Con il taglio della Tasi buco da 116 milioni 402 euro per famiglia	
23/09/2015 Cronaca Qui Torino	11
In Piemonte 8.654 profughi A Torino ne arriveranno 712	

FINANZA LOCALE

23/09/2015 Il Sole 24 Ore	13
Mafia, incandidabilità ad ampio raggio dopo lo scioglimento	
23/09/2015 Il Tempo - Nazionale	14
Tassa sui rifiuti, la riscossione passa al Campidoglio	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	16
Stretta sulla sanità, addio esami inutili	
23/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	17
La frenata della «spending review» Saltano i tagli a detrazioni e bonus	
23/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	19
Digital tax, i malintesi viaggiano sui social	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	20
Guardare avanti per un fisco migliore	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
La coerenza europeista alla prova della crescita	

23/09/2015 Il Sole 24 Ore	24
Controlli, liti tributarie e rate-bis con Equitalia: il fisco cambia ancora	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	29
Elettricità, risparmi per un miliardo	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	31
Uffici pubblici a rischio blackout	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	32
Roma preme sul deficit, la Ue cauta	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	34
Nella partita sulla flessibilità il nodo della spending review	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	35
Pensione anticipata, soglia a 63 anni	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	37
Omessi versamenti, soglie più alte	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
Sanzioni amministrative più soft	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
L'interpello passa per Unico	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
Se il Fisco perde fino a 10mila euro deve pagare subito	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	46
Nuova chance per i ritardi	
23/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
Un rating ai progetti delle infrastrutture	
23/09/2015 La Repubblica - Nazionale	49
Tsipras tende la mano ai creditori	
23/09/2015 La Repubblica - Nazionale	50
Fisco, concesse nuove rate a chi ritarda i pagamenti Evasione, pene più leggere	
23/09/2015 La Repubblica - Nazionale	52
La Ue dura con Padoan "Avete deviato, giustificatevi"	
23/09/2015 La Stampa - Nazionale	54
Banche popolari La crisi di un (falso) mito	

23/09/2015 La Stampa - Nazionale	55
"Investimenti esteri in Italia? Sì, ma solo con regole certe"	
23/09/2015 La Stampa - Nazionale	57
Il governo concederà il bis per pagare a rate i debiti col Fisco	
23/09/2015 La Stampa - Nazionale	59
"Ci sono state tante pressioni sull'esecutivo per sanare gli 800 dirigenti delle Entrate"	
23/09/2015 La Stampa - Torino	60
"Truccate 11 milioni di auto" Volkswagen affonda in Borsa	
23/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	61
Fisco, nuova chiamata per pagare a rate	
23/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
Tsipras lavora alla lista di governo e oggi vola al vertice di Bruxelles	
23/09/2015 MF - Nazionale	64
Irrisolto il nodo delle garanzie, la bad bank verso il rinvio all'anno prossimo	
23/09/2015 ItaliaOggi	65
Riscossione con mini-sanatoria	
23/09/2015 ItaliaOggi	67
Orlandi: già presentate 19 mila istanze di regolarizzazione	
23/09/2015 ItaliaOggi	68
Sanzioni salate se manca la certificazione energetica	
23/09/2015 ItaliaOggi	70
Via libera alla revisione delle sanzioni tributarie	
23/09/2015 ItaliaOggi	73
Liti fiscali, chi perde pagherà	
23/09/2015 ItaliaOggi	75
Agenzie fiscali, mezzo riordino	
23/09/2015 ItaliaOggi	76
Il Fisco non paga	
23/09/2015 ItaliaOggi	77
Tardiva presentazione della dichiarazione a un bivio	
23/09/2015 ItaliaOggi	79
Voluntary, pressing per la proroga	

23/09/2015 ItaliaOggi P.a., corsa alla mobilità fai-da-te	80
23/09/2015 ItaliaOggi Anas, niente quotazione	81
23/09/2015 Avvenire - Nazionale Piano straordinario per la manutenzione delle strade	82
23/09/2015 Il Giornale - Nazionale Un'altra mancia ai professori dal governo bonus da 500 euro	83
23/09/2015 Il Fatto Quotidiano Sorpresa: il costo della Brebemi è 1,7 miliardi (nostri)	84
23/09/2015 Il Tempo - Nazionale Più tempo per pagare le tasse Si riapre la finestra delle rate	86

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale «Per il dopo Expo serve un dominus»	88
23/09/2015 Il Sole 24 Ore Cantone: controlli a tappeto sulle gare <i>ROMA</i>	90
23/09/2015 La Repubblica - Roma Una centrale unica per le partecipate <i>ROMA</i>	91
23/09/2015 Il Messaggero - Roma Ama, Marino va avanti sull'ingresso dei privati Maggioranza a rischio <i>ROMA</i>	92

IFEL - ANCI

5 articoli

Province, costi pluriennali da confermare in futuro

Matteo Barbero

Le province possono prevedere spese pluriennali solo per lo svolgimento di attività la cui mancata copertura determina danni certi per l'amministrazione. Anche in tali casi, inoltre, il perfezionamento dei relativi impegni contabili potrà avvenire solo se e quando saranno approvati i bilanci di previsione relativi ai futuri esercizi. È questo il punto cruciale della circolare con cui, nei giorni scorsi, Anci e Upi hanno fornito alcuni chiarimenti sull'art. 1-ter del dl 78/2015. Come noto, tale disposizione, preso atto delle pesanti criticità finanziarie che pesano sugli enti di area vasta (stretti fra tagli pesantissimi e ritardi nell'attuazione della legge Delrio), ha previsto per quest'anno il varo di un preventivo solo annuale. Tale previsione, come chiarito anche dalla Ragioneria generale dello stato, non impone agli enti che avessero già varato il consueto bilancio triennale di riapprovarlo. Anche in tali casi, però, la gestione dovrà essere adeguata alla nuova disposizione normativa, limitando l'esercizio «ordinario» al solo anno 2015. Per tutte le voci (di entrata ma soprattutto di spesa) che hanno un orizzonte pluriennale, dovrà essere comunque approvato un bilancio, che però avrà valore conoscitivo e non autorizzatorio. Di conseguenza, gli impegni di spesa avranno valore di prenotazione e dovranno essere confermati nei prossimi esercizi, sperando che nel frattempo vi sia ancora la necessaria copertura. Ciò rende tutta la programmazione futura precaria. La circolare fornisce un esempio calzante: nel caso di assunzione di personale a tempo determinato di personale, il relativo contratto potrà essere adottato con scadenza oltre la fine dell'anno in corso, ma con condizione risolutiva espressa connessa alla verifica dell'idonea copertura finanziaria negli esercizi successivi al 2015. L'impegno connesso sarà assunto regolarmente nell'esercizio 2015, mentre per le successive annualità sarà assunta una prenotazione finanziaria da trasformarsi in impegno successivamente all'approvazione del bilancio 2016 previa verifica della compatibilità finanziaria. Più problematica pare la gestione degli investimenti, che infatti di bloccarsi del tutto. Difficilmente, infatti, dirigenti e responsabili si assumeranno l'impegno (come chiede la circolare) di autorizzare il provvedimento di indizione della procedura di gara e la successiva aggiudicazione senza un bilancio vero a monte.

Foto: La circolare AnciUpi sui bilanci delle province sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il sindaco di Folignano replica alle accuse lanciate dal capogruppo del Movimento cinque Stelle Di Ovidio e illustra il piano

Edilizia scolastica, Flaiani: "I fondi per la materna ci sono"

Folignano

Dopo la polemica sollevata dal capogruppo del M5S Diego Di Ovidio in merito alle promesse "non rispettate" del sindaco Flaiani rispetto alla riqualificazione del campo sportivo di Villa Pigna e alla vittoria di un bando per l'edilizia scolastica, è proprio il primo cittadino a fugare i dubbi del pentastellato. Rispetto al contributo di 575 mila euro per l'edilizia scolastica Flaiani precisa che in tutta Italia il Comune di Folignano è "risultato 16mo su 27 comuni beneficiari. Il decreto, firmato dal Ministro della Pubblica istruzione, è stato pubblicato il 21 maggio 2014. Nel mese di novembre 2014 l'amministrazione ha confermato al Ministero la volontà di confermare il procedimento di realizzazione della nuova edilizia scolastica attraverso l'utilizzo dei fondi immobiliari, così come previsto dal bando di gara e nella stessa lettera ha indicato come opere da realizzare la nuova scuola materna di Folignano capoluogo e la palestra per un importo di euro 2.400.000". Lo scorso febbraio, l'amministrazione ha avviato con Ifel e con il Fondo Immobiliare Invimit Sgr una collaborazione di affiancamento "al fine di valutare e formalizzare gli accordi per realizzare il progetto segnalato. Ad oggi, - prosegue Flaiani - tutti i progetti presentati all'Ifel ed Invimit Sgr dai Comuni beneficiari sono oggetto di verifica al fine di definire una previsione di interventi scaglionati nei tempi e nelle modalità. Quindi, senza nessun annuncio, l'amministrazione ha programmato già nel primo anno di mandato la realizzazione della nuova scuola materna e della palestra di Folignano Capoluogo. Lo ha fatto nell'anno in cui sono state completate, inaugurate e riconsegnate alla cittadinanza due scuole del territorio. Lo ha fatto nell'anno che parte dell'opposizione ha definito "anno di immobilismo". Credo che ogni ulteriore commento sia superfluo". Flaiani chiarisce anche la questione relativa al campo sportivo di Villa Pigna. "L'opera è stata inserita nel programma triennale delle opere per un importo complessivo di euro 510.000. L'intervento è finanziato in parte con la contrazione del mutuo di euro 150.000 a tasso zero e per il resto con fondi comunali, provenienti in gran parte dalla dismissione del patrimonio comunale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmi e chiarezza La Regione accende la legge sulle luci

Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la legge «Misure di efficientamento dei sistemi di illuminazione esterna con finalità di risparmio energetico e riduzione dell'inquinamento luminoso», un provvedimento che aveva come relatore Roberto Anelli della Lega Nord. Gli obiettivi della legge sono: meno burocrazia, riduzione dei costi per le amministrazioni, più sostenibilità ambientale e lotta all'inquinamento luminoso. Alla stesura del progetto di legge hanno partecipato Anci Lombardia, Legambiente, Wwf e associazioni di categoria.

Tra le novità: il catasto dedicato al monitoraggio e all'analisi dei dati relativi alla pubblica illuminazione esterna e una forte spinta verso la semplificazione amministrativa. Si introduce infatti il documento di analisi dell'illuminazione esterna (Daie), in sostituzione del Piano regolatore dell'illuminazione comunale (Pric). Il Daie dovrà contenere tutte le informazioni sullo stato di fatto degli impianti e dovrà valutare le modalità di efficientamento, riqualificazione e acquisizione degli stessi. Ai Comuni spettano funzioni di vigilanza e controllo in materia di pubblica illuminazione esterna, potranno accertare le violazioni e incassare le sanzioni. Inoltre si sostiene l'utilizzo di materiali e tecnologie che consentano di erogare nuovi servizi complementari all'illuminazione pubblica, come videosorveglianza, connessione wi-fi e gestione impianti semaforici, secondo il modello di «smart city». È salvaguardata anche la tutela dall'inquinamento luminoso. «Un ulteriore elemento importante - ha precisato il relatore Anelli - riguarda il vincolo di proprietà pubblica per tutti i nuovi impianti di illuminazione. L'obiettivo, nel medio e lungo periodo è quello di razionalizzare la proprietà e la gestione del sistema di pubblica illuminazione, superando l'attuale frammentazione che in molti Comuni limita la possibilità di predisporre interventi di ammodernamento ed efficientamento della rete».

«Con l'approvazione della "Legge Luce" - ha affermato l'assessore regionale all'Ambiente ed Energia Claudia Terzi - potremo dare consistenza anche economica alle politiche energetiche regionali con un primo bando sull'illuminazione pubblica dei Comuni, che rappresenta una voce di costo consistente a carico del bilancio delle amministrazioni comunali».

Positive le valutazioni di Gianmarco Corbetta, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle e del consigliere regionale Pd Jacopo Scandella che ha sottolineato l'importanza di dare ai Comuni risorse per acquisire impianti luce di proprietà di soggetti terzi o per gli interventi di mitigazione dell'inquinamento luminoso.

L'ANALISI Gli effetti della "rivoluzione fiscale" di Renzi

Con il taglio della Tasi buco da 116 milioni 402 euro per famiglia

Niente imposta sulla casa per due torinesi su tre Ma resta lo spauracchio della stangata dell'Imu

È un gioco delle parti milionario quello iniziato dopo l'annuncio, da parte del premier Matteo Renzi, di lanciare una "rivoluzione fiscale" che, già per il prossimo anno, prevederà l'abolizione della Tasi, la tassa comunale sui servizi indivisibili che ha preso il posto dell'Imu sulle prime case. Un annuncio a lungo invocato, se si è proprietari di un unico immobile. Una promessa elettorale di sicuro successo, se si è inquilini di Palazzo Chigi. Un incubo fiscale, infine, se di lavoro si fa il sindaco di una città come Torino. Ad oggi, l'imposta vale circa il 15% di tutte le entrate tributarie dell'amministrazione, con una previsione di introito nell'as ses ta me nto del 2014 di 116 milioni di euro. È evidente, quindi, che la sua abolizione aprirebbe un equivalente buco nel bilancio del Comune. Piero Fassino, che oltre ad essere sindaco di Torino è anche presidente dell'Anci, ha già messo le mani avanti. «La decisione è nella disponibilità del governo - aveva avvertito nei giorni scorsi - ma deve essere accompagnata dalla garanzia ai Comuni di risorse equivalenti, che complessivamente ammontano ad una cifra intorno ai 5 miliardi. I 3,6 miliardi di cui si parla servono a coprire solo la Tasi sulla prima casa. Vi è poi l'eliminazione dell'Imu agricola che vale circa 300 milioni e l'abolizione sugli "imbullonati" che può valere 500 o 700 milioni a secondo di cosa significa imbullonati». Preoccupazioni condivisibili, se appunto di lavoro si fa l'amministratore pubblico. Ma se invece si è proprietari di un solo immobile, la proposta del governo si tradurrebbe un risparmio netto di 402 euro a famiglia. Questa è, secondo le elaborazioni, la media dell'esborso dei torinesi, i più tartassati d'Italia alla voce Tasi. Addirittura, senza la Tassa sui servizi indivisibili sarebbero quasi 300mila le famiglie che non pagherebbero un centesimo di imposta sul mattone. Al netto delle detrazioni già in vigore, sono infatti 255mila le prime case accatastate in città, alle quali si aggiungono 43.258 nuclei che vivono in affitto e pertanto già esclusi dal pagamento del tributo. E questo a fronte di 449.036 nuclei famigliari censiti a Torino lo scorso anno. A continuare ad essere tassate resterebbero così le 254.454 seconde case sulle quali pesa il fardello dell'Imu, che alle casse del Comune di Torino rende 245 milioni di euro all'anno. Una scappatoia per compensare la cancellazione della Tasi potrebbe quindi passare per un ulteriore inasprimento dell'imposizione fiscale, benché Torino abbia già previsto il massimo delle aliquote previste per legge, il 10,6 per mille. «È una cosa che dobbiamo discutere, vediamo cosa ci propone il governo. Di certo non saremo noi ad avanzare proposte di maggiore prelievo fiscale» ha spiegato a proposito Fassino.

Paolo Varetto L'annuncio di Renzi sulla Tasi potrebbe costare 116 milioni alle casse di Fassino

IL CASO La Regione conferma il nuovo "ripartito" annunciato dal Viminale

In Piemonte 8.654 profughi A Torino ne arriveranno 712

COSÌ SU CRONACA QUI

La conferma è arrivata dall'assemblea di Palazzo Lascaris. Le presenze effettive di migranti in Piemonte al 7 settembre 2015 erano 6.873, senza contare l'ulteriore «ripartizione» che il Viminale avrebbe annunciato il giorno dopo con la richiesta alle Prefetture del Piemonte di provvedere all'accoglienza di ulteriori 1.781 migranti rispettando le quote spettanti a ognuna provincia secondo i criteri definiti in sede di Tavolo di coordinamento regionale che prevedeva la distribuzione del 40% su Torino e Provincia e del restante 60% sul resto del Piemonte. Così facendo alla provincia di Torino ne spetterebbero 712, a quella di Alessandria 217, a quella di Cuneo 296, a quella di Vercelli 88, a quella di Novara 186, a quella di Asti 110; a quella di Biella 91, al Vco 81. «La fotografia che abbiamo scattato è quella che rispecchia la situazione ai primi di settembre» ha spiegato l'assessore all'Immigrazione, Monica Cerutti rispondendo ad una interrogazione dell'aula. «L'incremento degli arrivi, come spesso abbiamo ripetuto, deve tenere conto della differenza tra il numero di persone che viene assegnato al nostro territorio e il numero di persone che effettivamente si ferma». Il numero di richiedenti asilo in Piemonte coinvolge anche il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati - Sprar - che è gestito direttamente dai Comuni. In Piemonte sono titolari di strutture Sprar 25 Comuni che ospitano complessivamente 831 persone, «si tratta per lo più di una forma di "accoglienza diffusa" organizzata in piccoli nuclei in appartamento». Le quattro province sedi di progetti di questo tipo sono Torino, Alessandria, Asti e Biella. A riguardo è intervenuto anche il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino. «L'impegno del Comuni itaL'ultima circolare del Viminale risale allo scorso 8 settembre e assegnava al Piemonte 1.781 profughi. L'assessore all'Immigrazione della Regione Piemonte, Monica Cerutti, ha confermato il dato rispondendo ad una interrogazione in consiglio a Palazzo Lascaris liani d'accordo con il governo è gestire l'accoglienza e l'inserimento dei profughi in modo razionale» ha detto Fassino. «Si può fare se la distribuzione dei profughi è capillare. Se si devono ospitare 100mila persone in 50 Comuni è un problema, se il numero dei Comuni è più alto diventa più facile gestire il fenomeno». Dal 1 giugno a Genova si è insediata una commissione in più che esamina le richieste che provengono dalla provincia di Alessandria. L'ultimo dato a disposizione indica che nel 2015 sono stati analizzati 4.500 casi, rispetto ai 3.300 dell'intero 2014. «Quella che abbiamo registrato è una crescita percentuale del 36% che ci fa ben sperare in quello che può essere un miglioramento dei tempi di attesa. Che comunque continuano a essere elevati» ha sottolineato Cerutti. «Stiamo inoltre ragionando rispetto ai protocolli d'intesa per le attività di volontariato, sul vademecum ad uso degli amministratori e dei gestori delle strutture, sulla formazione degli operatori, ma anche sulla trasformazione di eventuali esperienze di volontariato in tirocini. Il piano per attuare questo percorso non è ancora definito perché si stanno programmando le risorse del Fondo asilo migrazione e integrazione. Avrò modo quindi di coinvolgere la Commissione competente del Consiglio regionale e i consiglieri prima che vi sia una programmazione puntuale». Enrico Romanetto

FINANZA LOCALE

2 articoli

Enti locali. Stop in tutti i «primi turni» elettorali

Mafia, incandidabilità ad ampio raggio dopo lo scioglimento

Gianni Trovati

«Gli amministratori responsabili di azioni che hanno portato allo scioglimento di Comuni e Province per infiltrazioni mafiose sono incandidabili nel primo turno elettorale successivo allo scioglimento in ciascun livello di governo nella loro regione: in pratica, non è sufficiente per esempio che si svolgano elezioni in alcuni Comuni per riaprire le porte alla candidatura in altri, perché in ogni caso il semaforo rimane rosso se non ci sono stati altri turni elettorali nell'ente in cui ci si presenta al voto. Non solo: lo stop è esecutivo dopo la dichiarazione definitiva di incandidabilità anche se nel periodo fra lo scioglimento del Comune e questa pronuncia si siano svolte elezioni in regione. A sottoporre l'intricata questione alla Corte di Cassazione è stato il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, che si è opposto a una lettura originale offerta dai giudici calabresi sui limiti alle candidature post-scioglimento per mafia scritti all'articolo 143 del Testo unico degli enti locali. Il caso riguarda l'ex sindaco e alcuni ex amministratori del Comune di Nardodipace, in provincia di Vibo Valentia, sciolto a fine 2011 dopo che era emerso il peso della criminalità organizzata sulla politica locale. Nell'ottobre 2013 il Tribunale di Vibo Valentia aveva dichiarato incandidabile l'ex sindaco, che si era però opposto al provvedimento sulla base del fatto che nei due anni trascorsi tra lo scioglimento e la decisione del Tribunale si erano già svolti in Calabria due turni elettorali: grazie al ricorso, l'ex sindaco si è potuto ripresentare un mese dopo alle elezioni nello stesso Comune, e si è reinsediato alla guida dell'ente dopo la vittoria nelle urne. Nel luglio 2014 si è pronunciata la Corte d'appello di Catanzaro, che proprio sulla base delle elezioni amministrative tenute in regione nei due anni precedenti ha ritenuto inapplicabile l'incandidabilità. A smontare questa interpretazione interviene ora la Cassazione, che nella sentenza 18696/2015 depositata ieri fissa un campo di applicazione dell'incandidabilità più ampio di quello individuato dalla Corte d'appello. Quando diventa definitiva, spiega la suprema Corte, la sanzione opera «per tutti i (primi, ndr) turni elettorali successivi» anche se «nella stessa regione si siano svolti uno o più turni elettorali di identica o differente tipologia» tra il giorno dello scioglimento per mafia e quello della dichiarazione definitiva di incandidabilità. È proprio quest'ultima, aggiunge la Corte, a far partire la "conta" delle elezioni vietate ai diretti interessati. L'incandidabilità opera infatti solo quando non arriva all'ultimo grado di giudizio (o non è impugnata): se per cancellarla bastasse un turno elettorale prima della dichiarazione definitiva, la sanzione finirebbe per non operare mai.

Le novità Nelle linee guida del contratto di servizio con Ama anche la creazione di centri raccolta in ogni Municipio

Tassa sui rifiuti, la riscossione passa al Campidoglio

Derattizzazione Sarà affidata ai privati con convenzioni di un anno
Vin. Bis.

La riscossione della tariffa rifiuti verrà effettuata direttamente dal Comune di Roma. Questo per evitare che l'eventuale privatizzazione di Ama possa creare un «effetto Equitalia» sui contribuenti. La decisione è contenuta nelle linee guida per il contratto di servizio fra il Campidoglio ed Ama Spa. Fra queste c'è anche la previsione di almeno un centro di raccolta per rifiuti in ogni Municipio di Roma. E saranno proprio i parlamentini i protagonisti del nuovo sistema di raccolta: a loro spetterà individuare le aree per la realizzazione dei centri di raccolta, il buon funzionamento della differenziata e l'ulteriore suddivisione del proprio territorio di competenza in veri e propri distretti dello spazzamento, per un totale di 350 microaree cittadine. I centri di raccolta municipali, a loro volta, saranno delle strutture che permetteranno all'amministrazione di non concentrare i rifiuti in un'unica area. Finiranno invece ai privati i servizi di derattizzazione. «I servizi integrativi - si legge nel provvedimento - al di fuori del regime tariffario relativi all'igiene urbana potranno essere formalizzati tramite specifiche convenzioni di durata non inferiore a un anno», eventuale ricorso al mercato con «apposite gare ad evidenza pubblica migliorative rispetto alle condizioni offerte da Ama spa». Da questa mattina, invece, è attesa in Commissione Bilancio la bozza di delibera che contiene il contratto vero e proprio, la cui discussione in Aula inizierà già oggi e dovrà terminare entro il 27 settembre. Ieri il vicesindaco Marco Causi ha chiarito che si tratta dell' «ultima chance» per la municipalizzata, prima di una progressiva privatizzazione dei servizi di spazzamento. Sul provvedimento, l'ombra del passaggio all'opposizione da parte di Sel. Ieri il capogruppo Gianluca Peciola, che ha presentato il suo libro «Il Sindaco Marino e la grande corsa», ha affermato: «Si tratta di un sistema già visto e già fallito come per esempio è avvenuto con il servizio giardini: avevamo un servizio d'eccellenza pubblica e lo abbiamo massacrato. Mi sembra che il Contratto di servizio ed affidamento ad Ama sia troppo generico per dare parere favorevole».

Foto: Campidoglio Oggi la bozza di delibera che contiene il contratto con Ama arriva in Commissione Bilancio

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

Economia

Stretta sulla sanità, addio esami inutili

Il governo: più rate per chi negli ultimi due anni non ha ancora saldato i conti con il Fisco Flessibilità, Padoan incontra il vicepresidente Ue Dombrovskis. Il ministro: la crescita accelererà Mattarella Stimolare la ripresa è un'esigenza
Francesco Di Frischia

ROMA Chi non ha ancora saldato a rate i suoi debiti con il Fisco negli ultimi due anni potrà chiedere un nuovo piano di rateizzazione. La novità l'ha introdotta il Consiglio dei ministri ieri che ha approvato gli ultimi cinque decreti della delega fiscale. Mentre sul fronte della sanità si prepara una stretta per evitare gli sprechi degli esami inutili. Intanto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, riapre la partita della flessibilità sui conti pubblici e discute a Bruxelles con il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, sulla legge di bilancio italiana. L'incontro è stato «costruttivo», sostengono fonti Ue: Padoan ha illustrato «la ratio» dell'aggiornamento del Def e Dombrovskis «ha preso nota della deviazione dei conti che dovrà essere debitamente giustificata e valutata». Il governo Renzi dovrà consegnare la manovra entro il 15 ottobre: le istituzioni comunitarie hanno poi 15 giorni di tempo, se lo ritengono necessario, per suggerire eventuali correzioni. Ad appoggiare la richiesta di Palazzo Chigi c'è anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «È una proposta ragionevole», perché «vi è un'esigenza di stimolare la ripresa per far crescere l'occupazione. Questa è un'esigenza che l'Italia ha posto e che credo sia condivisa ampiamente». L'Italia chiede il massimo della flessibilità possibile nel 2016 per rafforzare la crescita, la sola strada per assicurare il calo del debito. «Il debito pubblico è un vincolo per il futuro, deve scendere e scenderà», promette Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 21.031,80 -3,33% è Dow Jones 16.260,85 -1,51% è Nasdaq 4.239,75 -2,22% è S&P 500 1.932,07 -1,77% è Londra 5.935,84 -2,83% è Francoforte 9.570,66 -3,80% è Parigi (Cac 40) 4.428,51 -3,42% è Madrid 9.550,20 -3,11% è Tokio (Nikkei) BorsaChiusa - ó 1 euro 1,1155 dollari -0,84% è 1 euro 133,7500 yen -1,29% è 1 euro 0,7223 sterline -0,28% è 1 euro 1,0860 fr.sv. -0,42% è Titolo Ced. Quot. 22-09 Rend. eff. netto% Btp 14-15/05/17 1,150% 101,63 0,01 Btp 15-01/05/20 0,700% 99,71 0,68 Btp 14-01/03/30 3,500% 115,38 1,85 Btp 14-01/09/46 3,250% 107,43 2,51 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 115p.b. Cambi Titoli di Stato

Il ponte radio

Km

147

È un record il ponte radio di 147 km fornito da Alcatel Lucent a Tim tra Pantelleria e Lampedusa per la banda ultralarga mobile (800megabit/s)

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

La frenata della «spending review» Saltano i tagli a detrazioni e bonus

La commissione al lavoro sui risparmi della spesa e il nodo delle agevolazioni
Federico Fubini

Erano duecentottantadue e resteranno duecentottantadue. Valevano 161,1 miliardi e continueranno a valere più o meno la stessa cifra (salvo aumenti per inerzia). La lista delle deduzioni e detrazioni fiscali d'Italia, da quelle sulle «concessioni governative» ai partiti fino alle agevolazioni alla pesca d'altura, compongono una matassa cresciuta nei decenni fino a raggiungere una taglia abnorme: più un terzo di tutte le entrate tributarie.

La revisione della spesa nella Legge di stabilità avrebbe dovuto iniziare a rendere più logico e a ridurre di appena l'uno per cento (o anche meno) quel cumulo di misure ad hoc. Tuttavia, a quanto pare, non sarà così: tutto dovrebbe restare più o meno come prima. Nessuna delle agevolazioni speciali a categorie produttive o a cittadini, più o meno utili o giustificabili, verrà toccata. Dopo mesi di lavoro, la spending review è vicina a perdere un capitolo che avrebbe dovuto portare un riequilibrio di bilancio fra i 900 e i 1.500 milioni di euro.

Naturalmente niente è deciso finché tutto non sarà deciso. La bozza della Legge di stabilità che il governo presenterà al parlamento può cambiare fino all'ultima notte prima del Consiglio dei ministri di metà ottobre. Ma la marcia di avvicinamento a quella scadenza non va nella direzione che era stata indicata dal governo fino a pochi mesi fa. Non ci dovrebbero essere ritocchi neanche a una delle voci più indiziate, lo sgravio da 1,14 miliardi di euro sulle accise al carburante per l'autotrasporto. Quelle esenzioni furono introdotte come compensazione quando il petrolio sembrava in ascesa inarrestabile verso quota 200 dollari al barile, ieri sera invece il Brent era a 45 dollari. Ma gli sgravi all'autotrasporto dovrebbero restare. Lo stesso vale per i 2,3 miliardi cumulati con tredici diversi tipi di agevolazioni all'agricoltura. Si dovrebbero salvare anche i 180 milioni concessi anni fa agli armatori per permettere loro di competere con i loro concorrenti greci, che lavorano esentasse (benché ancora per poco). Il trasporto marittimo manterrà esenzioni da 600 milioni. E non dovrebbero essere toccate neanche le deduzioni da 133 milioni di euro alle famiglie, anche quelle ad alto reddito, per i contributi versati su tate o badanti.

C'è un motivo che spiega perché questo comparto della spending review rischi di finire nel congelatore: è difficile scegliere. Le categorie colpite potrebbero ribellarsi all'idea di dover pagare, mentre centinaia di altre detrazioni vengono salvate. Coinvolgere tutti o molti, d'altra parte, rischia di rivelarsi politicamente troppo costoso. Di qui la tentazione di non fare niente. La spending review manterrà però i capitoli sul blocco dei costi della sanità, sulla razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato e sul bilancio delle forze di polizia: almeno 5 miliardi in tutto dei 10 di tagli annunciati. Del resto la revisione della spesa non è vista da Palazzo Chigi come un obiettivo in sé, ma come il mezzo per centrare un certo obiettivo di deficit a fronte dei tagli alle tasse. E l'obiettivo di deficit per il 2016 potrebbe salire ancora: forse al 2,4% del reddito nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi

le risorse,

in euro, necessarie

per finanziare l'abolizione della Tasi e dell'Imu sulla prima casa

0,9 per cento

le stime per quest'anno sulla crescita del Pil (Prodotto interno lordo). L'anno prossimo 1,6%

Foto: Yoram

Gutgeld,
55 anni, principale consigliere economico
del governo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Smart economy

Digital tax, i malintesi viaggiano sui social

Massimo Sideri

Jonathan Franzen lo ha detto meglio, ma la sostanza non cambia: i social network sono una fabbrica di malintesi. Come nel tipico meccanismo che tutti noi conosciamo e sappiamo usare ad arte - inutile far finta di nulla, è quello del litigio - vengono aperte di continuo nuove porte senza chiuderne mai nessuna. In questi giorni ne abbiamo avuto un assaggio significativo con la #digitaltax del premier Matteo Renzi. Introdurre pochi semplici termini come «tasse» e «giganti del web» sulla rete e sui social network sembra causare l'entropia, quasi fossero ingredienti chimici di una miscela esplosiva. La rete ha tanti vantaggi ma anche la capacità di creare dibattiti infiniti basati sui malintesi, sui sentito dire, su recriminazioni che magari sono anche giustificate ma che nulla hanno a che vedere con l'argomento. In un caso come questo l'unico aiuto ci viene dai fondamenti economici. 1) Tra le reazioni più diffuse c'è quella di chi la interpreta come un prelievo sugli internauti, quasi fosse una tassa sull'utente. «Ora vogliono tassarci anche su Google!» lanciano l'allarme molti utenti grazie alla democrazia del post (nessuno sembra fermarsi un attimo a riflettere e dirsi: ma Google non è gratis? Come mi tassano?). Un buon motivo per cadenzare le parole: in passato la Google Tax era stata interpretata come un intervento su chi utilizzava i motori di ricerca. Più che su un'imposta si lavora a un meccanismo che disincentivi l'evasione e l'elusione fiscale. 2) Un'altra reazione è quella di chi argomenta che le tasse allontanano gli investimenti. I fatti dicono esattamente il contrario: quando la Francia ha iniziato a usare il pugno di ferro, società come Facebook hanno iniziato a investire seriamente su Parigi. 3) Eludere le tasse è un sano istinto liberista. Anche qui, è possibile argomentare contro: eludere le tasse, pratica più facile per un Over the top non europeo come Apple, Amazon, Microsoft, Google o Facebook, è fortemente anticompetitivo (chi le paga, come i gruppi di e-commerce italiani, è svantaggiato) e alimenta i monopoli. Nonostante ciò, la simpatia per le società che non volevano essere il Diavolo sembra superare i fatti. D'altra parte, non tutti sanno che il padre del mantra di Google, il famoso «don't be Evil», Paul Buchheit (dipendente n. 23), è lo stesso che inventò Gmail. Quando i colleghi gli dissero che non sarebbe stato profittevole, rispose: nessun problema, leggeremo le mail così potremo fare pubblicità mirata. Geniale. Lo so, tutto questo non c'entra in un hashtag, ma meglio un post in meno e una spiegazione in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardare avanti per un fisco migliore

Jean Marie Del Bo

La delega fiscale è arrivata al traguardo. Finalmente, verrebbe da dire. Finalmente almeno per due motivi. In primo luogo, perché contribuenti e imprese mettono in cassaforte alcuni risultati sulla strada del rinnovamento del sistema fiscale. Inoltre, e soprattutto, perché può cominciare l'attuazione nei casi concreti della riforma. Continua a pagina 7 Continua da pagina 1 Certo, il Governo può legittimamente segnare fra i propri successi l'ampia attuazione della delega. Ma gli effetti di questo intervento restano tutti da misurare. Tanto per cominciare: nel riordino è tutto oro? La risposta non può che essere differenziata. Di sicuro, il decreto sull'abuso del diritto dovrebbe rendere i parametri dell'accertamento meno evanescenti che in passato, così come è opportuno l'intervento sul raddoppio dei termini per i controlli. Risultati positivi dovrebbero arrivare dal decreto internazionalizzazione, pubblicato proprio ieri in «Gazzetta Ufficiale». Dovrà essere, invece, verificata la tenuta alla distanza della riforma delle sanzioni: solo il tempo ci potrà dire se l'obiettivo di creare un sistema coordinato, senza grida manzoniane e senza concessioni condonistiche, sarà stato raggiunto. E, allo stesso modo, solo il tempo ci farà capire se il provvedimento sulla riscossione sarà in grado di portare equilibrio in un ambito sul quale si sono scaricate in questi anni le tensioni della crisi economica con continue correzioni normative. Non è un caso, per esempio, che proprio in materia di riscossione siano arrivate correzioni fino all'ultimo Consiglio dei ministri disponibile. Molto di più si poteva fare, poi, sul piano della semplificazione dove la "fame" di tagli agli adempimenti e di cancellazione di oneri inutili non riesce mai a essere soddisfatta. E dove bisogna attendere alla prova del secondo anno la suggestiva idea della dichiarazione precompilata. Infine, i punti non realizzati: vale la pena di capire se davvero procedeva equiparare il prelievo sulle società a quello sulle imprese individuali e chiedersi come mai in Italia non si riesca a gestire il prelievo sugli immobili senza convulsioni politiche (e isterie collettive) e si sia persa l'occasione storica di aggiornare il catasto. Rimane, poi, un punto critico: i testi finali hanno confermato l'entrata in vigore differita per la riforma delle sanzioni amministrative. Una scelta che rischia di favorire il contenzioso e, soprattutto, fornire un assist all'utilizzo di pratiche fiscali scorrette per poter far valere in un futuro non lontano il «favor rei». Un dato, poi, va tenuto presente. L'attuazione della delega fiscale è un risultato, ma non è la riforma complessiva del sistema di cui avremmo bisogno. Da qui una conseguenza: il traguardo importante non deve consentire di "sedersi" sui presunti allori. Ci sono tante altre cose da fare che richiedono impegno e caparbietà. Nel breve periodo bisogna ridare forza ed efficienza all'agenzia delle Entrate che sta vivendo l'annus horribilis del caso-dirigenti uscire in modo ragionevole, senza più tentennamenti, dalla vicenda del rientro dei capitali. Guardando più avanti occorrerebbe raccogliere alcuni dei suggerimenti che - tante volte e autorevolmente - sono arrivati da queste pagine. Lavorare, per esempio, per ridurre il carico fiscale su chi crea lavoro (imprese, in primo luogo). Poi, cercare di migliorare l'efficienza dell'amministrazione finanziaria, con la consapevolezza che un buon rapporto fra contribuenti e fisco può nascere solo se l'interlocutore di imprese, professionisti e cittadini è preparato e credibile. Inoltre, lavorare, ancora e più di prima, perché il rapporto fra fisco e contribuenti diventi più collaborativo. Solo questo potrebbe portare anche a ridurre una legislazione casistica che inscena un'eterna partita a scacchi fra soggetti che si temono e non amano parlarsi a carte scoperte. Un programma che non è fatto per sfondare sui media (sociali tradizionali), che dovrebbe vivere di impegni quotidiani meno visibili delle grandi riforme, ma che avrebbe l'indubbio pregio di portare benefici a tutti gli utenti del «sistema-fisco».

LA PAROLA CHIAVE Delega fiscale 7 La legge 23/2014 ha conferito all'Esecutivo una delega per arrivare a un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita attraverso l'emanazione di una serie di decreti attuativi. Finora sono sei i Dlgs già approdati in «Gazzetta Ufficiale»: semplificazione e precompilata, tassazione dei tabacchi, commissioni censuarie, abuso del diritto, fattura elettronica e

internazionalizzazione delle imprese (quest'ultimo è stato pubblicato proprio ieri). Con l'ok finale del Governo diventano definitivi anche gli ultimi 5 decreti attuativi varati: agenzie fiscali, riscossione, riforma sanzioni sia tributarie che penali, contenzioso e interpelli, monitoraggio evasione e erosione fiscale.

DEF E INVESTIMENTI

La coerenza europeista alla prova della crescita

Alberto Quadrio Curzio

La Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza(Def) approvata di recente dal governo arriverà con la bozza di bilancio entro il 15 ottobre alle Istituzioni europee per portare alla legge di stabilità entro fine anno. Rispetto al Def di aprile ci sono miglioramenti senza discontinuità. Questo è positivo perché significa che il Governo sta consolidando sia il programma di riforme strutturali sui 1.000 giorni (ne sono passati 388 sono passati e 612 mancano a fine legislatura) sia la propria posizione dialettica (e non passiva) alla Commissione europea per un rispetto flessibilizzato del Patto di stabilità e crescita. Consideriamo tre aspetti della Nota: le previsioni programmatiche, le politiche fiscali, le politiche economiche dentro cui considereremo quelle per le infrastrutture e il Mezzogiorno. Le previsioni programmatiche. Dal passato, ci ricorda il governo, viene un conto pesante. Il Pil reale del secondo trimestre del 2015 è 20 punti percentuali più basso di quello che si sarebbe conseguito se la nostra economia fosse cresciuta lungo il trend tra il 1999 e gli inizi del 2008. Dunque tra il 2008 e il 2015 si è creata una voragine di cui la Commissione europea non tiene conto calcolando l'output gap del 2015 in soli 4 punti. Di fronte alla sua peggior crisi postbellica sopportata senza aiuti il governo fa bene a contrastare senza rotture il rigorismo della Commissione. Ciò sarebbe anche più agevole se in Italia ci fosse maggiore coesione per spingere la ripresa. Per il futuro le previsioni programmatiche sono incoraggianti con il governo cauto sui numeri ma determinato sugli interventi da fare. Si coglie qui l'utile sinergia tra Padoan e Renzi ovvero quella tra forte volontà politica e lucida razionalità economica. Le cifre sono quindi buone ma contenute con una crescita del Pil dello 0,9% nel 2015 (che per altri dovrebbe invece arrivare a 1,1%) dell'1,6% annuo nel biennio 2016-17, dell'1,5% nel 2018. Continua a pagina 12 Continua da pagina 1 I contributi alla crescita del Pil vengono soprattutto dalla domanda interna (consumi e investimenti) mentre le esportazioni nette cessano di crescere pur rimanendo l'export a notevoli livelli sul Pil. La domanda interna di consumi riprende ed ancor più quella di investimenti specie quella in macchinari ma anche con un incoraggiante aumento nell'edilizia sul triennio 2016-18. Quanto al lavoro si prefigura una discesa del tasso di disoccupazione dall'attuale 12,2% al 10,1% del 2018 con un tasso di occupazione che cresce dal 56,1% al 57,2%. La produttività del lavoro cresce ma riteniamo che accelererà con più investimenti e innovazione. Le politiche fiscali. In continuità con il Programma Nazionale di Riforme presentato in aprile alle Istituzioni europee e con le raccomandazioni delle stesse si rileva un'apprezzabile coerenza centrata sugli investimenti e sull'occupazione spinte soprattutto dalle riforme strutturali in corso e dalla riduzione selettiva della pressione fiscale che il Governo ha avviato dal 2014. Azzerate per il 2016 le pregresse e temibili clausole fiscali di salvaguardia dei saldi di bilancio, si delinea un programma di riduzione della tassazione per il 2016 sulla prima casa e sui "macchinari imbullonati" e per il 2017 sugli utili aziendali per allinearli agli standard europei così favorendo l'accumulazione di capitale e l'attrattività degli investimenti esteri con effetti occupazionali. Pur non dimenticando il sostegno ai meno abbienti, la strategia fiscale del governo è dunque quella di spingere il più possibile la crescita e l'occupazione tramite investimenti ricreando così anche un circolo virtuoso di fiducia e di credibilità di cui l'Italia ha molto bisogno sia all'interno che all'estero. È una scelta corretta. Tutto ciò si potrà fare a condizione che ci siano le risorse (comprese quelle previste per la spending review e le privatizzazioni) e che la crescita si confermi contribuendo al calo dei rapporti di bilancio richiesti dai Patti europei. La Nota argomenta le ragioni su cui si chiederà alle Istituzioni europee una diluizione sia del profilo di convergenza al pareggio di bilancio sia nella riduzione del rapporto debito pubblico su Pil. Nel 2016 l'indebitamento netto programmatico è fissato al 2,2% in tal mondo incorporando sia il margine di flessibilità per gli investimenti pubblici eurocofinanziati sia quello per le riforme strutturali. La flessibilità potrebbe aumentare di un altro 0,2% per i gravami che arrivano dalla situazione dei

movimenti migratori. Nel 2018 si avrebbe il pareggio strutturale mentre l'indebitamento netto andrebbe allo 0,2%. Il debito sul Pil attualmente tra il 132,8 e il 129,3% (a seconda che lo si consideri al lordo o al netto dei contributi salva stati europei pari a 60 miliardi) incomincia a scendere nel 2016 e arriva tra il 123,7 e il 120,5% nel 2018 con il rispetto della regola di calo del debito prevista dal fiscal compact. L'Italia conferma così la sua coerenza europeista fatta anche di grandi contributi ad altri Paesi tra cui la Grecia e nella gestione dei movimenti migratori. Infrastrutture e Mezzogiorno. Il governo chiederà dunque alla Commissione per il 2016 l'utilizzo della flessibilità fiscale anche per investimenti in cofinanziamento a progetti europei che in base ai nostri dati di finanza pubblica e di crescita ci consente di fruire di uno 0,3% del Pil. In questo contesto è molto importante il Piano strategico nazionale della Portualità e della Logistica sul quale il ministro Delrio si è molto impegnato anche sul cruciale problema del Mezzogiorno. Per il Piano le nostre inefficienze logistiche ci costano 50 miliardi annui con il sistema portuale che genera il 2,6% del nostro Pil (mentre il solo porto di Rotterdam genera il 2,1% del Pil dei Paesi Bassi!). Il piano è dunque una grande opportunità per integrare la rete logistica connettendo interporti e sistemi di trasporto al servizio del nostro sistema produttivo e turistico e per quello di altri Paesi. Di ciò dà conto il Piano Delrio che potrebbe essere potenziato con il Piano Juncker. Questi investimenti sono essenziali ma non meno lo è la rimozione delle inefficienze burocratiche, campanilistiche, corporativistiche da superare sia con interventi legislativi (come quello recente sul patrimonio storico-artistico) sia con un impegno diffuso alla riqualificazione (anche turistica) dell'Italia.

Fisco e contribuenti RATING 24 Ritocco last minute Tra le novità di ieri anche la chance di rientrare in un piano di pagamenti dilazionati per chi è decaduto negli ultimi due anni

Controlli, liti tributarie e rate-bis con Equitalia: il fisco cambia ancora

Sì finale del Governo agli ultimi 5 decreti della delega Restano al palo le riforme del catasto e dei giochi
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Nuova chance di rateazione con Equitalia per chi è decaduto negli ultimi due anni. Niente posizioni organizzative speciali (Pos) nelle agenzie fiscali. Sono le due novità dell'ultim'ora dei decreti attuativi della riforma fiscale. Dopo quattro anni e tre Governi, taglia il traguardo la delega. Con il via libera definitivo dato ieri da Palazzo Chigi agli ultimi cinque decreti, si conclude il percorso di attuazione. Alla fine sono stati 11 i provvedimenti varati, a cominciare da quello sul 730 precompilato e le semplificazioni. Anche se fanno comunque rumore le mancate attuazioni, a partire dal nuovo catasto. Nell'ultima tornata, comunque, spiccano soprattutto le misure in materia di riscossione, sanzioni, interpello e contenzioso. Sanzioni ridotte sulle violazioni meno gravi e stretta sulle frodi. Mentre sul fronte amministrativo rafforzato il principio della proporzionalità della penalità rispetto alla violazione. Sono le due direttrici su cui si è mossa l'attuazione della delega e che sul fronte penale rivede le soglie di punibilità per gli omessi versamenti di Iva e ritenute e la dichiarazione infedele. Sul primo fronte non sarà più reato il mancato "pagamento" dell'Iva fino a 250mila euro (la soglia attuale è 50mila) e delle ritenute fino a 150mila (l'attuale soglia è sempre 50mila). Sul secondo versante, la soglia di punibilità sale da 50mila euro a 150mila euro di imposta evasa e il reato scatta anche quando l'imponibile evaso superai 3 milioni di euro (prima il limite era di 2 milioni) o comunque il 10% del totale dei ricavi. Il reato sarà punito con il carcere fino a 3 anni. Le nuove misure penali entreranno in vigore da subito, ossia dopo 15 giorni dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», mentre le sanzioni amministrative riviste e corrette saranno operative solo dal 2017. Nel complesso viene concessa al contribuente la chance di pagare di meno se correggerà errori o rimedierà a omissioni nel più breve tempo possibile. Interpelli La revisione generale degli interpelli mira soprattutto a garantire maggiore omogeneità, anche ai fini della tutela giurisdizionale al contribuente, ad assicurare una maggiore tempestività nella redazione dei pareri e a procedere all'eliminazione delle forme di interpello obbligatorio nei casi in cui non producano benefici ma solo aggravii e adempimenti per i contribuenti e per l'amministrazione. Il decreto prevede quindi quattro tipologie di interpello che sono: ordinario, probatorio, antiabuso e disapplicativo. Contenzioso Tra le novità principali l'estensione della mediazione a tutti gli enti impositori, comuni inclusi, per le liti fino a 20mila euro di valore. Inoltre le controversie di valore indeterminabile non sono reclamabili, ad eccezione di alcune controversie in materia catastale. Viene rilanciata anche la conciliazione giudiziale, che diventa a due vie (fuori e all'interno dell'udienza) e sarà possibile anche in secondo grado. Le sentenze di condanna in favore del contribuente da giugno 2016 sono immediatamente esecutive e il pagamento può essere subordinato dal giudice alla prestazione di garanzia oltre i 10mila euro. Riscossione Tra le novità apportate nelle ultimo passaggio in Consiglio dei ministri nel decreto sulla riscossione, è stata introdotta la possibilità di accedere a un'ulteriore rateizzazione con Equitalia ai soggetti che non sono stati in grado di completare il pagamento di piani precedenti di dilazione. Le somme non ancora versate, oggetto di piani da cui i contribuenti siano decaduti nei 24 mesi prima dell'entrata in vigore del decreto, possono essere oggetto di un nuovo piano fino a un massimo di 72 rate mensili. La richiesta dovrà essere presentata entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto delegato. Dal piano di rateazione si decade saltando due rate. Il decreto riscrive le regole sull'aggio, ossia sul compenso che Equitalia e gli altri concessionari della riscossione incassano per l'attività di recupero crediti. Con l'ultimo passaggio in Parlamento viene rimodulata la riduzione dell'aggio prevedendo che se il debitore riceve la cartella di pagamento e paga le somme iscritte a ruolo entro 60 giorni dalla data di ricezione, paga l'1% in caso di riscossione spontanea (contributi di iscrizione agli ordini eccetera). Che diventa il 3% in tutti

gli altri casi di riscossione, oltre alle spese di notifica della cartella. Oltre i sessanta giorni dalla notifica della cartella, l'onere a suo carico cresce al 6% (fino al 31 dicembre prossimo resterà l'attuale 8%) delle somme iscritte a ruolo e degli interessi di mora (maturati in favore dell'ente creditore) riscossi. Agenzie fiscali Non è entrata la norma per la creazione dei «semi-dirigenti», ossia le posizioni organizzative speciali (pos), come richiesto dalle commissioni di Camerae Senato. Nel complesso il decreto prevede il riordino della struttura delle agenzie fiscali in funzione del contenimento delle spese di funzionamento e il conseguente riassetto dei servizi di assistenza, consulenza e controllo. Evasione e bonus Un rapporto programmatico per ridurre o riformare le spese fiscali ingiustificate, superate dalla nuova situazione sociale ed economica, ovvero le spese fiscali che risultino avere le medesime finalità di programmi di spesa esistenti. Il Governo dovrà predisporre un programma annuale di riordino delle spese fiscali da attuare con la manovra di finanza pubblica. In particolare l'Esecutivo dovrà verificare le agevolazioni fiscali ogni cinque anni dalla loro introduzione prevedendo la cancellazione, la possibile modifica o la conferma. Anche sull'evasione bisognerà presentare con i documenti di finanza pubblica un monitoraggio annuale per quantificare i recuperi da destinare al fondo «taglia-tasse». I grandi assenti Fin qui i decreti approvati. La riforma del catasto e quella dei giochi, invece, sono i "grandi assenti" della delega fiscale. All'appello manca anche la tassazione del reddito dell'imprenditore (Iri) e la riscrittura dei regimi fiscali semplificati. Annunciata come la vera riforma del sistema fiscale per riportare equità nella tassazione sul mattone, il Governo ha rinunciato al nuovo catasto (atteso da 40 anni, senza contare che l'ultima revisione degli estimi catastale risale al lontano 1989). Si è scelto di non rischiare un caro-tasse sulla casa in assenza della local tax: imposta destinata a restare anch'essa un'incompiuta dato che il premier punta a tagliare Imue Tasi sull'abitazione principale. Resta il paradosso che tra gli 11 decreti legislativi approvati ci sia quello sulle commissioni censuarie. AGENZIE FISCALI Convenzioni con il Mef da tarare sulla compliance Alla fine il decreto uscito dal Cdm di ieri non consentirà all'agenzia delle Entrate di nominare ulteriori Posizioni organizzative speciali, le cosiddette "Pos". Il Dlgs nato in fretta e furia per porre rimedio alla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato decaduti i dirigenti "incaricati" delle agenzie fiscali si è svuotato strada facendo con il decreto legge enti locali che ha anticipato l'operatività della norma che consente alle stesse agenzie di bandire i concorsi per nominare i nuovi dirigenti e nominare le Posizioni organizzative temporanee (Pot). Nel decreto resta comunque il principio indicato dalla legge delega, ovvero quello di un riordino della macchina amministrativa del Fisco. Non solo. Sulle convenzioni stipulate dal ministro dell'Economia con le singole agenzie fiscali viene previsto che queste dovranno contenere per le stesse agenzie l'indicazione di specifici obiettivi di incremento del livello di adempimento spontaneo degli obblighi tributari, del livello di efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale, delle frodi degli illeciti tributari, anche attraverso l'attuazione del nuovo ravvedimento operoso lungo previsto dalla stabilità 2015 e la piena operatività delle semplificazioni degli adempimenti per i contribuenti di cui il 730 precompilato rappresenta un punto cardine. Le convenzioni dovranno prevedere gli indici della produttività, qualità e tempestività dell'attività svolta nelle singole aree di operatività. IL TAGLIO 10 per cento La «limatura» dei dirigenti Il decreto prevede una riduzione del 10% del numero dei dirigenti EFFICACIA BASSA SANZIONI E REATI TRIBUTARI Penalità amministrative, la riforma parte dal 2017 Il Governo lascia il doppio binario per la riforma delle sanzioni: quelle penali saranno in vigore subito, ossia 15 giorni dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dlgs approvato ieri; per le nuove sanzioni amministrative, invece, si dovrà attendere il 1° gennaio 2017. Mancano 40 milioni necessari per coprire gli oneri della riforma. Il decreto mette nel mirino le frodi prevedendo che si hanno condotte fraudolente quando si mettono in atto operazioni simulate oggettivamente soggettivamente artifici per ostacolare l'attività di accertamento. O quando il contribuente si avvale di documenti falsi, fatture false o altri mezzi fraudolenti. Per la frode fiscale la pena rimane quella attualmente prevista del carcere fino a sei anni. È rivista la soglia di punibilità del reato in riferimento all'ammontare dei ricavi non dichiarati, che deve essere superiore a 1,5 milioni di euro

(anziché un milione). Non sarà più punita la dichiarazione infedele fino a 150 mila euro di imposta evasa. Il reato scatta anche quando l'imponibile evaso superi tre milioni (prima era no due milioni) o comunque il 10% del totale dei ricavi. In questo caso il reato è punito con il carcere fino a tre anni. L'omesso versamento avrà una soglia di non punibilità a 250 mila euro. Al di sotto di questa soglia si applicano le sanzioni amministrative per le quali il decreto prevede una gradualità delle sanzioni, anche riducendole per gli illeciti di più lieve disvalore. Per l'omessa dichiarazione, la sanzione è proporzionale al ritardo nell'adempimento.

OMESSI VERSAMENTI IVA 250 mila euro La nuova soglia penale La soglia per il reato di omesso versamento Iva passa da 50 mila a 250 mila euro

EFFICACIA MEDIA RISCOSSIONE A partire dal 2016 addio all'aggio all'8% Il decreto punta a favorire l'adempimento spontaneo dei contribuenti, anche attraverso forme di rateizzazione più ampie e vantaggiose. Per agevolare i contribuenti, ad esempio, è stato portato da cinque a sette giorni il ritardo di versamento che rientra nel "lieve inadempimento" e che non porta quindi alla decadenza dalla rateizzazione. Per lieve inadempimento si parla di un minore versamento fino al 3% del dovuto con il limite massimo di 10 mila euro. L'aggio riconosciuto agli agenti della riscossione scenderà con le cartelle che saranno emesse dal 1° gennaio 2016 dall'8 al 6 per cento. Se si paga nei 60 giorni l'aggio sarà pari al 3% per la riscossione coattiva e all'1% per quella spontanea. Occhio poi alla data di entrata in vigore del decreto (15 giorni successivi alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»). Da quella data decoreranno i 30 giorni entro cui i contribuenti decaduti dalla rateizzazione nei 24 mesi antecedenti l'arrivo del Dlgs potranno ottenere un nuovo piano di rateazione fino a 72 rate mensili. Per professionisti e contribuenti arriva poi la norma taglia-code. Con la posta certificata si potrà chiedere all'agente della riscossione la notifica delle cartelle direttamente sul proprio computer tagliando così costi e tempi per valutare le richieste dell'agente della riscossione.

RITORNO ALLE RATE 2,8 miliardi L'ultima «riapertura» Sono state 120 mila le riammissioni alle rate di Equitalia a fine luglio per un importo di 2,8 miliardi

EFFICACIA MEDIA INTERPELLI E CONTENZIOSO La nuova mediazione si estende ai tributi locali L'obiettivo del decreto attuativo su interpellati e contenzioso è quello di offrire più strumenti sia in chiave preventiva che in chiave deflattiva per evitare le liti con il fisco. Sotto il primo profilo, la leva è quella di un riordino della disciplina. Vengono, infatti, previste quattro tipologie di interpellati: ordinario, probatorio, antiabuso, disapplicativo. Il provvedimento stabilisce una riduzione dei tempi di risposta da parte degli uffici delle Entrate per gli interpellati ordinari: si passa da 120 a 90 giorni mentre in tutti gli altri casi i tempi di risposta andranno comunque contenuti entro i 120 giorni. Si applica la regola del silenzio assenso, pertanto se l'amministrazione finanziaria non risponde entro il termine previsto, diventa operativa la soluzione prospettata dal contribuente. Per quanto riguarda, invece, gli istituti deflattivi, il decreto delegato punta essenzialmente a un'estensione della mediazione tributaria per le liti fino a 20 mila euro e della conciliazione giudiziale. Nel primo caso, il reclamo/mediazione non varrà più solo contro gli atti delle Entrate ma si allarga tra l'altro anche ai tributi contestati dagli enti locali. Nel secondo caso, la conciliazione (finora poco utilizzata) sarà possibile anche in secondo grado e potrà essere tentata sia fuori udienza che in udienza.

IL VALORE DELLA LITE 20 mila euro Le contestazioni interessate La soglia entro la quale è obbligatorio passare prima dal reclamo/mediazione

EFFICACIA BASSA TAX EXPENDITURE ED EVASIONE Per le agevolazioni fiscali tagliando ogni cinque anni Un tagliando ogni cinque anni per le agevolazioni fiscali. Il decreto sull'erosione e l'evasione fiscale prevede infatti che le tax expenditure per le quali siano trascorsi cinque anni dalla entrata in vigore, sono oggetto di specifiche proposte di eliminazione, riduzione, modifica o conferma. Per le spese fiscali, inoltre, ogni anno il Governo dovrà procedere al loro riordino attraverso l'attività di un'apposita commissione chiamata a redigere un rapporto che il Governo dovrà presentare nei tempi della Nota di aggiornamento al Def corredato di precisi indirizzi programmatici. L'obiettivo è di valutare in modo organico e strutturale gli impatti economici delle singole misure, nella prospettiva di una loro rimodulazione. Le maggiori entrate derivanti dalle eliminazione o modifica delle tax expenditure confluiscono nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Fondo che sarà alimentato anche dai

proventi della lotta all'evasione. Il monitoraggio dell'evasione obbliga il Governo a presentare annualmente un rapporto in Parlamento. Il rapporto viene presentato come documento autonomo rispetto alla Nota di aggiornamento al Def. Esso recepisce le valutazioni effettuate dall'Istat sull'economia sommersa e contiene una stima dell'evasione attraverso la misurazione del tax gap. I RITOCCHI AI BONUS 56 Il conto da maggio 2014 Sono 56 le agevolazioni fiscali introdotte, modificate o ripristinate EFFICACIA ALTA ABUSO DEL DIRITTO Criteri precisi per contestare le operazioni elusive Dopo anni di attesa e di discussione, l'abuso del diritto è stato codificato nell'ordinamento tributario con una norma entrata nello Statuto del contribuente (articolo 10-bis della legge 212/2000). Le nuove regole che fanno diventare coincidenti i concetti di elusione e abuso del diritto saranno efficaci a partire dal prossimo 1° ottobre (primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore del Dlgs 128/2015) ma si applicano anche alle operazioni effettuate prima e per le quali a tale data non sia stato notificato il relativo atto impositivo. L'esistenza dell'abuso del diritto poggerà su una serie di presupposti: l'assenza di sostanza economica delle operazioni effettuate (ossia operazioni che non perseguono obiettivi quali, ad esempio, sviluppo dell'attività o creazione di posti di lavoro, ma solo vantaggi fiscali); la realizzazione di un vantaggio fiscale indebito; la circostanza che il vantaggio fiscale costituisca l'effetto essenziale dell'operazione. Il decreto sulla certezza del diritto contiene anche altre regole: da un utilizzo più delimitato del raddoppio dei termini di accertamento in presenza di reati tributari alla sanatoria per la non punibilità degli anni non più accertabili per chi aderisce alla voluntary disclosure. C'è poi anche il regime della cooperative compliance riservato inizialmente solo alle imprese con volume di affari o di ricavi non inferiore a dieci miliardi di euro, che potranno rivolgersi alle Entrate per ottenere di fatto una vera e propria consulenza d'azienda. L'OPERATIVITÀ 1° ottobre Nuove regole per l'elusione Gli avvisi dovranno tener conto delle regole del Dlgs 128/2015 EFFICACIA ALTA INTERNAZIONALIZZAZIONE Un accordo preventivo per chi investe in Italia Da ieri il decreto internazionalizzazione è legge dello Stato. Approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri del 6 agosto scorso, c'è voluto circa un mese e mezzo per l'approdo in «Gazzetta Ufficiale». Con la pubblicazione avvenuta ieri, ora parte il conto alla rovescia per l'entrata in vigore delle nuove disposizioni del Dlgs 147/2015 (che avverrà il prossimo 7 ottobre). Tra le novità più attese c'è la procedura ad hoc per le imprese che vogliono investire in Italia e per le quali l'agenzia delle Entrate svolgerà una vera e propria attività di consulenza a fronte di una richiesta di interpello. La possibilità sarà riservata alle imprese sia nazionali sia estere che intendono effettuare un investimento a partire da 30 milioni di euro e che comporti un significativo incremento occupazionale in relazione all'attività in cui avviene l'investimento. All'interno del decreto, tra l'altro, c'è anche il «bonus per il rientro dei cervelli», destinato ai lavoratori altamente qualificati, compresi top manager e cittadini comunitari in possesso di specifiche esperienze scientifiche e professionali. L'agevolazione prevede una detassazione per i lavoratori con alta qualificazione e specializzazione con laurea che, non essendo stati residenti in Italia nei cinque periodi di imposta precedenti, trasferiscono la residenza nel territorio dello Stato. L'agevolazione consiste in uno sconto del 30% dell'imponibile su cui si calcoleranno le imposte sui redditi per cinque anni. NUOVI CAPITALI 30 milioni Il livello minimo Accordi preventivi con il fisco per le imprese che investono da 30 milioni di euro in Italia EFFICACIA ALTA SEMPLIFICAZIONI ED E-FATTURA Primo anno di precompilata E-fattura estesa dal 2017 Il primo decreto delegato della (mini) riforma fiscale a tagliare il traguardo è stato quello sulle semplificazioni fiscali (Dlgs 175/2014). Da ricordare soprattutto per le regole sul 730 precompilato che, nonostante una serie di primi intoppi da superare, ha già debuttato nella campagna dichiarativa 2015. Per il resto professionisti e operatori economici ricorderanno positivamente il provvedimento per l'abolizione della responsabilità solidale sugli appalti in ambito tributario. Molto criticata, invece, la norma sulle società «zombie» accertabili dopo cinque anni dall'estinzione, su cui si sono alimentate ulteriori polemiche dopo l'interpretazione delle Entrate di ritenere la norma retroattiva: un punto, però, su cui si è già espressa in senso contrario la Cassazione. Poi ci sono stati i decreti per la riforma della tassazione sui tabacchi (188/2014) e quello per le

nuove commissioni censuarie (Dlgs 198/2014): un provvedimento di fatto svuotato di importanza dalla scelta del Governo di non proseguire più sulla strada della riforma del catasto. A fine luglio è stato approvato definitivamente anche il decreto sulla fattura elettronica (Dlgs 129/2015) che consente di optare per l'estensione della fattura dematerializzata a partire dal 2017 anche oltre i rapporti per la Pa, per i quali è già obbligatoria. IL 730 PRECOMPILATO 1,4 milioni Gli invii «fai-da-te» I modelli accettati o modificati direttamente dai contribuenti EFFICACIA MEDIA

TASSELLI MANCANTI I giochi Sul fronte giochi il mancato accordo con regioni ed enti locali alla base della rinuncia all'attuazione della delega. In fumo al momento anche la nuova tassazione sul margine così come il superamento dell'anticipazione del Preu chiesto agli operatori del gioco con la scorsa legge di stabilità. Dal Mef hanno continuato ad affermare che la delega sui giochi non è morta del tutto. Intanto però stanno andando a scadenza le concessioni sulle scommesse sportive senza una disciplina tra comunità Stato e la certezza delle regole, la gara potrebbe andare deserta mettendo a rischio non meno di 350 milioni di incasso per lo Stato. Gli autonomi Deluse anche le attese degli autonomi. Artigiani, commercianti, professioniste piccole imprese hanno chiesto fino all'ultimo l'attuazione della delega nella parte in cui rivede i regimi semplificati con l'introduzione dell'Irpe l'estensione del regime di cassa. Principi che torneranno nei cassetti di via XX settembre, almeno in questa fase salvo qualche intervento di modifica al regime forfettizzato. Ci sono poi professioniste le piccole imprese in attesa da anni di una definizione di «autonoma organizzazione»

Foto: UMBERTO GRATI

Energia LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA Reazioni/1 Bortoni: ottima analisi di ciò che non va, ora si deve passare alle soluzioni tecniche Reazioni/2 Guidi: più che un tagliando serve la revisione Abbiamo apprezzato metodo e strategie

Elettricità, risparmi per un miliardo

Squinzi: serve una riforma del mercato elettrico in tempi rapidi - «Sì» di governo e Authority LE PRIORITÀ Il presidente degli industriali: garantire l'efficienza nella produzione, la sicurezza del sistema e la sostenibilità ambientale

Federico Rendina

L'insieme di misure per modernizzare il mercato dell'elettricità, proposto ieri dalla Confindustria, potrebbe portare nel giro di qualche anno risparmi per oltre un miliardo di euro all'anno nella bolletta elettrica nazionale. È la stima dei benefici complessivi che il mix di interventi ipotizzati nella proposta porterebbe lungo tutta la filiera. L'iniziativa ha raccolto ampi consensi da parte di tutti i protagonisti del mercato elettrico. Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha sottolineato come la liberalizzazione di fine anni '90 necessiti di una vera e propria «revisione». Il presidente dell'Authority, Guido Bortoni, invoca «un'azione comune» per «individuare soluzioni tecniche che non sarà facile mettere a punto». Per il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, «definire in tempi rapidi un assetto strutturalmente stabile del mercato elettrico» rappresenta «una priorità». pagina 10 ROMA Tutti pronti a riformare, o meglio a "modernizzare", il mercato dell'elettricità dopo quasi un ventennio di rodaggio della liberalizzazione. La proposta appena formulata dalla Confindustria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e lo studio-proposta sul nostro sito Internet) piace, e convince l'intero tavolo dei protagonisti. Si ad un nuovo mix di incentivi e di impegni che metta sullo stesso piano tutte le fonti energetiche, dal termoelettrico alle rinnovabili, senza sussidi indebiti, nel segno dell'efficienza. Si allo sfruttamento intensivo delle tecnologie più avanzate per amalgamare la borsa elettrica con le esigenze istantanee del paese. Si anche ad un nuovo mercato della capacità e il ricorso a contratti strutturati pluriennali, per dare certezze e segnali di prezzo a lungo termine rendendo credibile una strategia per gli investimenti di cui il nostro sistema elettrico ha un grande bisogno. Il tutto con un obiettivo primario non lontano: risparmi sulle bollette che al 2020 potrebbero raggiungere e superare (la stima è il frutto di una dettagliata proiezione dei benefici stimati lungo tutta la "filiera" del mercato elettrico) il miliardo di euro l'anno. Mettere mano alle regole? Nella presentazione ufficiale della proposta, ieri in Confindustria, il ministro dello Sviluppo Federica Guidi va oltre: «non serve un tagliando, serve una revisione». E anche il Presidente dell'Authority per l'energia, Guido Bortoni, incoraggia: materia tecnicamente complicatissima, ma a maggior ragione - avverte - serve un'azione comune. Ottima l'analisi di ciò che non va. Ora - ammonisce - si tratta di confrontarci appunto sulle soluzioni tecniche che non sarà facilissimo mettere a punto. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, lancia la sfida in prima persona. «Se non abbiamo il coraggio di affrontare in modo radicale il cambio di paradigma che sta attraversando il settore elettrico, difficilmente potremmo cambiare l'assetto di funzionamento all'interno di una prospettiva europea» afferma. «Definire in tempi rapidi un assetto strutturalmente stabile del mercato elettrico» rappresenta dunque «una priorità, nella ferma convinzione che sia necessario e imprescindibile garantire l'efficienza nella produzione elettrica, la sicurezza del sistema e la sostenibilità ambientale quale volano di sviluppo industriale ed economico». L'esigenza di una riforma del mercato elettrico - puntualizza Squinzi - «non significa negare gli importanti cambiamenti che il settore ha fatto negli ultimi 20 anni. Significa piuttosto comprendere e rispondere alle sfide di innovazione tecnologica che la nuova politica energeticoambientale europea ha posto alle imprese alle istituzioni». Si tratta quindi - rileva il presidente di Confindustria - «di aggiornare il funzionamento dei meccanismi di mercato in funzione dei nuovi ambiziosi obiettivi posti dalla Commissione Ue e che saranno oggetto della Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici che si terrà a Parigi il prossimo dicembre». Tutti al lavoro, promette il ministro Guidi. Che apprezza non solo il «metodo» adottato da Confindustria ma anche le strategie, sulle quali «sono

molto in sintonia». La proposta è «apprezzabile» anche per «l'obiettivo dichiarato» di «difendere i meccanismi di mercato, adeguando le regole laddove esse si dimostrano superate o non più efficaci». Tanto più che la proposta di Confindustria «si inserisce in un percorso consolidato a livello europeo» per promuovere un mercato elettrico sempre più integrato e interconnesso, con segnali di prezzo adeguati per i nuovi investimenti e faciliti ulteriormente lo sviluppo delle rinnovabili», puntando sulla «cooperazione e il coordinamento regionale delle politiche energetiche nazionali» anche per «una gestione sempre più armonizzata a livello europeo della sicurezza degli approvvigionamenti». Operazioni sulle quali l'Italia, peraltro, sta già facendo bene la sua parte, ad esempio - rimarca il ministro - con il processo di market coupling ben presidiato dal Gme: «una straordinaria occasione di integrazione e apertura dei mercati europei». Il nostro mercato elettrico paga ora difetti strutturali, ricorda Bortoni. «È un po' presbite. Da vicino non vede correttamente nel breve o brevissimo termine. Perché fa fatica a gestire correttamente il bilanciamento». Ma è anche «affetto da grave miopia. Ci vede poco da lontano, non sa dare segnali di medio-lungo termine. Questo comporta distorsioni, non focalizzazioni, su ciò che servirebbe». Tant'è che «dal 2011 lavoriamo, direi abbastanza inascoltati se non negli ultimissimi tempi, sul tema del capacity market» sottolinea il presidente dell'Authority con un implicito tributo ad una delle proposte qualificanti formulate da Confindustria.

Fonte	2007	2006	2005	2004	2003	2002	2001	2000																																																			
57	3%	61	3%	56	3%	215	271	54	4%	226	280	62	4%	235	291	56	5%	57	5%	54	247	301	5%	64	6%	243	307	72	7%	79	212	291	9%	83	12%	92	196	288	17%	112	167	279	269	147	31%	122	206	263	205	266	228	290	244	301	209	281	208	291	29%

Totale fonti rinnovabili In TWh
Fonti termoelettriche In TWh
Fonte: Confindustria
Fonti rinnovabili non programmabili sulla generazione totale In %
LE FONTI PER PRODURRE ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA 2013 2014 2012 2011 2010 2009 2008 2007 2006 2005 2004 2003 2002 2001 2000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso. La convenzione Consip con la Gala Spa per le amministrazioni prevede tariffe legate al petrolio più basse perfino dei costi di approvvigionamento

Uffici pubblici a rischio blackout

SOTTOCOSTO Ospedali, municipi, scuole hanno fatto contratti da 35-40 euro per mille chilowattora contro i 60 del mercato
Jacopo Giliberto

Rischia di scivolare sull'olio combustibile la fornitura di corrente a costi stracciati per le amministrazioni pubbliche italiane. Una fornitura a prezzi da realizzo. Di più: a prezzi da sbaracco. Appena 35-40 euro per mille chilowattora, contro i 50-60 del mercato all'ingrosso (ieri alla Borsa elettrica il prezzo massimo è stato di 60,4 euro). Conseguenze potrebbero esserci anche per il fornitore, messo alle strette da un contratto capestro che rende felicissimi i clienti ma rattrista i suoi bilanci. Perché il fornitore, la Gala Spa, società di Roma quotata in Borsa, compra a 60 ed è costretta a vendere a 35. La storia. Un anno fa la Consip, la Spa delle forniture per l'amministrazione pubblica, aveva indetto una gara per dare 5,7 miliardi di chilowattora a municipi, ospedali, scuole, uffici pubblici. Nell'ottobre scorso l'annuncio della Consip di assegnazione alla Gala Spa: la gara, del valore di 915,5 milioni di euro, consentirà alle amministrazioni pubbliche «un'opportunità di risparmio complessiva pari a 370,6 milioni di euro annui», disse la Consip. Ma la Consip aveva vincolato il prezzo di fornitura dei chilowattora non alla quotazione della corrente trattata alla Borsa elettrica bensì ai prezzi di petrolio e olio combustibile, che nel secolo scorso si bruciavano nelle centrali elettriche di allora. Ovvio; di fronte a queste tariffe legate al petrolio in ribasso gli uffici pubblici si sono affollati a fare contratti con la Gala. I contratti così incredibilmente appetitosi per i clienti sono diventati 1.975; il tetto di fornitura massima è stato stracciato. Così nei giorni scorsi il presidente e amministratore delegato della Gala, Filippo Tortoriello, ha spedito alla Consip l'ennesima lettera accorata descrivendo in sei dettagliatissime pagine «la cieca indifferenza finora manifestata da Consip». Secondo Tortoriello, dal «risibile prezzo di fornitura fin qui sostenuto» le amministrazioni pubbliche hanno conseguito un «indebito arricchimento». Quale soluzione proporrà la società elettrica oggi in udienza al Tribunale di Roma? Proporrà che la Consip cambi i termini della convenzione che colleghi i prezzi del chilowattora con il prezzo della Borsa elettrica, non più con l'olio combustibile delle centrali elettriche di una volta. La Consip si era accorta mesi fa dell'errore, e la nuova gara (ora in corso) prevede per la prima volta che le forniture elettriche si basino sul mercato della corrente elettrica. «Parametrare una fornitura elettrica al petrolio è come collegare il prezzo alla quotazione del burro o della soia - sorride amaro Tortoriello - e la Consip deve riportare la convenzione alle condizioni di mercato». Se non si verranno patti, gradualmente la Gala interromperà tutti i contratti di fornitura elettrica. Le amministrazioni pubbliche dovranno ricorrere al "fornitore di ultima istanza", quello che deve garantire la salvaguardia di chi resta senza luce. I cui prezzi sono assai, assai, assai più alti.

LUCE SOTTOCOSTO 1.975 Contratti con la PA Scuole, Asl, comuni e altre amministrazioni pubbliche
67,77 euro/Mwh Costi di approvvigionamento Gli acquisti della Gala Spa alla Borsa elettrica in luglio 36,09 euro/Mwh Prezzo di vendita La tariffa minima di rivendita (48,77 il prezzo massimo) in luglio

La ripresa difficile IL CONFRONTO CON BRUXELLES L'incontro a Bruxelles Padoan ha illustrato al vice presidente Dombrovskis le nuove stime del governo su Pil e conti pubblici L'esame della manovra La Commissione attende di valutare la manovra con le misure che porteranno il deficit al 2,2%

Roma preme sul deficit, la Ue cauta

Mattarella: l'Europa stimoli la ripresa, più flessibilità e attenzione all'occupazione IL TAGLIO DELLE TASSE Il ministro dell'Economia ha difeso i tagli fiscali davanti all'Europarlamento: diminuiscono l'evasione e fanno aumentare il gettito

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente Tra incontra Romae discussioni a Bruxelles, l'Italia continua in questi giorni a lavorare al fianco le autorità comunitarie per strappare nuovi margini di manovra sul fronte dei conti pubblici. Per ora, la Commissione europea rimane molto prudente, a qualche giorno dalla pubblicazione di nuovi obiettivi economici che si distanziano da quelli precedenti. Il successo della strategia italiana si misurerà in ottobre, quando il governo Renzi presenterà la legge di Stabilità per il 2016. Prima di una audizione dinanzi al Parlamento europeo, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha incontrato ieri qui a Bruxelles il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, a cui ha illustrato il Documento economico e finanziario approvato dal governo venerdì. Il ministro, che ha definito la conversazione «costruttiva», ha inviato a Bruxelles anche una lettera di presentazione delle nuove previsioni, che si discostano non poco da quelle precedenti. Spiegava ieri sera un esponente comunitario: «La discussione con Valdis Dombrovskis è stata costruttiva ed amichevole. Il ministro Padoan ha illustrato il Def. A questo stadio, il vice presidente non ha voluto prendere posizione. Si è limitato a fare notare la differenza tra le nuove stime e gli impegni presi in precedenza. Entro il 15 ottobre, la Commissione deve ricevere dall'Italia la Finanziaria per l'anno prossimo, e farà a quel punto un attento esame per capire come l'Italia giustifica i nuovi obiettivi». Il governo Renzi punta su un deficit nel 2016 del 2,2% del prodotto interno lordo, rispetto a un obiettivo precedente dell'1,8%. L'esecutivo intende inoltre disattendere l'impegno a una riduzione del deficit strutturale dello 0,1% del Pil l'anno prossimo, chiamando in causa varie clausole previste dalle ultime linee-guida comunitarie, e che consentono a un paese di rivedere il percorso di avvicinamento dei conti pubblici al pareggio di bilancio (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Vi è molta prudenza da parte della Commissione europea in questo frangente. Le richieste dell'Italia sono ambiziose. Prevedono non solo un netto aumento del deficit pubblico, ma anche una mancata riduzione del disavanzo strutturale l'anno prossimo, nonostante una prevista ripresa dell'economia. Aggiunge un responsabile comunitario: «Ci concentreremo sulle richieste di maggiore flessibilità, senza garanzia che potremo avallare l'insieme delle clausole». È chiaro che il negoziato tra Roma e Bruxelles sul futuro dei conti pubblici nel 2016 è appena iniziato. La prudenza della Commissione europea è dettata dal fatto che già in primavera Bruxelles aveva concesso all'Italia di ridurre ad appena lo 0,1% del Pil la riduzione del deficit strutturale, mentre le regole europee chiederebbero all'Italia di tagliare il disavanzo strutturale di almeno lo 0,5% all'anno. Peraltro, le regole europee vorrebbero che la ripresa economica inducesse il paese a maggiore ortodossia comunitaria. Sui temi di politica economica, è intervenuto ieri da Erfurt, in Germania, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Come è noto - ha detto il Capo dello Stato - l'Italia chiede flessibilità all'Europa ed ovviamente sono d'accordo. Mi auguro che sia possibile averla. È una proposta ragionevole». Il presidente ha poi aggiunto di sperare che la posizione del governo Renzi venga considerata «con molta attenzione dalla Commissione e dal Consiglio europeo». Padoan ha partecipato ieri anche a una audizione parlamentare insieme ai ministri delle Finanze di Francia, Spagna e Germania per rilanciare la lotta all'evasione fiscale delle grandi imprese. In questa occasione, il ministro ha dato il pieno appoggio del governo Renzi alla Commissione europea nel suo sforzo di accelerare la preparazione di una proposta in vista di una base imponibile unica di tassazione delle imprese. Ha poi difeso tagli fiscali che «diminuiscono l'evasione e consentono quindi un aumento del gettito».

IL CONFRONTO CON LA COMMISSIONE UE La presentazione del Def Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha incontrato ieri a Bruxelles il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, a cui ha illustrato il Documento economico e finanziario approvato dal governo venerdì. Il governo Renzi punta su un deficit nel 2016 del 2,2% del prodotto interno lordo, rispetto a un obiettivo precedente dell'1,8%. L'esecutivo intende inoltre disattendere l'impegno a una riduzione del deficit strutturale dello 0,1% del Pil l'anno prossimo La prudenza della Commissione La Commissione europea rimane molto prudente di fronte ai nuovi obiettivi economici del governo italiano, che si distanziano da quelli precedenti. Le richieste dell'Italia sono ambiziose, notano dalla Commissione. Prevedono non solo un netto aumento del deficit pubblico, ma anche una mancata riduzione del disavanzo strutturale l'anno prossimo, nonostante una prevista ripresa dell'economia: le regole europee vorrebbero che la ripresa economica inducesse maggiore ortodossia comunitaria Obiettivo legge di Stabilità Entro il 15 ottobre, la Commissione deve ricevere dall'Italia la Finanziaria per l'anno prossimo, e farà a quel punto un attento esame per capire come l'Italia giustifica i nuovi obiettivi. La prudenza della Commissione europea è dettata dal fatto che già in primavera Bruxelles aveva concesso all'Italia di ridurre ad appena lo 0,1% del Pil la riduzione del deficit strutturale, mentre le regole europee chiederebbero all'Italia di tagliare il disavanzo strutturale di almeno lo 0,5% all'anno.

Foto: EPA

Foto: Audizione all'Europarlamento. Pier Carlo Padoan ieri a Bruxelles con i ministri delle finanze di Spagna, Luis de Guindos (a destra), e Francia, Michel Sapin (a sinistra), e il presidente della commissione speciale Tax rulings, Alain Lamassoure (al centro)

L'ANALISI

Nella partita sulla flessibilità il nodo della spending review

CLAUSOLA «MIGRANTI» Bruxelles studia come applicare i «margini» alle spese per fronteggiare l'emergenza. L'Italia chiede 0,2%
Dino Pesole

Nei giorni scorsi la trattativa con Bruxelles sulla flessibilità, che stando a quanto prevede il Governo dovrebbe attestarsi nel totale a 17,9 miliardi (compreso lo 0,4% già ottenuto), è stata condotta attraverso gli usuali contatti informali. Ora, nell'approssimarsi della metà di ottobre, data entro cui la legge di stabilità andrà presentata in Parlamento e alla Commissione europea, si comincia a entrare nel vivo. Prima la colazione di lavoro di venerdì scorso del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Ieri l'incontro a Bruxelles con il vice presidente della Commissione delega sull'euro, Valdis Dombrovskis. Obiettivo, ottenere il via libera all'intero pacchetto, compresi dunque i 3,3 miliardi che il Governo conta di ottenere per quella che si potrebbe definire la "clausola migranti". Sul tema specifico, come del resto ha ricordato ieri lo stesso Moscovici, i servizi della Commissione stanno studiando come applicare la flessibilità alle spese degli Stati per fronteggiare l'ondata migratoria. Si tratta di verificare se tale fenomeno possa essere assimilato a una «circostanza eccezionale», per il quale scatterebbe l'apposita clausola di flessibilità prevista dal Patto di stabilità e dalla comunicazione della Commissione dello scorso 13 gennaio. Con un'avvertenza: non potrà trattarsi di un «incentivo al lassismo di bilancio». Invito rivolto nella consapevolezza che sarà tutt'altro che semplice individuare criteri validi per tutti, in base ai quali decidere se in quale misura i costi sostenuti abbiano effetti tangibili sui conti pubblici. Per ora l'atteggiamento di Bruxelles è ispirato a una certa prudenza. Una volta ricevuto il testo della legge di stabilità, il giudizio della Commissione si soffermerà tra le fine di ottobre e i primi di novembre prima di tutto sui nuovi target di bilancio. Non è del tutto scontato che passi la richiesta di fruire di un altro 0,1% grazie alla clausola sulle riforme. Operazione che andando ad aggiungersi allo 0,4% già concesso in maggio, porterebbe ad azzerare il taglio del deficit strutturale nel 2016 (dovrebbe essere dello 0,5%). Si tratta ora di verificare se le reiterate rassicurazioni, da parte dello stesso Padoan ma anche del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a ridurre comunque il debito dal 2016 saranno ritenute meno sufficienti. La richiesta di nuova flessibilità, comprensiva dello 0,3% da spuntare sul versante degli investimenti, è dunque corposa. Per questo l'istruttoria si annuncia complessa. Potrebbe virare nella direzione auspicata dal Governo, qualora i risparmi affidati alla spending review fossero conseguiti per intero. Dei 10 miliardi annunciati nel Def di aprile non c'è però traccia nella Nota di aggiornamento approvata venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. E questo rischia di essere uno dei punti deboli dell'intera strategia di politica economica che il Governo si accinge a presentare a Bruxelles. Si potrà provare a finanziare in deficit il mancato aumento dell'Iva (la clausola di salvaguardia da 16,2 miliardi pronta a scattare dal prossimo anno), e non a caso nella Nota di aggiornamento il nuovo target passa di fatto al 2,4%, contro l'1,8% della precedente stima (compreso lo sconto per l'emergenza migranti), ma di certo il taglio delle tasse da 5 miliardi in programma dovrà trovare copertura in misure strutturali, dunque attraverso un pari intervento sulla spesa corrente. È uno dei punti fermi sui quali la Commissione, pur orientata a un approccio più politico rispetto al precedente esecutivo, difficilmente potrà deflettere: meno tasse sì ma compensate da tagli. Poi il focus si sposterà sulle nuove stime relative alla crescita: l'1,6% indicato dal Governo è in controtendenza rispetto ai dati Ocse (e della Bce). Pesano le incertezze sull'andamento dell'economia globale. Anche in questo caso, la scommessa sarà convincere Bruxelles che quel target sarà raggiunto grazie alla manovra "espansiva" in cantiere e alle riforme già avviate.

La ripresa difficile IL NODO PREVIDENZA Le ipotesi Si valutano anche il ricorso a una legge delega e l'uscita anticipata con il contributo delle aziende Sostegno alle fasce più povere Si punta a estendere il «Sia», dando priorità ai nuclei familiari con figli minori

Pensione anticipata, soglia a 63 anni

Nella legge di Stabilità prime norme mirate ad alcune categorie o il prestito previdenziale NELLA MANOVRA Platea eventualmente circoscritta a categorie precise come disoccupati over 62 senza ammortizzatori, donne con figli, futuri esodati

Marco Rogari

Possibilità di pensionamento anticipato a 63 anni, e almeno 35 o 30 anni di contributi, con penalizzazioni del 3-4% fino a un massimo del 10-12% per il periodo mancante al raggiungimento della soglia di vecchiaia dei 66 anni da garantire tre specifiche categorie di lavoratori: "esodandi" al di fuori delle "salvaguardie" già scattate, disoccupati over 62 sprovvisti di ammortizzatori sociali e donne, magari dando la priorità a quelle con figli. Sono queste le coordinate di riferimento su cui si starebbero muovendo i tecnici del Governo per confezionare un'ipotesi mirata di flessibilità in uscita per le pensioni, modellata su una sorta di restyling della cosiddetta "opzione donna", da inserire nelle legge di stabilità insieme a un meccanismo altrettanto mirato di flessibilità contributiva. Che avrebbe la finalità di consentire al datore di lavoro di versare contributi al lavoratore anche una volta cessato il rapporto. Il tutto anche con l'obiettivo di favorire le staffette generazionali. Ma al momento non è affatto scontato che tutto il dispositivo della flessibilità entri nella prossima manovra. Il Governo sta infatti valutando con attenzione la possibilità di convogliare nella stabilità solo le misure su "esodandi" e donne, o in alternativa semplicemente quelle sul cosiddetto prestito previdenziale (costo quasi zero), e ricorrere a un disegno di legge collegato per far scattare con tempi più lunghe margini più ampi per le coperture un intervento organico in chiave di flessibilità pensionistica. Ad affermare che è prematuro dire che la flessibilità in uscita sarà nella "stabilità" è stato il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti, intervenendo a Sky Tg Economia. «È un tema al quale stiamo lavorando e ragionando» ha detto De Vincenti sottolineando che il Governo vuole «evitare che il costo abbia un impatto sulla finanza pubblica» e che per qualsiasi intervento sulla flessibilità «deve esserci corrispondenza tra la flessibilità e contributi versati». Per tutta la giornata di ieri i tecnici hanno continuato a lavorare alle varie opzioni sul tappeto. Il principale nodo da sciogliere resta quello delle scarse risorse disponibili: allo stato attuale oscillerebbero tra gli 800 milioni e il miliardo, non di più. Anche per questo motivo si sta valutando con attenzione l'ipotesi di ricorrere a un disegno di legge collegato. Una soluzione, quest'ultima, suggerita anche dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap). «Valuti il Governo se regolare attraverso una legge delega collegata alla legge di stabilità un primo ma significativo inserimento di regole flessibili nel vigente sistema previdenziale, il più rigido del mondo», afferma Sacconi. Che, anche per quel che riguarda i versamenti dei contributi e non solo le prestazioni», propone il modello tedesco. A insistere sull'immediato decollo delle flessibilità in uscita per tutti i lavoratori con penalizzazioni massime del 2% l'anno (per un totale dell'8% per quattro anni di anticipo), «perché non produce costi e nel medio-lungo periodo genera risparmi», è invece il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd). Ma dalla stessa maggioranza arriva uno stop immediato con il sottosegretario all'Economia, e leader di Scelta civica, Enrico Zanetti: «Smontare la riforma Fornero introducendo una flessibilità generalizzata in uscita sarebbe un atto suicida». Zanetti è comunque favorevole a interventi specifici per «chi è senza lavoro e senza pensione», a partire dai disoccupati over 63. Nello stesso Pd c'è chi come Carlo Dell'Aringa considera prioritario intervenire per abbassare lo "scalino" delle donne far scattare il "prestito previdenziale". A schierarsi contro il ricorso a penalizzazioni per le uscite anticipate sono Cgil, Cisl e Uil che chiedono all'Esecutivo una risposta immediata sulla flessibilità. Intanto il Governo sta lavorando anche per affinare il pacchetto di interventi per contrastare la povertà. L'ipotesi che sta prendendo corpo è quella di rendere operativo su tutto il territorio nazionale lo strumento dello Sia, il

Sostegno per l'inclusione attiva fin qui sperimentato in 12 città del Mezzogiorno. L'intervento potrebbe avere però una nuova configurazione rispetto a quella attuale andando a sostenere maggiormente i nuclei sotto la fascia di povertà (è già previsto il collegamento con l'Isce) in cui sono presenti figli minori.

Il «peso» delle pensioni 2015 20,5% 15,8% 2016 20,3% 2017 20,2% 2018 20,1% 2019 19,9% 335.500
258.950 341.400 261.980 15,6% 15,5% 268.370 349.280 357.850 15,5% 275.840 365.330 15,4% 282.440

Prestazioni sociali Di cui pensioni Spesa pubblica per prestazioni sociali, stime a legislazione vigente. In milioni e in % del Pil

Delega fiscale. Le principali novità del decreto legislativo sul regime penale tributario varato ieri definitivamente dal Governo

Omessi versamenti, soglie più alte

Aumento della pena fino alla metà se partecipa al reato anche un professionista
Antonio Iorio

ρAumento di pena fino alla metà se il compartecipe dell'illecito è un consulente fiscale o un intermediario finanziario, soglie più alte per i reati di omessi versamenti fissate in 150mila euro per le ritenute e 250mila euro per l'Iva, nuovo reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta. Sono queste le principali novità del decreto legislativo approvato definitivamente ieri sul nuovo regime penale tributario. Il concorso del consulente Il decreto prevede un aggravamento di pena (fino alla metà) se il reato è commesso dal compartecipe dell'illecito nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da professionista o da un intermediario finanziario. È necessario però che questa attività illecita avvenga attraverso l'elaborazione di modelli di evasione. Non è chiaro, al momento, cosa debba esattamente intendersi per queste elaborazioni. Omessi versamenti La soglia di 50mila euro viene innalzata a 150mila euro per l'omesso versamento delle ritenute che tuttavia viene aggravato dal fatto che le omissioni non devono più risultare dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, essendo sufficiente che esse siano dovute in base alla dichiarazione. Per gli omessi versamenti Iva, invece, la soglia penale passa a 250mila euro. Questi nuovi importi avranno riflessi molto importanti anche per le violazioni commesse in passato e per i procedimenti in corso in quanto potranno beneficiare del favor rei coloro i quali hanno contenuto gli importi non versati entro le nuove soglie. Il «770» omesso È introdotto il nuovo delitto di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta, che comporterà la reclusione da uno e sei mesi a quattro anni. Il reato scatterà se l'ammontare delle ritenute non versate è superiore a 50mila euro. Inasprimento sanzioni Il delitto di omessa presentazione della dichiarazione verrà sanzionato con la reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni. Per il reato di occultamento e sottrazione di scritture contabili, in precedenza sanzionato con la reclusione da sei mesi a cinque anni, le pene saranno da un anno e sei mesi a sei anni. Un altro inasprimento di pena riguarda le indebite compensazioni mediante l'utilizzo di crediti inesistenti: l'attuale delitto (articolo 10 quater) viene differenziato in base alla tipologia di illecito. Per i crediti non spettanti resta tutto inalterato, invece per i crediti inesistenti compensati la sanzione sarà della reclusione da 18 mesi a 6 anni. Resta inalterata la soglia penale di 50mila euro, La dichiarazione infedele Vi è un innalzamento delle soglie di punibilità: gli attuali 50mila euro di imposta evasa diventano 150mila e il valore assoluto di imponibile evaso passa da due a tre milioni. Sono esclusi dalla rilevanza penale i costi indeducibili se reali, e gli errori sull'inerenza e sulla competenza. Questa previsione è importante perché l'inclusione di costi non deducibili (ma realmente sostenuti) negli anni è stata oggetto di differenti interpretazioni. A risolvere comunque ogni dubbio il decreto prevede espressamente che la parola «fittizi» ovunque prevista nella norma debba essere intesa come «inesistenti» e quindi in futuro nessun costo realmente sostenuto ancorché indeducibile potrà alimentare l'imposta evasa ai fini penali. Il decreto precisa poi che per la quantificazione dell'imposta evasa si faccia riferimento non a quella virtuale ma all'effettiva, per cui, in caso di dichiarazioni in perdita rettificate per effetto di accertamento, ai fini penali rileverà l'imposta dovuta al netto della perdita. La dichiarazione fraudolenta Il nuovo delitto resta di difficile interpretazione nonostante alcune modifiche suggerite dalle commissioni parlamentari. Il rischio concreto è una sovrapposizione tra le operazioni considerate simulate (che rientrerebbero nella nuova norma) e le fatture soggettivamente inesistenti (che invece resterebbero nelle operazioni fittizie/false). Confisca Si risolve la questione del pagamento rateale del debito tributario dopo la commissione del delitto. Finora la giurisprudenza escludeva sequestro e confisca per la parte già versata. Ora il decreto chiarisce che in presenza di impegno di pagamento la confisca non possa operare anche se vi sia già stato il sequestro

preventivo. Se poi viene omesso il pagamento allora opererà la confisca.

LA PAROLA CHIAVE

Imposta evasa 7 È la differenza tra imposta effettivamente dovuta e quella indicata in dichiarazione, ovvero l'intera imposta in caso di omessa dichiarazione, al netto delle somme versate dal contribuente da terzi a titolo di acconto, di ritenute comunque in pagamento di questa imposta prima della presentazione della dichiarazione e della scadenza del relativo termine, non si considera imposta evasa quella teorica e non effettivamente dovuta collegata a una rettifica in diminuzione di perdite dell'esercizio o di perdite pregresse spettanti utilizzabili

Al debutto ARTICOLO 13 Pagamento del debito tributario ARTICOLO 4 Infedele dichiarazione ARTICOLO 10-QUATER Indebita compensazione ARTICOLO 3 Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici ARTICOLO 7 Rilevazione nelle scritture contabili e nel bilancio ARTICOLO 8 Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti ARTICOLO 10-TER Omesso versamento di Iva ARTICOLO 13-BIS (nuovo) Circostanze del reato ARTICOLO 5, COMMA 1-BIS Omessa dichiarazione del sostituto di imposta Nuovo reato ARTICOLO 18-BIS (nuovo) Custodia giudiziale dei beni sequestrati ARTICOLO 5 Omessa presentazione della dichiarazione ARTICOLO 12-BIS (nuovo) Confisca (analogo previsione era contenuta in altra legge) ARTICOLO 2 Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti ARTICOLO 10 Occultamento o distruzione di documenti contabili ARTICOLO 10-BIS Omesso versamento di ritenute certificate La soglia di punibilità viene innalzata a 250.000 euro La pena viene aumentata prevedendo la reclusione a 1 anno e sei mesi a 6 anni Chiunque non presenta, essendovi obbligato, la dichiarazione di sostituto d'imposta, quando l'ammontare delle ritenute non versate è superiore ad euro 50.000. La pena va da 1 anno e 6 mesi a 4 anni È estesa a tutte le dichiarazioni rilevanti ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva e non più solo quelle annuali La pena viene aumentata: si passa dalla reclusione da un anno a 3 anni alla reclusione da 1 anno e 6 mesi a 4 anni. La soglia di punibilità viene innalzata da 30.000 a 50.000 euro L'articolo è stato abrogato. In parte è stato ripreso nella dichiarazione infedele. Così facendo le attenuanti previste saranno escluse per le ipotesi di dichiarazione fraudolenta (articolo 3) Viene differenziata la sanzione: a) per la compensazione di crediti non spettanti la sanzione rimane la medesima (reclusione da sei mesi a due anni); b) per la compensazione di crediti inesistenti la reclusione aumenta da 18 mesi a 6 anni I beni sequestrati nei procedimenti penali relativi ai delitti tributari, diversi da denaro e disponibilità finanziarie, possono essere affidati dall'autorità giudiziaria in custodia giudiziale all'amministrazione finanziaria che ne faccia richiesta per le proprie esigenze operative La soglia viene innalzata a 150.000 e l'imponibile a 3 mln di euro. Non si tiene conto della non corretta classificazione dell'inerenza, della competenza o della non deducibilità di elementi passivi reali. Fuori dai casi precedenti non danno luogo a fatti punibili le valutazioni che differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette 1) Il reato si commetterà anche se le ritenute sono state indicate in dichiarazione (e non necessariamente certificate); 2) la soglia di punibilità viene innalzata a 150.000 euro Se il debito tributario viene pagato prima del dibattimento (anche attraverso gli istituti deflattivi) la pena è ridotta fino alla metà (rispetto all'attuale riduzione di 1/3). Sono escluse le ipotesi per le quali può operare la non punibilità. Le pene sono aumentate della metà se il reato è commesso dal partecipante nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da un professionista o da un intermediario finanziario bancario Risponderà del reato chi commette operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente ovvero avvalendosi di documenti falsi o di altri mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento, quando, congiuntamente, l'imposta evasa è superiore, per ciascuna imposta, a 30.000 euro e l'ammontare complessivo degli elementi sottratti all'imposizione è superiore al 5% degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o, comunque, è superiore a 1,5 mln euro ovvero l'ammontare dei crediti ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta è superiore al 5% dell'imposta stessa o comunque a 30.000 euro È punito con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni chiunque per consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o l'Iva emette o rilascia fatture o altri documenti per operazioni inesistenti Nel caso di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

condanna o patteggiamento per un delitto tributario è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto o il prezzo, salvo che appartengano a persona estranea al reato, ovvero, quando essa non è possibile, la confisca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo o profitto. La confisca non opera per la parte che il contribuente si impegna a versare all'erario. Nel caso di mancato versamento la confisca è sempre disposta. Se il debito tributario viene pagato prima del dibattimento (anche attraverso gli istituti deflativi): a) per gli omessi versamenti e le compensazioni irregolari, il reato non è punibile; b) per la dichiarazione infedele o omessa, non sono punibili se la regolarizzazione è avvenuta prima della scadenza della dichiarazione dell'anno successivo ed il ravvedimento è stato eseguito prima dell'avvio di accessio verifiche; c) se è in corso una rateizzazione prima del dibattimento, verrà dato un termine non superiore a tre mesi per il pagamento del debito residuo. Le novità introdotte al Dlgs 74/2000 con il decreto sul regime penale tributario varato ieri

Delega fiscale/2. Varato senza sostanziali modifiche anche il decreto di riforma che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2017

Sanzioni amministrative più soft

Riduzione per tutte le violazioni a «bassa pericolosità» - Punito l'intento fraudolento
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Approvazione definitiva del decreto di riforma delle sanzioni amministrative senza sostanziali variazioni rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. Il quadro applicativo che ne risulta, la cui entrata in vigore è stata confermata a partire dal 1° gennaio 2017, prevede una generale diminuzione delle sanzioni amministrative per tutte quelle violazioni derivanti da condotte a bassa «pericolosità». Gli interventi previsti si muovono, così, nella direzione volta a conferire un maggiore impulso al principio di proporzionalità che lega la sanzione amministrativa all'effettiva gravità dei comportamenti, prevedendo allo stesso tempo una risposta sanzionatoria più incisiva per tutte le violazioni caratterizzate da un intento fraudolento. Il versamento omesso o carente Fra gli interventi di diffuso impatto applicativo va segnalata la modifica dell'articolo 13 del Dlgs 471/97 legata alle ipotesi di omesso o carente versamento nei 90 giorni successivi alla scadenza. Lo scenario che prenderà forma, quando il decreto sarà operativo, prevede l'applicazione della sanzione pari all'1% per ogni giorno di ritardo per i versamenti compiuti nei 14 giorni successivi al termine scaduto (quindi minimo 1%, massimo 14%), per passare al 15% per i tardivi versamenti compiuti dal 15esimo fino al 90esimo giorno compreso. La sanzione si applicherà, naturalmente, in misura piena (al 30%), come nella disciplina attualmente in vigore, per tutte le violazioni compiute dopo il 90esimo giorno la scadenza originaria. La dichiarazione infedele od omessa Anche in tema di dichiarazione infedele od omessa, lo scenario che si delinea dopo il varo del decreto è rivoluzionato. Dal 2017 la sanzione ordinaria per la dichiarazione infedele scende, infatti, dal 90 al 180% dell'imposta dovuta (anziché dal 100% al 200%). Viene prevista altresì la possibilità di un abbattimento a un terzo della sanzione ordinaria (dal 30 al 60%), applicabile però solo in sede di accertamento e in assenza di comportamenti fraudolenti, se l'infedeltà si presenta di scarso profilo, ossia quando l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30mila euro, oppure quando la violazione deriva dall'errore temporale di imputazione di componenti positivi e negativi in base alla corretta competenza economica. La sanzione base viene tuttavia aumentata della metà (dal 135% al 270%) quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti. Per la dichiarazione omessa il decreto prevede che se quest'ultima viene presentata entro il termine per quella dell'anno successivo e comunque prima dell'inizio di un controllo fiscale, la sanzione si riduce alla metà scendendo così dal 60% al 120 per cento. Rimane invece confermata la possibilità di procedere con il ravvedimento operoso solo nei 90 giorni successivi alla scadenza originaria del termine di presentazione del modello. Il reverse charge In tema di reverse charge, il decreto - intervenendo sull'articolo 6 del Dlgs 471/97 - riscrive integralmente i commi da 9 bis a 9 bis3, delineando un sistema sanzionatorio completamente nuovo rispetto a quello vigente. In quest'ambito si segnala che la sanzione in misura proporzionale, dal 90 al 180% dell'imposta, si applicherà solo per le fattispecie in cui le violazioni compiute cre- erano un'effettivo danno erariale. In altri termini l'irrogazione della sanzione variabile nella citata misura rimane esclusivamente nei casi in cui il puntuale adempimento degli obblighi connessi al meccanismo dell'inversione contabile avrebbe generato in capo al cessionario o committente una posizione di debito ai fini Iva. Questa situazione si verifica qualora chi riceve il documento non risulti legittimato, per ragioni di carattere soggettivo (esempio: pro rata di detraibilità) od oggettivo (esempio: casi di indetraibilità specifica ex articolo 19 bis1 del Dpr 633/72) a computare in detrazione l'Iva a credito. Viceversa passano a sanzione fissa (minimo 250, massimo 10mila) tutte le ipotesi in cui l'Iva è stata erroneamente addebitata e versata dal cedente/prestatore in luogo dell'applicazione del reverse charge, così come, viceversa, in tutti quei casi in cui è stata utilizzata l'inversione contabile quando

invece l'operazione avrebbe dovuto essere soggetta all'assolvimento ordinario dell'imposta. Anche in questi casi, però, nessuna riduzione sanzionatoria verrà accordata quando l'errore è il frutto di un disegno fraudolento del contribuente; nel qual caso si applicherà la sanzione più grave prevista nella misura dal 90 al 180 per cento dell'imposta dovuta.

Quattro mosse

TARDIVI VERSAMENTI Per i ritardi contenuti nei 90 giorni la sanzione è dimezzata e si calcola nella misura del 15% dell'importo non versato o pagato in ritardo. Anche in questo caso se il versamento avviene nei 14 giorni successivi alla scadenza si ha una riduzione a 1/15 per ogni giorno di ritardo (indipendentemente dall'applicazione o meno del ravvedimento)

INFEDELE DICHIARAZIONE La misura della sanzione passa dal 90 al 180% dell'imposta. In caso di condotte fraudolente la sanzione aumenta della metà (dal 135% al 270%). Riduzione a 1/3 (dal 30 al 60%) se l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30 mila euro. Se non c'è danno erariale, l'errore di competenza è sanzionato in misura fissa pari a 250 euro

REVERSE CHARGE Si applica la sanzione proporzionale, dal 90 al 180% dell'imposta, solo se la mancata applicazione dell'inversione genera una posizione di debito Iva verso l'erario. Si applica la sanzione in misura fissa (da 250 a 10 mila euro) se l'Iva è stata erroneamente addebitata e versata dal cedente/prestatore in luogo del reverse charge viceversa

OMESSA DICHIARAZIONE Con la dichiarazione presentata entro il termine per quella dell'anno successivo, a condizione che non sia già stato avviato un controllo fiscale, si applica la sanzione dal 60% al 120% dell'imposta dovuta con un minimo di 200 euro. In caso contrario le sanzioni rimangono dal 120% al 240% con un minimo di 250 euro

Trasparenza. Il dovere di segnalazione

L'interpello passa per Unico

Sono state eliminate molte forme di ruling obbligatorio al «prezzo» di una maggiore collaborazione
Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Uniformità di effettive garanzie con regole procedurali comuni caratterizzano i nuovi interpelli in base allo schema di decreto legislativo approvato in via definitiva dal Governo nel corso del Consiglio dei ministri di ieri in attuazione della legge delega fiscale. Attenzione tuttavia al rischio sanzioni per alcuni interpelli che, sebbene non più obbligatori ma facoltativi, impongono comunque un dovere di segnalazione in dichiarazione dei redditi. A tale riguardo il decreto legislativo, per garantire il coordinamento sistematico dell'intera disciplina, è infatti intervenuto anche nel corpo del Tuir eliminando tutte le forme di interpello obbligatorio ma richiedendo contemporaneamente una maggiore trasparenza e collaborazione al contribuente chiamato, in alcuni casi, a effettuare un'apposita segnalazione all'amministrazione finanziaria attraverso la separata indicazione, nella prima dichiarazione utile, di determinati componenti reddituali di elementi conoscitivi. Nella sostanza, si è cercato di rafforzare i profili di collaborazione nel rapporto tra Fisco e contribuenti alimentando una maggiore trasparenza tra gli stessi anche grazie alle segnalazioni da effettuare direttamente in dichiarazione. Gli interpelli resi facoltativi, e interessati dall'obbligo di dichiarazione, sono quelli in materia di partecipazioni acquisite per il recupero di crediti bancari di cui all'articolo 113 e di continuazione del consolidato nazionale e di accesso al regime del consolidato mondiale di cui agli articoli 124 e 132. La facoltatività, e l'analogo obbligo di segnalazione, sono stati inoltre introdotti anche per gli interpelli richiesti per le società di comodo ai sensi dell'articolo 30, comma 4-quater della legge 724/1994 e per quelli in tema di Aiuto per la crescita economica (Ace) di cui all'articolo 1, comma 8 del decreto legge 201/2011. Per rispondere e rendere effettive le esigenze di monitoraggio da parte del Fisco, il decreto legislativo di revisione del sistema sanzionatorio ha modificato e aggiornato l'articolo 8 del decreto 471/1997 per incompleta o inesatta indicazione nelle dichiarazioni fiscali di ogni elemento prescritto per il compimento dei controlli. È stato infatti aggiunto il nuovo comma 3 quinquies che punisce con una sanzione amministrativa da 2 mila a 21 mila euro i contribuenti che non segnalano in dichiarazione la mancata presentazione dell'interpello oppure la risposta negativa ricevuta dal Fisco nei casi in cui la procedura di interpello era obbligatoria. La segnalazione in dichiarazione è necessaria quando si verificano quelle situazioni in cui il contribuente, pur non avendo presentato istanza di interpello ovvero avendo ricevuto una risposta negativa, ritiene comunque sussistere le condizioni per l'accesso a un determinato regime fiscale ovvero per la disapplicazione di una determinata disposizione. L'eventuale omessa segnalazione, ferma restando l'applicazione della sanzione, permette in ogni caso al contribuente, in caso di accertamento, di dimostrare la sussistenza delle condizioni per l'accesso a un determinato regime per la disapplicazione di una determinata disposizione pur non avendo presentato l'interpello o avendo ricevuto una risposta negativa. La medesima sanzione trova applicazione anche nell'ipotesi di interpello disapplicativo di cui al nuovo articolo 11, comma 2 dello Statuto del contribuente. Con questa istanza il contribuente può ottenere dall'amministrazione finanziaria un parere circa la sussistenza delle condizioni che legittimano la disapplicazione di norme tributarie le quali hanno la finalità di contrastare comportamenti elusivi e, per questo, limitano deduzioni, detrazioni e crediti di imposta. In questo caso non viene punita la mancata o incompleta segnalazione in dichiarazione ma l'omessa presentazione dell'interpello nelle ipotesi previste. La sanzione può inoltre essere applicata in misura doppia, sino quindi a 42 mila euro, se il Fisco disconosce la disapplicazione delle norme di cui il contribuente si è avvalso senza interpello.

01 QUATTRO TIPOLOGIE Il nuovo articolo 11 della legge 212/2000 (lo Statuto del contribuente) prevede quattro diverse tipologie di interpelli, e cioè: (lettera a) ordinario qualificatorio; (lettera b) probatorio; (lettera c) anti-abuso; e (comma 2) disapplicativo

02 OBIETTIVO DOPPIO L'interpello è ordinario se ha per

oggetto le obiettive condizioni di incertezza sull'interpretazione di norme tributarie. È qualificatorio se il parere riguarda la valutazione di determinate fattispecie concrete 03 SEMAFORO VERDE L'interpello probatorio riguarda la sussistenza delle condizioni per l'accesso a determinati regimi fiscali 04 CERTEZZA DEL DIRITTO L'interpello è anti-abuso quando si chiede se le operazioni da realizzare costituiscono fattispecie di abuso del diritto (ex articolo 10-bis dello Statuto) 05 PIÙ SCONTI L'interpello disapplicativo interessa la sussistenza delle condizioni che legittimano la disapplicazione di norme tributarie che limitano deduzioni, detrazioni e crediti di imposta 06 SEMAFORO ROSSO Le materie che rientrano nelle forme di contraddittorio preventivo con l'agenzia delle Entrate previste dal decreto «internazionalizzazione» (accordi preventivi e interpello sui nuovi investimenti) sono espressamente escluse dall'ambito operativo dell'interpello ex articolo 11 dello Statuto del contribuente 07 PASSAGGIO IN UNICO Il decreto varato definitivamente ieri ha eliminato tutte le forme di interpello obbligatorio ma allo stesso tempo ha richiesto una maggiore trasparenza e collaborazione al contribuente: questi è infatti chiamato, in alcuni casi, a effettuare un'apposita segnalazione all'amministrazione finanziaria attraverso la separata indicazione, nella prima dichiarazione utile, di determinati componenti reddituali o di elementi conoscitivi

L'identikit

Contenzioso. L'esecutività delle sentenze

Se il Fisco perde fino a 10mila euro deve pagare subito

Per importi superiori il versamento potrà essere subordinato alla prestazione di una garanzia La procedura di reclamo sarà estesa agli atti emessi da tutti gli enti impositori, da Equitalia e dai concessionari locali
Rosanna Acierno

Esecutività immediata delle sentenze in caso di condanna dell'amministrazione finanziaria al pagamento di somme fino a 10mila euro e più spazio a mediazione e conciliazione. Sono queste le principali novità contenute nel nuovo decreto di riforma del contenzioso tributario. Esecutività delle sentenze Le sentenze delle Commissioni tributarie che condannano al pagamento di somme in favore del contribuente diventeranno in concreto subito esecutive. Tuttavia, in caso di importi dovuti superiori a 10mila euro, il giudice, tenuto conto della solvibilità del contribuente, potrà subordinare il pagamento alla prestazione di apposita garanzia da parte del contribuente. I costi della garanzia dovranno, dunque, essere anticipati dal contribuente per poi essere sostenuti a titolo definitivo dalla parte soccombente all'esito definitivo del giudizio. Il pagamento delle somme dovute dovrà essere effettuato entro 90 giorni dalla notificazione della sentenza o dalla prestazione della garanzia. Tuttavia, a differenza delle altre novità in materia di contenzioso che saranno applicabili dal 1° gennaio 2016, viene espressamente previsto che le nuove disposizioni in materia di esecutività delle sentenze entreranno in vigore dal 1° giugno 2016. Reclamo e mediazione La procedura di reclamo mediazione prevista a oggi obbligatoriamente per gli atti emessi dall'agenzia delle Entrate del valore fino a 20mila euro (inteso come maggiore imposta, al netto di sanzioni e interessi) sarà estesa agli atti emessi da tutti gli enti impositori, nonché dagli agenti della riscossione (Equitalia) e dai cosiddetti concessionari locali. Ne consegue che con lo stesso atto di reclamo da notificare sia all'ufficio delle Entrate sia all'agente della riscossione, sarà possibile impugnare le cartelle di pagamento non solo per eccepire la violazione dell'iscrizione a ruolo da parte dell'Agenzia, ma anche formulare censure in merito alla legittimità della stessa cartella per vizi propri commessi da Equitalia. Inoltre, a differenza di quanto accade finora, anche gli avvisi di classamento con cui l'ufficio provinciale Territorio dell'agenzia delle Entrate rettifica il classamento di un immobile, pur essendo atti di valore indeterminabile, saranno impugnabili mediante reclamo. Continueranno, invece, a essere escluse dal reclamo le liti su altri atti aventi valore indeterminabile e quelle su atti relativi al recupero di aiuti di Stato dichiarati incompatibili. In merito alla mediazione, invece, qualora si giungesse a un accordo con l'ente impositore e/o con l'agente della riscossione, il contribuente beneficerà non più della riduzione al 40% delle sanzioni irrogabili in relazione all'ammontare del tributo risultante dalla mediazione stessa, ma del 35% del minimo edittale. Conciliazione giudiziale Dal 1° gennaio 2016 sarà possibile conciliare la lite non più, improrogabilmente, entro il termine della prima udienza di trattazione della controversia dinanzi alla Commissione tributaria provinciale, ma entro il termine di trattazione dell'appello dinanzi alla Commissione tributaria regionale. Tuttavia, a fronte di questa nuova opportunità cambierà il regime sanzionatorio. In particolare, qualora l'accordo sia raggiunto entro il primo grado di giudizio dinanzi alla Commissione tributaria provinciale, le sanzioni continueranno a essere ridotte al 40% del minimo. Se invece l'accordo avverrà nel secondo grado di giudizio, le sanzioni saranno ridotte nella misura del 50% del minimo. Inoltre, con la nuova conciliazione giudiziale non solo potranno continuare a essere definite le vertenze soggette alla giurisdizione tributaria aventi per oggetto tutti i tributi, quali imposte sui redditi, Iva, Irap, tributi locali, contributi consortili, tasse di concessione governativa, ma anche le controversie per cui è obbligatoria la procedura di reclamo mediazione. Tuttavia, al fine di evitare e scoraggiare prosezioni strumentali dei processi tributari, in caso di mancata accettazione, senza giustificato motivo, di una proposta di conciliazione le spese del processo saranno addebitate dal Giudice alla parte che ha rifiutato l'accordo, laddove sussistano effettivamente le condizioni per un accordo favorevole a entrambe le parti. In caso di conciliazione, invece, le spese del

processo saranno dichiarate compensate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforma della riscossione. Si riduce da 8 a 5 il numero di rate che è possibile «saltare» senza decadere

Nuova chance per i ritardi

Rimessione in termini per le dilazioni scadute 24 mesi prima del riordino Viene tipizzata l'elencazione delle cause che danno diritto alla presentazione dell'istanza da parte del contribuente

Luigi Lovecchio

Rateazioni più lunghe degli avvisi bonari e degli atti di accertamento. Rimessione in termini nelle dilazioni con l'agente della riscossione, anche per quelle scadute nei 24 mesi precedenti l'entrata in vigore della riforma. Riduzione da 8 a 5 delle rate impagate che determinano la decadenza dalla rateazione e introduzione del lieve inadempimento che salva le dilazioni degli avvisi bonari e degli atti di accertamento. Sono alcune delle novità contenute nella riforma della riscossione approvata ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri. Non mancano inoltre modifiche sugli accertamenti esecutivi e in materia di sospensione legale della riscossione. Nelle dilazioni degli avvisi bonari e degli atti di accertamento il periodo minimo di durata è stato allineato a 8 rate trimestrali, mentre il periodo massimo resta di 20 rate trimestrali per gli avvisi bonari e passa a 16 rate trimestrali (da 12) per gli atti di accertamento. Resta il principio secondo cui la dilazione decade se non si paga la rata entro la scadenza di quella immediatamente successiva ma viene introdotto l'istituto del «lieve inadempimento». Questo si verifica quando si versa la prima rata o la rata unica con un ritardo non superiore a 7 giorni o quando l'omissione relativa ad una delle altre rate non supera il 3% della stessa ovvero comunque 10.000 euro. In tale eventualità, la rateazione resta salva. In caso di decadenza della rateazione, inoltre, la sanzione maggiorata viene ridotta dal 60% al 45%. Le nuove regole trovano applicazione a partire dalle dichiarazioni 2014, per le somme derivanti dai controlli di cui all'articolo 36 bis, Dpr 602/73, ovvero dalle dichiarazioni 2013 per le somme rivenienti dai controlli ex art. 36 ter, Dpr n. 600/73. Per quanto attiene alla dilazione degli avvisi di accertamento, il riferimento è agli atti perfezionati a partire dalla entrata in vigore della riforma. Riguardo alle dilazioni dell'agente della riscossione, le novità non riguardano la durata ma la rimessione in bonis del debitore. Si prevede infatti che il contribuente possa sempre rientrare in una dilazione scaduta, a condizione che versi l'importo delle rate non pagate. La rateazione, in questo caso, prosegue per il periodo di durata iniziale. A fronte di tale beneficio, viene però ridotto da 8 a 5 il numero delle rate omesse che determina la decadenza della dilazione. La nuova regola opera dalle rateazioni concesse dalla data di entrata in vigore del decreto, con una eccezione. La rimessione in termini trova applicazione anche ai piani di rientro scaduti entro 24 mesi dalla entrata in vigore della novella, dietro istanza da presentare entro 30 giorni. In tale eventualità, la nuova dilazione ha durata non superiore a 72 mesi e decade con il mancato versamento di due rate, anche non consecutive. In materia di accertamento esecutivo, la principale novità è l'esclusione del periodo di moratoria di 180 giorni in tutti i casi di avvisi divenuti definitivi. In questa ipotesi, quindi, l'agente della riscossione potrà attivare immediatamente le procedure esecutive nei confronti del contribuente moroso. Con riferimento alla sospensione legale della riscossione, di cui all'articolo 1, commi 537 e seguenti, legge 228/2012, viene tipizzata l'elencazione delle cause che danno diritto alla presentazione dell'istanza da parte del contribuente (sgravio, sospensione amministrativa, eccetera). Si riduce inoltre da 90 a 60 giorni il termine per la trasmissione della domanda all'agente della riscossione, che non è comunque ripetibile. L'inerzia dell'ente impositore, protrattasi per almeno 220 giorni, non comporta più l'annullamento della pretesa creditoria, quando questa è ancora sub iudice. La riforma interviene anche sulla disciplina delle rateazioni al termine del periodo di durata di una sospensione giudiziale o amministrativa. In tale eventualità, il contribuente è espressamente autorizzato a interrompere i pagamenti in costanza di validità del provvedimento di sospensione. Al termine della sospensione, il debitore è riammesso alla dilazione, fino ad un massimo di 72 rate mensili, con applicazione degli interessi per il periodo di sospensione.

Le nuove regole 01 LE RATE La rateazione minima degli avvisi bonari passa da 6 a 8 rate trimestrali; La rateazione massima degli atti di accertamento passa da 12 a 16 rate trimestrali; la rateazione resta valida in caso di lieve inadempimento del contribuente 02 DECADENZA E SANZIONI In caso di decadenza della rateazione, la sanzione passa dal 60% al 45%; il debitore può essere riammesso ad una dilazione scaduta con Equitalia, versando tutte le rate non pagate; la medesima facoltà è concessa per le dilazioni scadute non oltre i 24 mesi precedenti l'entrata in vigore della riforma. In tal caso, occorre presentare una istanza entro 30 giorni. Si decade con l'omesso pagamento di due rate, anche non consecutive 03 INERZIA DEL CREDITORE L'inerzia dell'ente creditore per almeno 220 giorni non determina l'annullamento del credito, se questo è oggetto di una sospensione ovvero di un procedimento giurisdizionale non definito 04 LA MORATORIA La moratoria di 180 giorni delle azioni di recupero coattivo non opera per gli avvisi di accertamento esecutivi divenuti definitivi; al termine della validità di un provvedimento amministrativo o giurisdizionale di sospensione di un carico a ruolo dilazionato, il contribuente è riammesso alla dilazione, con un massimo di 72 rate mensili

Lo studio. In Italia tempi troppo lunghi e incerti con risorse usate poco e male - Gilardoni (Bocconi):
«Privilegiare qualità e utilità» LOMBARDIA

Un rating ai progetti delle infrastrutture

Dopo il report annuale sui Costi del non fare la società Agici lancia il Quality Project Lab per recuperare competitività

Carlo Andrea Finotto

Per portare a termine un'opera del valore superiore a 100 milioni di euro servono mediamente 14,6 anni. Sei anni se ne vanno solo in progettazione, 1,3 anni servono per l'affidamento, 7,2 anni sono necessari per i lavori. I dati emergono da un grafico elaborato dall'Area Analisi e Monitoraggio degli Investimenti Pubblici dell'Unità di verifica degli Investimenti Pubblici (Uver) del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (Dps) dal titolo "I tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche" del 2014. Ma si va anche oltre. Basti pensare al Censimento delle opere incompiute appena pubblicato dal ministero delle Infrastrutture - si veda il Sole 24 Ore del 18 settembre scorso - che conta 868 incompiute, il 25% in più dell'anno scorso. Tempi lunghi e, spesso, lavori mai completati sono un cocktail micidiale per un Paese impegnato a ripartire. Da un lato fame di infrastrutture, dall'altro opere inutilizzate, di qualità scadente o di scarsa utilità, come raccontano le cronache. «Bisogna cambiare rotta, arrivare a definire un rating dei progetti sulla base della loro qualità». A dirlo è Andrea Gilardoni, docente Bocconi e presidente di Agici, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore delle utilities (energia, ambiente e trasporti) che ogni anno produce il rapporto Cnf sui costi del non fare: le diseconomie ingenti generate dalla mancanza o dalla mancata realizzazione di opere strategiche. Questa volta, Gilardoni, con i colleghi Stefano Clerici e Maurizio Bellini, interverrà il 30 settembre a Roma per lanciare il progetto Quality Project Lab. «Occorre - spiega Gilardoni - che il Paese recuperi la capacità di realizzare progetti di qualità, vale a dire utili nella accezione più ampia del termine, realizzabili nel rispetto dei tempi e con costi pianificati, finanziariamente sostenibili e bancabili». Ma tempi e regole certe sono fondamentali per attirare capitali privati, «altrimenti - sottolinea Gilardoni - investimenti non ne arrivano, soprattutto dall'estero». L'ulteriore paradosso è che in Italia le risorse «per opere e infrastrutture, sono abbondanti sia di fonte europea che nazionale» dice Stefano Clerici, che ricorda come a proposito dei Fondi di coesione «tra 2007 e 2013 sono stati stanziati circa 100 miliardi, di cui circa 90 assegnati a progetti (55 miliardi per progetti infrastrutturali) ma solo 40 miliardi sono stati già spesi». Ma poi ci sono i Fondi di coesione 2014-2020 (44 miliardi più altri 20 di cofinanziamento nazionale) e quelli ingenti del «Piano Juncker - sottolinea Gilardoni - ma in Italia non riusciamo a usare queste risorse o le usiamo male. Anche per questo proponiamo una Unità centrale che coordini e affianchi le amministrazioni nelle scelte».

LO SCENARIO Cantieri infiniti Per ultimare un'opera del valore superiore a 100 milioni di euro servono mediamente 14,6 anni. Sei anni se ne vanno in progettazione, 1,3 servono per l'affidamento, 7,2 anni sono necessari per i lavori. Il Quality Project Lab di Agici si prefigge la promozione di progetti di qualità: utili, realizzabili nel rispetto dei tempi e con costi pianificati, finanziariamente sostenibili e bancabili

Il caso Grecia

Tsipras tende la mano ai creditori

Nel segno della continuità il varo del nuovo governo. Oggi il summit con Juncker a Bruxelles La nomina di Tsakalotos alle Finanze ricompatta Syriza. I fuoriusciti all'attacco sul debito

ETTORE LIVINI

ATENE. Alexis Tsipras vara il nuovo governo e tende un ramoscello d'olivo ai creditori. La compagine dei ministri era ancora in definizione nella tarda serata di ieri. Al ministero delle finanze - ruolo chiave per far decollare le riforme imposte dal memorandum - ci sarà però (salvo improbabili sorprese) Euclid Tsakalotos, l'uomo che ha ereditato la poltrona di Yanis Varoufakis in luglio e ha mandato in porto in poche settimane la firma dell'accordo con la Troika. La conferma del 55enne ex-studente di Oxford è una doppia vittoria per il premier: oltre a tranquillizzare Ue, Bce e Fmi, gli consente di disinnescare sul nascere i mal di pancia di una parte di Syriza. Tsakalotos è leader di quel Gruppo dei 53 che a luglio ha espresso più di un malumore per la svolta pragmatica del premier, pur senza arrivare alla scissione come la Piattaforma della sinistra. E la sua presenza tra i ministri è una garanzia per l'Europa in vista delle riforme da approvare nei prossimi mesi. I primi passi del nuovo governo saranno al centro di un faccia a faccia tra Tsipras e il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker previsto oggi al margine del vertice sui rifugiati a Bruxelles.

L'intero esecutivo nasce nel segno della continuità. L'unica donna dovrebbe essere Olga Gerovasili, portavoce del Governo nella precedente legislatura, destinata a occupare la stessa posizione (anche se qualcuno l'aveva candidata alla Difesa). Panos Kammenos, leader della destra nazionalista di Anel, conserverà il ministero della Difesa.

All'economia resterà George Stathakis, altra colomba. Il team economico, graditissimo a Bruxelles, sarà completato dal vicepremier Yannis Dragasakis - il Cardinale Richelieu di Syriza che ha affondato Varoufakis - e da George Chouliarakis, cui potrebbe essere affidato un dicastero dedicato tout court all'attuazione del memorandum e ai rapporti con le banche.

Yanis Varoufakis e l'ex presidente della Camera Zoe Konstantopoulou, usciti da Syriza (e dal Parlamento) dopo aver sostenuto al voto Unità Popolare, preparano un'uscita di scena con il botto. La "pasionaria" della sinistra ellenica ha convocato infatti da oggi fino a venerdì la Commissione per la verità sul debito, con l'obiettivo di stendere una relazione finale dell'inchiesta sui motivi per cui la Grecia si è trovata esposta per 313 miliardi. L'esito del lavoro di questo gruppo parlamentare è scontato, visto che il rapporto preliminare dato alle stampe qualche settimana fa aveva definito il debito "odioso" preannunciando una serie di ricorsi legali alla Corte di Giustizia internazionale. La sconfitta elettorale ha invece accelerato il processo di rinnovo dei vertici del centrodestra di Nea Demokratia. Entro ottobre ci sarà il congresso per la nomina del nuovo segretario e (forse) tra le candidature ci potrebbe essere quella di Vangelis Meimarakis assieme al giovane Kyriakos Mitsotakis, erede della storica famiglia ellenica.

Fisco, concesse nuove rate a chi ritarda i pagamenti Evasione, pene più leggere

Via libera a 5 decreti. Non punito chi estingue il debito con l'erario. Sì al monitoraggio annuale del tax gap e delle agevolazioni. In Italia vi lamentate ma restate un paese ricco. Molti però votano per populistici e radicali perché la ripresa è lenta. Il governo elimini tutti i sussidi a partire da agricoltura ed energie rinnovabili. Sia tassato invece l'uso del carbone

ROBERTO PETRINI

ROMA. Taglia il traguardo, ad un anno e mezzo dal varo avvenuto nel marzo del 2014, la delega fiscale: ultima novità un aiuto ai contribuenti in difficoltà con una riapertura dei termini di rateizzazione fino a sei anni. Ma entrano in vigore anche le nuove sanzioni penali «alleggerite» per chi fa dichiarazione infedele e fraudolenta attraverso artifici, viene quintuplicata la soglia di non punibilità per l'omesso versamento Iva che passa da 50 a 250 mila euro. Chi estingue il debito con il fisco prima del dibattimento, e ha fatto il ravvedimento operoso, potrà evitare la sanzione penale.

Ieri il consiglio dei ministri ha varato l'ultimo pacchetto definitivo (dopo il doppio passaggio parlamentare) composto da cinque decreti con misure che riguardano i rapporti con il cittadino (riscossione, contenzioso e Agenzia delle entrate) e l'evasione (riduzione delle sanzioni e monitoraggio annuale del tax gap). Nel corso dell'ultimo anno era stata varata la semplificazione (con il 730 telematico e la fatturazione elettronica), le commissioni censuarie, la certezza dell'abuso di diritto, la tassazione dei tabacchi. Restano fuori la riforma del catasto, che Renzi bloccò nei mesi scorsi per evitare un aumento delle tasse ma che potrebbe sempre rispuntare con l'intervento sulla Tasi, e la disciplina dei giochi.

Tra le principali novità inserite dal governo, che ha recepito le richieste del Parlamento, c'è la riapertura dei termini per la rateizzazione delle imposte, per i contribuenti che non sono stati in grado di rispettare i precedenti piani di pagamento dei tributi. In particolare, la nuova disposizione stabilisce che le somme non ancora versate, oggetto di piani di rateazione da cui i contribuenti siano decaduti nei 24 mesi antecedenti all'entrata in vigore del decreto, possono essere oggetto di un nuovo piano di rateazione, ripartito fino a un massimo di 72 rate mensili.

Sul versante delle sanzioni penali il decreto conferma un sostanziale alleggerimento con l'elevazione delle soglie di non punibilità in termini percentuali e in valore assoluti.

Il reato centrale, di fatto una frode fiscale, diventa la dichiarazione fraudolenta mediante artifici, spostando l'obiettivo sulla «catena fraudolenta», sui comportamenti, su dolo e intenzioni, piuttosto che sul dato oggettivo: per essere puniti (fino a sei anni di reclusione) l'imposta evasa deve superare i 30 mila euro e l'ammontare imponibile non dichiarato deve essere almeno di 1,5 milioni (prima era 1 milione) mentre le poste gonfiate devono essere superiori al 5 per cento dell'imposta dovuta.

La semplice dichiarazione infedele (da 1 a tre anni di reclusione) viene dunque in parte depenalizzata dato che si può incappare nel reato anche senza esplicita intenzione. Viene elevata dunque la soglia di non punibilità (tre volte più alta di quella attuale sale da 50 a 150 mila euro) e per incappare nel reato l'ammontare sottratto all'imponibile deve superare i 2 milioni oppure stare entro un margine di tolleranza del 10 per cento rispetto alla corretta valutazione degli attivi. Trattamento più morbido anche per l'omesso versamento dell'Iva: la soglia di non punibilità viene quintuplicata passando da 50 a 250 mila euro. Attenzione tuttavia alla distruzione di documenti: costa 6 anni di reclusione. Prevista anche una forma di non punibilità penale per chi estingue il debito con il fisco. Potrà farlo chi ha fatto omesso versamento dell'Iva o delle ritenute (cioè ha dichiarato la verità ma non ha pagato): può evitare il penale se paga prima dell'apertura del dibattimento. Il secondo caso riguarda dichiarazione infedele e omesso versamento: chi ha fatto il ravvedimento operoso, prima del successivo anno di imposta e ha pagato tasse e sanzioni, e non ha ricevuto accertamenti, può evitare il penale. Situazioni, spiega la Relazione tecnica, in cui emerge la

«spontanea resipiscenza del contribuente» e dunque lo Stato rinuncia alla pena.

1RATE CON IL FISCO Si riapre la finestra per i contribuenti che non sono riusciti a rispettare i precedenti piani di pagamento dei tributi. Sarà possibile rateizzare le imposte fino a 72 mesi, sei anni
2MONITORAGGIO L'evasione fiscale, il cosiddetto tax gap che ammonta attualmente a 91 miliardi, sarà oggetto di un rapporto annuale.

Saranno passate ai "raggi x" anche le agevolazioni fiscali
CATASTO La riforma del catasto contenuta nelle legge delega resta fuori dai provvedimenti attuativi. Come pure attendono una riforma il sistema dei giochi e il comparto dell'ippica
MENO SANZIONI PENALI Soglie più alte di imponibili e imposte evase per incappare nei reati di dichiarazione fraudolenta mediante artifici, dichiarazione infedele e omesso versamento dell'Iva
PATTO EVITA-MANETTE Chi paga il debito con il fisco prima del dibattimento e ha fatto un ravvedimento operoso, con sanzioni e interessi, può evitare il procedimento penale

Indebitamento netto Saldo primario Interessi Indebitamento netto strutturale (al netto di congiuntura e una tantum) Debito pubblico (al lordo prestiti esteri) Debito pubblico (al netto prestiti esteri) Variazione strutturale

Foto: **AL LAVORO** Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è impegnato nella messa a punto della legge di Stabilità da presentare entro il 15 ottobre

Foto: **ESODATI** Presidio degli esodati davanti all'Economia: secondo la Commissione Lavoro 26mila possono essere salvati subito con i risparmi già disponibili.

Domani audizione di Padoan e Poletti

La Ue dura con Padoan "Avete deviato, giustificatevi"

Nel vertice di oggi a Bruxelles Renzi chiederà più flessibilità per le spese dovute ai migranti. Gelo di Dombrovskis, ora battaglia sul taglio delle tasse. Governo ottimista sul sì dell'Europa, si spera nella mediazione di Juncker e della Merkel

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Passa anche dal vertice dei capi di Stato e di governo dedicato all'immigrazione la battaglia di Matteo Renzi per tagliare le tasse in Italia. Oggi pomeriggio, quando i grandi d'Europa si riuniranno a Bruxelles, il premier insieme al Cancelliere austriaco Werner Faymann chiederà che nella dichiarazione finale del vertice venga inserita la richiesta di sfilare dal deficit parte delle spese sostenute dai governi per gestire il flusso dei migranti. Non è detto che otterranno soddisfazione, ma è chiaro perché la vicenda, al di là dell'oggettivo sforzo che l'Italia da anni compie per salvare vite nel Canale di Sicilia, sta così a cuore al premier. Venerdì scorso il governo ha approvato l'aggiornamento del Def, i cui numeri costituiscono le fondamenta sulle quali sarà costruita la Legge di Stabilità da 27 miliardi con il taglio della Tasi. Nel 2016 per alleggerire il fisco Roma farà scendere il deficit dall'attuale 2,6% al 2,2%, cifra più alta rispetto all'1,8% concordato con l'Europa. Nei tempi andati, quelli dell'applicazione rigida del Fiscal Compact, la manovra sarebbe stata sanzionata con una procedura d'infrazione molto simile a un commissariamento. Ora, con la commissione Juncker, le regole sono interpretate con maggiore flessibilità politica e dunque il negoziato tra Roma e Bruxelles è in corso.

Il Def, per evitare la bocciatura, punta a tenere il deficit al 2,2% chiedendo una ulteriore flessibilità dello 0,1% sulle riforme e dello 0,3% attivando la clausola sugli investimenti. Renzi venerdì ha anche annunciato che se la Commissione creerà la flessibilità sulle spese sostenute per la gestione dei rifugiati, l'Italia chiederà un altro 0,2% di sconto sul deficit, ovvero 3,2 miliardi.

Che Bruxelles metta in piedi la nuova clausola non è certo, e per questo oggi Italia e Austria insisteranno affinché i leader diano il loro ok politico alla Commissione che a quel punto potrebbe procedere rapidamente e con la sicurezza che la sua proposta non venga poi impallinata dai governi rigoristi. Operazione è fondamentale visto che il negoziato sui nuovi numeri del Def e sulla Legge di Stabilità in arrivo entro il 15 ottobre si potrebbe rivelare più difficile del previsto.

All'interno della Commissione, infatti, si sta registrando il solito minuetto tra falchi e colombe. Venerdì nelle ore in cui il governo ha chiuso il Def a Roma c'era il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici.

Il francese non ha incontrato solo Padoan in Via XX settembre, ma insieme al ministro ha fatto una riservatissima visita a Renzi nel suo studio di Palazzo Chigi.

Durante il colloquio l'ex ministro di Hollande è stato conciliante. Pur senza dare garanzie sulle decisioni finali di Bruxelles, si è mostrato possibilista spingendosi a dare qualche consiglio ai padroni di casa su come preparare la documentazione da spedire ai suoi uffici a sostegno della richiesta di allentare il risanamento.

Ieri tuttavia Padoan ha fatto visita al vicepresidente della Commissione, in qualche modo il superiore di Moscovici, Valdis Dombrovskis. E l'ex premier lettone non è stato altrettanto conciliante, ha messo in fila una serie di dubbi e perplessità sulla manovra italiana che di fatto prevede uno scostamento dagli obiettivi di bilancio molto significativo per quanto motivato dalla necessità di spingere la crescita.

Scetticismo condensato in una dichiarazione nella quale Bruxelles spiegava che Dombrovskis ha preso nota della "deviazione" dal cammino concordato dei conti, che dovrà essere "debitamente giustificato" e sarà valutato dopo il 15 ottobre.

La battaglia è solo all'inizio, il governo resta ottimista sul fatto che alla fine ce la farà ma cruciale sarà la mediazione finale con il presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, e con una Angela Merkel ben

disposta verso la stabilità politica italiana e indebolita dallo scandalo Vw.

Senza dimenticare che la Francia, i cui conti sono messi peggio di quelli italiani, spingerà per un allentamento delle maglie del quale beneficerebbe anche Roma. Ma al momento non ci sono certezze e per questo lo sconto dello 0,2% sui migranti è tanto importante. Potrebbe chiudere eventuali buchi di bilancio se Bruxelles dovesse bocciare parte delle altre richieste italiane sulla flessibilità e salvare il taglio della Tasi.

Foto: VICEPRESIDENTE COMMISSIONE UE Valdis Dombrovskis, nato a Riga in Lettonia il 5 agosto del 1971, è vicepresidente della Commissione europea

Banche popolari La crisi di un (falso) mito

FRANCESCO MANACORDA

Se ci fosse ancora bisogno di una prova di quanto fosse opportuno il decreto con cui il governo 8 mesi fa ha imposto entro l'estate 2016 la trasformazione in società per azioni a 10 grandi banche popolari, basterebbe guardare quello che sta succedendo a Nord-Est. Due di quelle grandi popolari che per anni si sono considerate, e spesso sono state considerate, virtuosi modelli di finanza locale e di legame con una forte e diffusa imprenditoria locale come quella veneta, soffrono adesso sotto la duplice pressione di una vigilanza bancaria passata alla Bce - e diventata evidentemente più rigorosa - e delle inchieste della magistratura. Veneto Banca e la Popolare di Vicenza, la seconda perquisita ieri dalla Guardia di Finanza, sono state negli anni acerrime concorrenti, spesso candidate a nozze e altrettanto spesso pronte a dichiararsi single a vita, in nome appunto del sacro legame con il territorio. Adesso si ha la conferma che in realtà erano molto più simili di quanto volessero far credere: valore delle azioni degli istituti gonfiato un anno dopo l'altro, senza che ci fosse mai un riscontro di mercato; soci finanziati perché acquistassero azioni della stessa banca, pratica ovviamente vietata dalla legge; una politica del credito i cui limiti si vedono adesso, con la necessità di forti svalutazioni e di aumenti di capitale dell'ordine di un miliardo e mezzo per i vicentini e di uno per Veneto Banca che invece sta a Montebelluna. Ovvio che adesso, sempre in nome del legame con il territorio, si levino alte le proteste di chi contesta gli aumenti di capitale e teme una svendita del proprio istituto. Peccato che quelle stesse voci non si siano sentite negli scorsi anni, quando le stesse banche si dedicavano a gonfiare come pneumatici le loro azioni. Non è certo un caso che dopo il decreto del governo, e in vista di una prossima out azione, sia Vicenza sia Veneto Banca abbiano dovuto svalutare le loro azioni di quasi un quarto del valore che era stato loro assegnato. Non è che vicende di questo genere siano monopolio delle sole popolari, né che da questi due casi estremi si possa ovviamente ricavare un giudizio negativo su tutto il settore del credito cooperativo. Ma è un dato di fatto che, passati quasi metà di quei diciotto mesi che il governo ha dato alle grandi popolari per trasformarsi in Spa, poco si è fatto per avviare le aggregazioni che sembravano necessarie, segnalando così una certa renitenza al cambiamento. Tutte le banche, nei loro progetti, sono soggetti «aggreganti», ossia disposte solo ad annettersi altri istituti; nessuna vuole essere soggetto «aggregato». Pesano orgogli di campanile, ma anche inconfessabili affezioni alle tante poltrone garantite dalle tante banche locali, magari per decenni interi. Sta di fatto che sarebbe opportuno trovare per le popolari una terza via tra una vigilanza occhiuta della Bce, che come ha fatto notare la stessa via Nazionale rischia di penalizzare particolarmente le banche italiane, e l'intervento delle Procure. Purtroppo quella strada di mezzo finora non si è trovata, anche perché l'autoriforma del settore è rimasta una chimera. Possibile adesso che la crisi delle popolari venete spinga a rendere più veloci - non senza qualche scossone - le aggregazioni: una volta che si deciderà la prima combinazione tra banche le altre non potranno tardare a muoversi. Il (falso) mito delle Popolari muore a Nord-Est, ma non gode di ottima salute nemmeno nel resto d'Italia.

ECONOMIA ALLA SVOLTA

"Investimenti esteri in Italia? Sì, ma solo con regole certe"

Il nostro Paese ne intercetta appena 16 miliardi l'anno su 1400 nel mondo
TEODORO CHIARELLI INVIATO A RHO (MILANO)

«In giro per il mondo ci sono ogni anno 1.400 miliardi di dollari che aspettano solo di essere investiti. L'Italia ne intercetta 16, poco più dell'1%. L'Inghilterra 56, la Germania 35, la Spagna 32, la Francia 24. La media europea è 32. Non c'è nessun motivo perché noi non riusciamo a essere attrattivi come gli altri». Sami Kahale, italianissimo nonostante il nome tradisca le origini egiziane, è presidente per il Sud Europa del colosso Procter & Gamble. Allarga le braccia e bisbiglia, quasi con pudore. «Arrivare alla media europea di investimenti esteri vorrebbe dire per l'Italia aumentare il Pil di mezzo punto. No, non ci sono ragioni strutturali che impediscano al nostro Paese di attrarre gli stessi investimenti della Spagna. È assurdo che nella classifica dei Paesi dove fare business veniamo dopo Bulgaria e Rwanda: cinquantasettesimo posto». Non ci sono ragioni, ma perché avviene tutto ciò? Per spiegarlo occorre un piccolo passo indietro. Metti una sera intorno a un tavolo al quarto piano di Palazzo Italia all'Expo di Milano, il Ggota dei top manager di multinazionali con sedi e stabilimenti in Italia, e la vicepresidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione, Licia Mattioli: oltre a Kahale, Sandro De Poli (presidente e ad di General Electric), Carlo Purassanta (ad di Microsoft), Eugenio Sidoli (ad di Philip Morris), Roberto Loiola (presidente e ad di Alcatel Lucent), Erwin Rauhe (vice presidente di Basf), Giovanni Carucci (vice presidente di Bat Italia), Cesare Avenia (presidente di Ericsson), Pierpaolo Antonioli (direttore esecutivo di Gm Powertrain Europe), Daniele Finocchiaro (direttore generale di Glaxo Smith Kline), Gianni Scotti (presidente di Saint-Gobain) e Marco Colatarci (direttore generale di Solvay). Insomma, una discreta fetta di quello 0,3% di aziende a capitale estero presenti in Italia e che occupano 916 mila dipendenti (per un indotto di 3 milioni di addetti), valgono 500 miliardi di euro di fatturato annuo, pari al 7% del Pil, realizzano il 13% degli investimenti effettuati nel Belpaese, quota che sale al 23% della spesa in ricerca e sviluppo e al 25% delle esportazioni. Insomma un "advisory board investitori esteri" destinato ad avere un peso crescente sulle vicende economiche del Paese, non a caso "corteggiato" da un Matteo Renzi che dell'appetibilità economica dell'Italia ha fatto una delle carte spendibili dal suo governo. Sono loro, i "country manager", del resto, che svolgono un'azione fondamentale per orientare le scelte di investimento delle multinazionali di appartenenza: l'84% dei manager promuove l'Italia presso le case madri. Un'indagine commissionata da Confindustria alla Eumetra di Renato Mannheim, li definisce "alfieri dell'Italia: eroici, resistenti e perseveranti". Ma se l'Italia non riesce a raccogliere tutti gli investimenti che potrebbe ottenere, ha una crescita modesta e un sistema talvolta slegato dalle regole comuni, perché investire nel nostro Paese e rimanerci? Prima di tutto per la qualità delle risorse umane, segnala la ricerca Eumetra. «La velocità, la creatività, il talento delle nostre maestranze sono un valore aggiunto - spiega De Poli - E realizzare un prodotto in Italia, poter dire "made in Italy" nel mondo conta, eccome». Cosa chiedono, allora, questi manager al loro Paese? «Una vera riforma del lavoro (59%), una politica fiscale migliore (75%) e una riforma della giustizia (63%). Kahale insiste sulla certezza delle regole. «E' il vero gap da colmare. Non si possono attendere 10 anni per avere una sentenza definitiva. L'investitore chiede certezza, certezza, certezza». Il costo del lavoro non è più un problema prioritario. «Un ingegnere cinese costa ormai più di 40 mila dollari l'anno. Non siamo distanti dai 55 mila di un italiano - spiega Licia Mattioli - Così c'è chi sta riportando produzioni in Italia, Un esempio? L'Oreal che ha riportato a Torino dalla Polonia la produzione di shampoo. E ha realizzato lo stabilimento meno inquinante e con la maggiore produttività al mondo nel suo settore». E il governo Renzi? Come è visto dagli investitori stranieri? «Le cose si stanno muovendo dice Sidoli - All'estero lo percepiscono. Sono state fatte riforme che ci normalizzano rispetto agli altri Paesi. Anche se ancora non c'è quella discontinuità col passato che potrebbe rilanciare il Paese».

L'Oreal ha riportato a Torino una produzione dalla Polonia creando lo stabilimento con la più alta produttività Licia Mattioli Vicepresidente della Confindustria Dipendenti 7% del Pil 916.000 25% dell'export 23% della spesa in Ricerca & Sviluppo 0,3% delle aziende in Italia ha capitale estero 13% degli investimenti LE IMPRESE STRANIERE IN ITALIA Fatturato annuo: 500 miliardi - LA STAMPA Per l' 88% degli intervistati, il primo indiscusso soggetto chiamato ad intervenire per implementare i cambiamenti necessari ad aumentare l'attrattività dell'Italia è il Governo

L'atteggiamento degli investitori esteri verso il made in Italy Approvazione della riforma istituzionale Approvazione di altre riforme Approvazione della riforma della giustizia Approvazione della riforma del lavoro Sensibilizzazione della classe politica POLITICA FISCALE FAVOREVOLE, RIFORMA DELLA GIUSTIZIA E DEL LAVORO (valori %) Introduzione di una politica fiscale favorevole

Otto manager su dieci promuovono il Paese Il 19% dei country manager attende come priorità l'approvazione della riforma istituzionale. Il 41% aumenterà gli investimenti, il 53% li lascerà invariati Il 84 per cento dei country manager promuove (molto o abbastanza) l'Italia presso la propria casa madre anche se fare business nel nostro Paese è più complicato che altrove

Foto: STEFANO SCARPIELLO /IMAGOECONOMICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il governo concederà il bis per pagare a rate i debiti col Fisco

Sanzioni più leggere quando non c'è la frode, ma arriva la stretta sul penale Niente duplicazione sui controlli. Sparisce l'anatocismo, l'aggio Equitalia scende al 6%

PAOLO BARONI ROMA

Chi negli ultimi due anni ha avuto difficoltà nel pagare a rate i suoi debiti col Fisco potrà chiedere un nuovo piano di dilazioni per finire di versare il dovuto: questa è la novità dell'ultima ora inserita nel pacchetto fiscale varato ieri dal governo in via definitiva. Sono cinque i decreti legislativi che entrano in vigore: riscossione, interpello e contenzioso tributario, organizzazione delle agenzie fiscali, revisione del sistema delle sanzioni, stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e degli sconti fiscali. Obiettivo dell'esecutivo: introdurre maggiore trasparenza ed equità nel sistema e dare maggiori certezze alle imprese. In particolare, oltre ad un Fisco più semplice e meno esoso, cambia il sistema delle sanzioni dove viene introdotto un principio di proporzionalità rispetto alla gravità delle infrazioni. In sostanza si terrà conto dei comportamenti che, anche se illeciti, sono comunque privi di elementi fraudolenti e quindi meno gravi, mentre sono rese più severe le sanzioni penali in caso di frode. Ecco in dettaglio le principali novità approvate dal cdm.

Riscossione Come detto arrivano le rate bis sui debiti arretrati. Per cui si prevede che le somme non ancora versate, oggetto di piani di rateazione da cui i contribuenti siano decaduti negli ultimi 24 mesi per aver saltato il pagamento di due rate, su richi e s t a d e g l i s t e s s i c o n t r i b u e n t i possano essere oggetto di un nuovo piano di rateazione, ripartito fino a un massimo di 72 rate mensili. Le domande vanno a presentarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Inoltre un ritardo di 7 giorni (anziché di 5) nel pagamento della rata di una cartella non comporterà più la decadenza dal beneficio della rateizzazione. Quindi viene portata a 60 giorni il termine per chiedere la sospensione dei pagamenti, si prevede la domiciliazione bancaria delle rate come pure la possibilità di notifica delle cartelle via web attraverso la posta certificata.

Aggio Equitalia L'aggio di Equitalia scende dal 4,65 all'1% per chi paga subito «spontaneamente» e dall'8 al 6% per chi pagherà dopo i 60 giorni previsti. **Anatocismo** addio Eliminata la norma che, in caso di rateizzazione delle somme iscritte a ruolo, prevedeva il pagamento di interessi sugli interessi (anatocismo) e gli interessi sulle sanzioni. **Sanzioni** Le sanzioni penali fiscali, che seguono un criterio di proporzionalità e alleggeriscono gli interventi sugli «errori» privi di meccanismi fraudolenti, scatteranno da subito, mentre il nuovo regime delle sanzioni amministrative, anche queste graduate a seconda della gravità e degli importi in ballo, si applica dal 2017. Tra le novità inserite nell'ultimo passaggio in Parlamento c'è l'aumento fino a 4 anni del carcere (invece di 3) previsto per i datori di lavoro in caso di omessa dichiarazione. **Frode fiscale** Viene dettagliata la tipologia delle condotte fraudolente che si hanno quando si mettono in atto operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente o artifici per ostacolare l'attività di accertamento, oppure quando il contribuente si avvale di documenti falsi, fatture false o altri mezzi fraudolenti. Per la frode fiscale la pena non cambia (carcere fino a 6 anni) e resta in vigore anche la norma secondo cui sotto i 30.000 euro di imposta evasa il contribuente non incorre nel reato di frode fiscale. Di contro viene però rivista la soglia di punibilità del reato in riferimento all'ammontare dei ricavi non dichiarati, che deve essere superiore a 1,5 milioni di euro (anziché un milione). Si configura la frode fiscale anche quando l'ammontare complessivo dei crediti e delle ritenute fittizie che vengono portate in diminuzione dell'imposta, è superiore al 5% dell'imposta complessiva, o comunque a 30.000 euro. **Dichiarazione infedele** La soglia di punibilità sale da 50.000 euro a 150.000 euro di imposta evasa. Il reato scatta anche quando l'imponibile evaso supera i 3 milioni di euro (prima illimitata di 2) o comunque il 10% del totale dei ricavi. **Reato punito con il carcere** fino a 3 anni. **Omesso versamento Iva** La soglia di punibilità è fissata a 250.000 euro per ciascun periodo di imposta. Al di sotto si applicano le sanzioni amministrative.

Controlli meno invasivi «Collaborazione», «controlli meno invasivi» e soprattutto niente duplicazioni per evitare disagi alle imprese: queste le indicazioni date alle Agenzie fiscali in vista della loro riorganizzazione.

Twitter @paoloxbaroni

Pagare le tasse tra sconti e dilazioni n È prevista una riduzione pari ad un terzo della sanzione base nel caso in cui la maggiore imposta o il minor credito accertati siano inferiori al 3% rispetto all'imposta o al credito dichiarato n In caso di definizione concordata dell'accertamento si potrà pagare in 4 anni (anziché in 3), massimo 72 rate, dietro semplice richiesta del contribuente che versa in temporanea difficoltà n Per somme sopra i 50 mila euro dovute al Fisco la dilazione nei pagamenti può essere concessa solo se il contribuente fornisce adeguata documentazione del suo stato di difficoltà n In base al principio di proporzionalità delle sanzioni in caso di omessa dichiarazione se si rimedia entro i termini della dichiarazione dei redditi successiva, la sanzione base è ridotta della metà

Foto: MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Intervista

"Ci sono state tante pressioni sull'esecutivo per sanare gli 800 dirigenti delle Entrate"

Zanetti: ora un'indagine sulle voci del crollo del gettito dall'evasione

ROMA Forse a questo punto il governo dovrebbe indagare su cosa è successo», suggerisce il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. L'argomento è la lotta all'evasione. Sullo sfondo la querelle sugli 800 dirigenti della Agenzia delle entrate la cui nomina era stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. «I numeri del Def - spiega - sono lì, scritti nero su bianco, e ci dicono che per fortuna quest'anno dalla lotta all'evasione incasseremo quasi 12 miliardi, 2,3 in più rispetto alle stime precedenti». Dunque, niente crollo delle entrate come si diceva a luglio? Niente buco da 1,5 miliardi? «Il Def è il Def. E non credo proprio che riporti numeri truccati». Allora cosa è successo? «Non voglio arrivare a conclusioni affrettate, però credo che per tutelare sia i contribuenti italiani sia i 40mila dirigenti dell'Agenzia delle entrate che aspettano da anni di potersi giocare la chance di carriera, si debba avviare un percorso di indagine. Tanto meglio se ci sono risposte chiare. Ma è oggettivo, e anche molto singolare e per certi versi molto spiacevole, che proprio nel momento in cui venivano a l pettine i nodi legati alla soluzione da adottare per permettere all'Agenzia di continuare a funzionare uscissero questi dati e ci fossero pressioni indebite sul governo». Da dove arrivavano le voci? «Non certo dal Mef. Ma visto che poi sono finite su tutti i giornali, certamente arrivavano da fonti autorevoli. Il disallineamento delle cifre è evidente ed ora bisogna cercare di fugare ogni dubbio perchè non devono rimanere ombre sul fatto che in questo Paese non si possono fare determinate scelte senza rischiare di ritrovarsi con larvati ricatti sul gettito». Ci sono state molte pressioni? «Sì, anche in Parlamento. Per fortuna questi interventi non hanno influenzato le decisioni. Anche perchè noi di Scelta Civica ci siamo battuti come leoni perchè venisse individuata una soluzione che privilegiasse il concorso pubblico e soluzioni transitorie ugualmente trasparenti. E devo dare atto sia Renzi che al ministro Padoan che questa posizione è stata mantenuta sino alla fine. E questo anche se durante il dibattito parlamentare questa posizione è stata messa a dura prova». Facciamo i nomi. «La minoranza Pd ha presentato diversi emendamenti. Ne ricordo uno a firma Sposetti che proponeva proprio la classica sanatoria all'italiana». Il direttore dell'Agenzia, la dottoressa Orlandi, dice di non aver mai chiesto sanatorie... «Ho visto tutte le bozze e da dove arrivavano: al suo posto una uscita così esplicita me la sarei risparmiata. I vertici dell'Agenzia hanno proposto sin dal primo minuto soluzioni che più che altro erano di sanatoria dell'esistente. E dal punto di vista di chi gestisce una macchina organizzativa comprendo che si punti alla soluzione più semplice. Ma chi fa politica ha un altro compito: deve imporre regole chiare evitando scorciatoie». Quindi avanti con concorso. «Sì, come in tutta la Pa. E sono certo che una larga fetta dei posti verrà ricoperto da tanti dei dirigenti decaduti, così come sono però anche certo che questa quota non potrà essere del 100%. È un tema molto importante questo, che vogliamo monitorare. Così come vogliamo monitorare l'assegnazione degli incarichi provvisori».

«Arrivati al momento di decidere qualcuno ha diffuso la notizia di un buco di 1,5 miliardi Il Def invece certifica l'opposto Alla fine ha vinto la trasparenza ma adesso occorre far chiarezza» Enrico Zanetti Sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica

11,86 miliardi I proventi della lotta all'evasione nel 2015, 2,3 in più del previsto

Foto: ALESSANDRO PARIS /IMAGOECONOMICA

Foto: Dirigenti pro tempore In attesa del concorso previsto nel 2016 all'Agenzia Entrate arrivano i «semidirigenti»

"Truccate 11 milioni di auto" Volkswagen affonda in Borsa

giuseppe bottero

Lo scandalo che ha travolto Volkswagen continua ad allargarsi e il titolo affonda in Borsa. Il software che «bara» sulle emissioni, ha ammesso ieri la casa tedesca, è stato montato su almeno 11 milioni di auto, vendute in tutto il mondo e non soltanto negli Stati Uniti.

Per arginare i danni del «dieselgate» il gruppo guidato dall'amministratore delegato Martin Winterkorn ha deciso di accantonare 6 miliardi e mezzo nel terzo trimestre dell'anno. La somma servirà per affrontare le spese tecniche - a partire dal richiamo delle vetture e dalla sostituzione del software - e quelle giuridiche e legali. Eppure il maxi-accantonamento, che ha costretto Volkswagen a lanciare un «profit warning» per il 2015, potrebbe non bastare: secondo le stime degli analisti il costo potrebbe essere più salato, e i dividendi sono a forte rischio. Le prospettive sono fosche e ieri, alla Borsa di Francoforte, le azioni ordinarie della casa tedesca hanno perso il 16,8 per cento, a quota 112 euro. Ancora peggio hanno fatto le privilegiate, giù del 19,8 per cento. I titoli nel giro di due sedute hanno perso oltre un terzo del loro valore, e il colosso di Wolfsburg ha bruciato circa 25 miliardi di capitalizzazione.

Assieme a Volkswagen hanno sbandato tutti i listini europei, con i costruttori sotto pressione. L'indice Stoxx Europe 600, che fotografa le performance delle aziende dell'auto, ha lasciato il terreno il 7,6%, il calo più forte dall'agosto del 2011. Giù anche General Motors, Ford e Fiat Chrysler. Dalla sede di Detroit di Fca è stato precisato che il gruppo non utilizza dispositivi manipolati e lavora da vicino e continuamente con l'Epa per il rispetto delle norme sulle emissioni. Pressing di Parigi e Londra

Le associazioni dei consumatori sono in rivolta e il ministero dei Trasporti di Berlino annuncia una commissione d'inchiesta sullo scandalo che opererà già in settimana a Wolfsburg, nella sede centrale di Vw. Non basta, secondo Parigi e Londra, che invocano un intervento dell'Unione europea. La Commissione, però, al momento resta alla finestra, perché le competenze sono dei singoli Paesi. «È prematuro dire se sia necessaria qualsiasi misura di sorveglianza specifica anche in Europa e se i veicoli Volkswagen venduti in Europa abbiano lo stesso difetto - dice Lucia Caudet, portavoce della Commissione per il mercato interno -. Stiamo comunque prendendo in esame la questione molto sul serio. Siamo in contatto con l'azienda e l'Agenzia Usa per l'Ambiente». Volkswagen garantisce che i nuovi veicoli Euro6 diesel attualmente distribuiti nel Vecchio Continente «sono conformi alle leggi e agli standard di inquinamento», ma anche Roma, ora, vuole chiarezza e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti va in pressing sui tedeschi Kba e su Volkswagen. Con la richiesta, «qualora necessario», di «assumere analoghe iniziative già intraprese per il mercato americano» quali il blocco delle vendite e il ritiro dei veicoli già commercializzati «anche a tutela dei consumatori italiani». Le verifiche sono già partite e, assicura il sottosegretario Claudio De Vincenti, saranno fatte «in tempi rapidi». Lo schiaffo più violento arriva però dagli Stati Uniti: «È una cosa vergognosa. Quando una società mette i profitti davanti alla salute e all'ambiente ci devono essere delle conseguenze», attacca Hillary Clinton, ex segretario di Stato candidato alla Casa Bianca.

LE NOVITÀ

Fisco, nuova chiamata per pagare a rate

Padoan presenta la manovra a Bruxelles, la Ue attende chiarimenti. Mattarella: ragionevole la flessibilità per l'Italia. Si definiscono a cinque decreti della legge delega: si riapriranno i piani di pagamento per chi è stato escluso negli ultimi due anni. L'ITALIA DOVRÀ SPIEGARE LE RAGIONI PER CUI VIENE RALLENTATO IL PERCORSO VERSO IL PAREGGIO. COMPLETATA LA RIFORMA TRIBUTARIA MA RESTANO FUORI CAPITOLI IMPORTANTI COME IL CATASTO E IL RIORDINO DEI GIOCHI

Luca Cifoni

ROMA L'Italia dovrà giustificare la deviazione dal percorso verso il pareggio di bilancio; la commissione europea farà le proprie valutazioni dopo il 15 ottobre, data entro la quale verrà approvata la legge di Stabilità per il prossimo anno e sarà inviato in Europa il Documento programmatico di bilancio. Ieri, mentre a Roma il consiglio dei ministri dava il via libera definitivo agli ultimi cinque decreti della delega fiscale, il ministro dell'Economia è volato a Bruxelles per un incontro con il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis; successivamente ha partecipato con i colleghi di Francia, Germania e Spagna ad un'audizione all'Europarlamento. Il faccia a faccia è servito essenzialmente per mettere le carte in tavola. Padoan ha illustrato i contenuti della Nota di aggiornamento al Def e le linee guida della manovra che il governo intende approvare e che ha dichiaratamente un contenuto espansivo. La fase del confronto vero e proprio però non è ancora iniziata. Dombrovskis, in un clima definito «costruttivo» dallo stesso ministro, si è limitato a prendere atto delle informazioni ricevute dall'interlocutore italiano, e ha ricordato come in base alle norme europee i Paesi debbano spiegare i motivi per cui si allontanano temporaneamente dalla rotta di risanamento dei conti già concordata. Nella Nota di aggiornamento l'esecutivo sostiene la necessità di ricorrere a ulteriori margini di flessibilità (per complessivi 14 miliardi circa, compresa la quota già "prenotata" ad aprile) e adottare provvedimenti che rafforzino la ripresa in corso, in una fase in cui nonostante il miglioramento dell'economia permangono forti incertezze. Toccherà alla commissione valutare se questo approccio sia compatibile con i vincoli europei: non solo quelli relativi alla riduzione del disavanzo ma anche, ad esempio, la cosiddetta regola del debito. Di questi temi ieri ha parlato anche il presidente della Repubblica. «Come è noto l'Italia chiede flessibilità all'Europa ed ovviamente sono d'accordo» ha detto da Erfurt, in Germania, augurandosi «che sia possibile averla», visto che «è una proposta ragionevole». Per Mattarella l'obiettivo che l'Unione europea deve porsi è «stimolare la ripresa per far crescere l'occupazione». I PROVVEDIMENTI Intanto a Roma si è completato il percorso di una di quelle riforme strutturali che il governo invoca per giustificare una correzione dei conti meno drastica. Con l'ultimo esame da parte del Consiglio dei ministri hanno ottenuto il via libera definitivo cinque decreti in tema di fisco, e più precisamente quelli relativi alla nuova disciplina degli interpelli e del contenzioso tributario, alla semplificazione della riscossione, alla riorganizzazione delle agenzie fiscali, alla revisione del sistema sanzionatorio e al riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale. Il governo ha accolto solo una parte delle osservazioni giunte dal Parlamento. In particolare, nel precedente esame che risale al 4 settembre era stata introdotta una importante novità in tema di riscossione. I contribuenti che sono stati esclusi da un programma di rateizzazione, per non aver pagato alcune rate, potranno accedere ad un nuovo piano. Le somme non ancora versate, oggetto di piani da cui i contribuenti siano decaduti nei 24 mesi precedenti l'entrata in vigore del decreto, rientreranno in una nuova rateizzazione; la relativa richiesta dovrà essere presentata entro 30 giorni. I pagamenti potranno essere distribuiti su un massimo di 72 rate mensili ma dal nuovo piano si decadrà per il mancato pagamento di sole due rate. LE RACCOMANDAZIONI Si chiude quindi il percorso della delega fiscale iniziato nella precedente legislatura, e poi ripreso con l'approvazione del disegno di legge nel marzo dello scorso anno. Restano fuori alcuni importanti capitoli, che il governo per vari motivi ha scelto di non completare: tra tutti la riforma del catasto e il riordino del sistema dei giochi. La definizione di un nuovo sistema catastale aggiornato (quello attuale

risale a prima della seconda guerra mondiale e i valori a quasi 30 anni fa) è una delle richieste che proprio la Ue aveva fatto all'Italia lo scorso luglio, nell'ambito delle raccomandazione del Semestre europeo.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Foto: (foto ANSA)

LA SVOLTA

Tsipras lavora alla lista di governo e oggi vola al vertice di Bruxelles

Verso la riconferma Tsakalotos alle Finanze e Kotzias agli Esteri NELLA NUOVA SQUADRA UN MIX DI MINISTRI CONSOLIDATI E DI VOLTI NUOVI ALCUNI DICASTERI SCORPORATI

Teodoro Andreadis Synghellakis

ATENE Alexis Tsipras ha lavorato tutta la giornata di ieri alla lista del nuovo governo, inviata ai diretti interessati a tarda notte, tramite mail. Secondo quando è filtrato dalla Presidenza del consiglio - il presidente di Syriza aveva giurato già lunedì sera come primo ministro - il nuovo esecutivo sarà un mix di conferme ed innovazione: si dice addio ai super ministeri, per creare strutture più agili, che possano aggredire più velocemente i veri problemi del paese. Il ministero dell'Economia si separa da quello del turismo, come anche i settori della Riorganizzazione produttiva e dell'Ambiente dovranno essere gestiti separatamente. Quanto ai nomi, secondo le indiscrezioni giornalistiche, l'ex vice premier Jannis Dragasakis, considerato realista e moderato, avrebbe rifiutato la presidenza della Camera, volendo rimanere all'interno della compagine ministeriale, al servizio della politica attiva. Nikos Kotzias, rimane a capo della diplomazia ellenica, ed anche Efcildis Tsakalotos e Jannis Dragasakis sembrano destinati a rimanere a capo dei ministeri chiave delle Finanze e dell'Economia. Stamattina è previsto il giuramento, e subito dopo Alexis Tsipras partirà per Bruxelles, dove prenderà parte al vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione sull'emergenza immigrazione. La Grecia chiederà all'Unione, di dimostrare reale solidarietà ai paesi mediterranei, chiamati a gestire una emergenza quotidiana senza fine. Poco prima dell'inizio dei lavori, Tsipras avrà un primo colloquio con il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, per fare il punto sulle riforme richieste alla Grecia, in base al compromesso firmato ad agosto, ma anche sulla difficile situazione sociale ed economica del paese. Il leader di Syriza cercherà di tastare il terreno, per capire se da parte della Commissione c'è la disponibilità a parlare di alcune misure alternative ed economicamente equivalenti, che non vadano a creare nuova povertà, in un paese già stremato. Per quel che riguarda, poi, i clamorosi errori delle ricerche demoscopiche, le quali avevano previsto un sostanziale testa a testa tra Syriza e il centrodestra di Nuova Democrazia, l'università della Macedonia, che aveva realizzato uno dei sondaggi, è stata la prima a riconoscere lo sbaglio. Anche il responsabile della società demoscopica Mrb, Dimitris Mavros, tuttavia, attraverso Internet, ha riconosciuto chiaramente che «la valutazione demoscopica è stata sbagliata». LE NUOVE EMERGENZE Il nuovo esecutivo di Syriza con i Greci Indipendenti non avrà, comunque, la possibilità di avere un tempo di rodaggio: la questione dell'immigrazione, della lotta all'evasione fiscale, alla corruzione e la necessità di rimotivare i tanti cittadini rimasti delusi e distanti, a causa della crisi, costituiscono delle priorità assolutamente non rinviabili, come ha confermato anche Panos Skourletis, ministro del Lavoro del governo Tsipras sino a luglio. Skourletis è convinto che, per mantenere una forte identità di sinistra, il nuovo governo di Syriza, dovrà cercare anche l'appoggio dei sindacati europei, per riuscire a reintrodurre, in sede di trattativa con i creditori, i contratti collettivi di lavoro. Sfuma, infine, la possibilità di un appoggio esterno da parte dei socialisti del Pasok, che «non vogliono diventare un alibi per l'applicazione di politiche populiste», mentre il centrodestra di Nuova Democrazia, sonoramente sconfitto alle elezioni di domenica, ha già avviato, a tempo di record, le procedure per l'elezione del nuovo leader dei conservatori greci.

Foto: Il vincitore delle elezioni alexis Tsipras

Foto: (foto AP)

RITARDI

Irrisolto il nodo delle garanzie, la bad bank verso il rinvio all'anno prossimo

Antonio Satta

(Satta a pagina 4) Irrisolto il nodo delle garanzie, la bad bank verso il rinvio all'anno prossimo Nessuno lo dice ufficialmente ma il braccio di ferro con l'Europa per ottenere il via libera a una garanzia di Stato sulla vendita dei crediti deteriorati da parte delle banche sembra essere arrivato a un punto morto. Il nodo che sembra impossibile sciogliere è l'individuazione del prezzo di mercato al quale concedere la garanzia (una questione, quella della cessione a valori di mercato, sulla quale Bruxelles non vuole fare sconti). Anche in Spagna, infatti, una delle condizioni per il disco verde alla bad bank è stata la cessione dei crediti a valore di mercato, ma lì si trattava quasi esclusivamente di sofferenze da mutui immobiliari; in Italia, invece, lo stock di non performing loan in pancia alle banche è molto più eterogeneo, coinvolgendo non solo i mutui delle famiglie o i prestiti ai costruttori, ma anche il credito al consumo, le linee di credito delle imprese e così via, trovare un valore medio è quindi molto più complicato. Al di là di questi aspetti tecnici, però, la questione di fondo è che un prezzo di mercato fissato a livelli troppo alti può ostacolare lo sviluppo del mercato dei npl. Non è un caso che fin dal maggio scorso, quando forse pensava che l'intesa con Bruxelles fosse più vicina, il ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, spiegava: «Si tratta di creare un mercato che oggi non c'è, di capire quale sarebbe il prezzo di mercato di questi crediti e a quel punto chiamare le parti interessate, banche venditrici e investitori interessati all'acquisto, e chiedere loro se a quel prezzo avrebbero intenzione di scambiarli». E dopo questa sintesi aggiungeva: «Stiamo parlando di 15 centesimi di valore facciale di un credito che valeva 100. È un prezzo che rappresenta la media delle cifre di cui si parla». A quanto pare, però, su quella media si discute ancora, ecco perché, sebbene il capitolo non sia stato del tutto archiviato, il confronto si sta concentrando soprattutto su come dovrebbe essere costituito il veicolo della bad bank all'italiana. La discussione riguarda soprattutto il ruolo che potrebbe avere Cassa Depositi e Prestiti nella proprietà del veicolo stesso. Bruxelles non vede affatto di buon occhio che Cdp possa essere il promotore del veicolo stesso, ma non chiude le porte ad un suo possibile ingresso nel capitale, a patto che a fare la parte del leone siano altre banche private. La trattativa, quindi, va avanti con cautela e si discute anche di come dovrebbero essere costituiti gli Abs da cedere alla bad bank e tutto fa pensare che la partenza effettiva del nuovo strumento possa essere rimandata al prossimo anno. Il ministro Padoan, che ieri è stato nella capitale belga, per incontrare il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrowski, sulla questione non si pronuncia, limitandosi a dire in un tweet che l'incontro è stato «positivo» e che è stato incentrato soprattutto «sull'avanzamento delle riforme in Italia e sulla nostra politica economica», prima di recarsi all'Europarlamento per un'audizione sulla lotta all'evasione fiscale nell'Unione. Fonti ministeriali aggiungono però che il confronto prosegue in uno spirito costruttivo. (riproduzione riservata)

Foto: Piercarlo Padoan

Riscossione con mini-sanatoria

I contribuenti con piani di rateazione scaduti negli ultimi due anni possono presentare una nuova richiesta di dilazione fino a 72 rate. In tempi stretti
Bongi

Tutti i contribuenti i cui piani di rateazione risultano decaduti nei 24 mesi antecedenti l'entrata in vigore del dlgs varato ieri dal governo, potranno infatti richiedere la rimessione in termini attraverso un nuovo piano di dilazione, di durata non superiore a 72 rate e con decadenza al mancato pagamento di due sole rate. Dovranno presentare la relativa richiesta entro i 30 giorni successivi alla data di entrata in vigore della riforma. a pag. 29 La riforma della riscossione parte con una minisanatoria. Tutti i contribuenti i cui piani di rateazione risultano decaduti nei 24 mesi antecedenti l'entrata in vigore del decreto legislativo, potranno infatti richiedere la rimessione in termini attraverso un nuovo piano di dilazione, di durata non superiore a 72 rate e con decadenza al mancato pagamento di due sole rate. Per accedere alla nuova rateazione in proroga i contribuenti avranno però poco tempo a disposizione. Dovranno presentare la relativa richiesta entro i trenta giorni successivi alla data di entrata in vigore della riforma. Oltre a tale misura di carattere straordinario, introdotta durante i lavori in commissione finanze della camera, in considerazione delle particolari difficoltà finanziarie in cui versano molti contribuenti italiani, la riforma della riscossione varata dall'esecutivo contiene tutta una serie di misure destinate ad incidere, anche profondamente, sulla delicata materia. Fra le novità di maggior rilievo occorre evidenziare fin da subito la retromarcia in materia di decadenza dai benefici della dilazione concessa al contribuente ai sensi dell'articolo 19 del dpr 602/1973. Per le dilazioni concesse o per i ruoli consegnati a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di riforma della riscossione, si prevede infatti la decadenza dalla rateazione con il mancato pagamento di cinque, anziché otto, rate, anche non consecutive del piano originariamente concesso. Per mitigare questo inasprimento delle cause dei decadenza la riforma prevede tuttavia l'inserimento all'interno dello stesso articolo 19 sopra ricordato, della possibilità per i contribuenti decaduti di accedere a una nuova ulteriore dilazione. Questa proroga potrà essere ottenuta solo dietro presentazione di apposita istanza e con il pagamento contestuale delle rate di piano originario scadute e non versate. La rimessione in termini del contribuente potrà avvenire solo entro il limite delle rate originariamente concesse e non ancora pagate. Modifiche importanti anche alla disciplina della sospensione legale della riscossione. Al preciso fine di evitare la presentazione da parte dei contribuenti di istanza meramente dilatorie presso gli sportelli dei concessionari della riscossione, il decreto di riforma elimina la clausola aperta relativa a «qualsiasi altra causa di inesigibilità del credito» che poteva fino ad oggi essere invocata dai contribuenti per evitare le azioni di Equitalia. Con l'entrata in vigore della riforma della riscossione si potrà richiedere la sospensione della riscossione solo in presenza di circostanze oggettive e specifiche quali: un provvedimento di sgravio, l'intervenuto pagamento, l'accoglimento dell'istanza di sospensione da parte del giudice tributario e così via. Restando in ambito di sospensione legale della riscossione la riforma coglie l'occasione per precisare che il contribuente può richiedere la stessa entro il termine di decadenza di sessanta giorni anziché novanta, dalla notifica, da parte del concessionario per la riscossione, del primo atto di riscossione utile o di un atto della procedura cautelare o esecutiva eventualmente dallo stesso intrapresa. Novità in arrivo anche per le rateazioni delle somme dovute dai contribuenti a seguito di controlli e accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate. Il decreto di riforma della riscossione prevede infatti la possibilità di elevare da 6 a 8 il numero delle rate per gli importi inferiori a 5 mila euro e da 12 a 16 le rate trimestrali dovute a seguito di accertamento con adesione per importi superiori a cinquantamila euro. Vengono al tempo stesso uniformate le scadenze delle rate trimestrali successive alla prima che coincideranno sempre con l'ultimo giorno di ciascun trimestre e si dispone che in caso di accertamento con adesione o rinuncia

all'impugnazione i versamenti unitari verranno effettuati con delega F24. Andrea Bongi

Riforma della riscossione: le principali novità

Rateazione Possibile richiedere nuova dilazione

Rateazione in proroga straordinaria

Possibile richiedere nuova dilazione piani decaduti nei 24 mesi antecedenti all'entrata in vigore del decreto

Mancato pagamento di cinque rate, anche non consecutive

Nuova decadenza piani di rateazione

Rateazione in proroga a regime

Possibile richiedere la rateazione di un piano decaduto a patto di saldare le rate scadute. Durata massima pari al precedente

Sospensione riscossione

Divieto di istanze dilatorie. Eliminata la possibilità di richiedere la sospensione in assenza di una specifica situazione

Lieve inadempimento nei pagamenti

Non si decade dalla rateazione con l'Agenzia delle entrate se si paga con un ritardo non superiore a sette giorni o se si versa un importo inferiore fino al 3%

Notifi che cartelle esattoriali tramite Pec

Se l'indirizzo Pec non è valido o è saturo la notifi ca della cartella si esegue con il deposito presso la Cciao

In non titolari di partita Iva in possesso di Pec possono chiedere la notifi ca delle cartelle con tale modalità

Riduzione oneri della riscossione

L'aggio di Equitalia scende dall'8 al 6% per i pagamenti successivi ai 60 giorni Scende al 3% se si paga nei 60 giorni dalla notifi ca

VOLUNTARY DISCLOSURE

Orlandi: già presentate 19 mila istanze di regolarizzazione

Stroppa

a pag. 27 L'Agenzia delle entrate punta sul dialogo preventivo con le imprese. Anche per quanto riguarda lo sfruttamento economico dei marchi del made in Italy, che rappresentano «la vera ricchezza italiana». Dal prossimo 1° ottobre l'ufficio di ruling sarà potenziato e debutteranno gli uffici dedicati alla cooperative compliance e agli interpelli per i grandi investimenti (sopra i 30 milioni di euro). L'amministrazione ha già individuato 45 funzionari da dedicare a tali attività, mentre sono in corso le selezioni per i capi uffici. Le Entrate saranno «ben liete di affrontare i casi di possibili ruling con i professionisti». Ad affermarlo è il direttore Rossella Orlandi, a margine di un convegno sul patent box e l'industria italiana di eccellenza organizzato ieri a Milano dalla Fondazione Altagamma, al quale ha preso parte anche il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. Domanda. Come confermato dal convegno Altagamma, il patent box è una misura molto attesa dalle imprese, ma il suo funzionamento sembra ancora piuttosto complicato. Come intendete procedere? Risposta. Dobbiamo innanzi tutto aspettare la pubblicazione del decreto ministeriale, firmato a fine luglio. Siamo già al lavoro da tempo su questo tema, in quanto poi l'Agenzia dovrà emanare un provvedimento attuativo per definire le modalità di esercizio dell'opzione per il patent box, e probabilmente in circolare potranno essere affrontati i dubbi operativi più ricorrenti, specialmente per l'individuazione della quota di reddito detassabile. D. Tutti chiedono una proroga del termine della voluntary disclosure (fissato dalla legge al 30 settembre 2015). Come si procede? R. Gli uffici continuano a lavorare intensamente. Si è registrata nelle ultime settimane un'intensificazione delle istanze, il cui numero è arrivato a quota 19 mila. D. L'Agenzia intende rafforzare gli accordi preventivi con i contribuenti. Ma molti operatori lamentano che per la conclusione dei ruling possono servire oltre due anni. Come vi state muovendo? R. Il nostro obiettivo è quello di essere percepiti come professionisti seri, collaborativi e che lavorano a favore delle imprese. Oggi questo è possibile, sia grazie al mutato quadro normativo di riferimento sia grazie al nuovo rapporto che si sta instaurando con i contribuenti. Il ruling è il modo migliore per garantire certezza, dal momento che per tutta la sua durata evita controlli futuri sui temi oggetto dell'accordo. Dobbiamo andare in quella direzione, come già avviene in molti altri stati. Stiamo potenziando le nostre sedi di Milano e Roma con le risorse a disposizione e invitiamo i professionisti a prendere contatto anche solo con una e-mail per valutare il possibile interesse. In particolare in materia di transfer pricing, ma anche sul patent box, il ruling rappresenta il modo migliore per evitare qualsiasi contestazione. Valerio Stroppa

IMMOBILI

Sanzioni salate se manca la certificazione energetica

De Stefanis

a pag. 31 Autunno caldo sul fronte dell'efficienza energetica. Per la vendita o l'affitto di un immobile, dal 1° ottobre entrerà in vigore il nuovo Ape. Previste sanzioni pecuniarie per chi non si atterrà al nuovo attestato di prestazione energetica: il certificatore, dovrà pagare una multa da 700 euro a 4.200 euro per un Ape compilato scorrettamente, al costruttore o al proprietario, spetta una sanzione da 3.000 a 18.000 euro se non presenta l'Ape per gli edifici nuovi, ristrutturati e se mette in vendita o in affitto l'immobile e il direttore dei lavori, dovrà pagare una multa da 1.000 a 6.000 euro se non presenterà l'Ape al comune. Queste novità sono contenute nel decreto del ministero dello sviluppo economico emanato di concerto con altri ministeri competenti (ambiente, infrastrutture, semplificazione e difesa) del 26 giugno 2015 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 luglio 2015 n. 162) sulle nuove linee guida per la redazione dell'attestato di prestazione energetica. Contenuto Ape. Dal 1° ottobre l'attestato di prestazione energetica sarà unico per tutto il territorio nazionale, con una metodologia di calcolo omogenea. Le classi energetiche non saranno più sette ma dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore). Il nuovo attestato dovrà esprimere la prestazione energetica globale sia in termini di energia primaria totale che di energia primaria non rinnovabile. Inoltre la classe energetica dovrà essere determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale, espresso in energia primaria non rinnovabili. Verrà realizzato e un sistema informativo comune in tutta Italia, denominato Sape, contenente tutti i dati relativi agli attestati di prestazione energetica, in modo che le regioni potranno attivare i relativi controlli. Le regioni e le province autonome al fine di effettuare i controlli della qualità degli attestati di prestazione energetica redatti dai certificatori energetici dovranno definire piani e procedure di controllo che consentiranno di analizzare almeno il 2% degli attestati depositati territorialmente ogni anno solare. Prestazione globale. Il nuovo attestato di prestazione energetica dovrà riportare obbligatoriamente la prestazione energetica globale dell'edificio sia in termini di energia primaria totale che di energia primaria non rinnovabile, attraverso i rispettivi indici. Inoltre dovrà essere indicata la classe energetica, determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale dell'edificio (espresso in energia primaria non rinnovabile), la qualità energetica del fabbricato, ossia la capacità di contenere i consumi energetici per il riscaldamento e il raffrescamento (attraverso gli indici di prestazione termica utile per la climatizzazione invernale ed estiva dell'edificio) e i valori di riferimento (come i requisiti minimi di efficienza energetica vigenti). L'ape dovrà contenere i consumi energetici non solo per il riscaldamento invernale ma anche per le attività di raffrescamento estivo e dovrà riportare l'emissione di anidride carbonica e l'energia esportata. Schema annuncio vendita e locazione. Verrà introdotto uno schema di annuncio di vendita e di locazione contenente informazioni uniformi sulla qualità energetica degli edifici. Per fornire un quadro completo dell'immobile in tale schema saranno riportati anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente. Inoltre verranno inseriti simboli grafici, come degli emoticon, per facilitare la comprensione ai non tecnici.

Le novità in vigore dal 1° ottobre

Attestato unico

Sanzioni pecuniarie

Prestazioni estive e invernali

Dal 1° ottobre l'attestato di prestazione energetica sarà unico

Dal 1° ottobre l'attestato di prestazione energetica sarà unico per tutto il territorio nazionale, con una metodologia di calcolo omogenea. Le classi energetiche non saranno più sette ma dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore)

Previste sanzioni pecuniarie per chi non si atterrà al nuovo Ape: il certificato, dovrà pagare una multa da 700 euro a 4.200 euro • per un Ape compilato scorrettamente; al costruttore o al proprietario, spetta una sanzione da 3.000 a • 18.000 euro se non presenta l'Ape per gli edifici nuovi, ristrutturati e se mette in vendita o in affitto l'immobile il direttore dei lavori dovrà pagare una multa da 1.000 a 6.000 • euro se non presenterà l'Ape al comune

L'Ape dovrà contenere i consumi energetici per il riscaldamento invernale e per le attività di rinfrescamento estivo. E dovrà riportare l'emissione di anidride carbonica e l'energia esportata

Foto: I decreti con linee guida Ape, relazioni tecniche e requisiti minimi su www.italiaoggi.it/documenti

RIFORME

Via libera alla revisione delle sanzioni tributarie

Ricca

a pag. 27 Via libera alla revisione delle sanzioni tributarie penali e amministrative. Il governo ha approvato ieri in via definitiva il decreto legislativo attuativo della delega conferita dall'art. 8 della legge n. 23/2014. Nel provvedimento, che dovrebbe approdare in tempi brevissimi nella G.U., trovano conferma tutte le novità contenute nel testo licenziato il 4 settembre scorso, a partire dall'articolata disciplina delle violazioni in materia di inversione contabile dell'Iva, che ricevono un trattamento in linea con il principio di proporzionalità. Sul piano generale, l'orientamento del decreto, in sintonia con i principi della delega, va nel senso dell'attenuazione delle sanzioni pecuniarie amministrative, mentre nel comparto penale sarà allentata la morsa sugli illeciti non fraudolenti per colpire invece più duramente i comportamenti più pericolosi, quali la compensazione di crediti inesistenti per ammontare superiore a 50.000 euro nell'anno e la distruzione di documenti e scritture contabili. Un intervento a doppio senso di marcia, quindi, che si concretizzerà con una tempistica differenziata, sia in base al principio del favor rei, sia per effetto della decorrenza fissata dal legislatore delegato. È stabilito infatti che le disposizioni del titolo II, concernenti le sanzioni amministrative, si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2017; nulla è invece previsto per quelle del titolo I in materia penale, le quali troveranno quindi applicazione immediata, sino dall'entrata in vigore del dlgs. In entrambi i settori, poi, in forza del principio della retroattività della legge più favorevole, le disposizioni più favorevoli ai trasgressori si applicheranno anche ai fatti commessi precedentemente, ai sensi e nei limiti dell'art. 2 del codice penale e dell'art. 3 del dlgs n. 472/97. Alla luce di ciò, non è forse del tutto opportuna la scelta di differire al 2017 l'applicazione delle modifiche alle sanzioni amministrative, dipesa probabilmente da motivi finanziari. Questa scelta, peraltro, potrebbe rivelarsi controproducente anche sul versante dei costi del provvedimento, giacché la legittima aspettativa della mitigazione delle sanzioni in virtù del favor rei potrebbe indurre i contribuenti, d'ora in avanti, a rinviare in molti casi la definizione degli accertamenti e dei provvedimenti sanzionatori, rallentando l'attività degli uffici e in uenzando gli

Continua a pagina 28 Reati tributari Per quanto riguarda i reati dichiarativi di cui agli artt. 3, 4 e 5 del dlgs n. 74/2000, viene disposta, in generale, l'elevazione delle varie soglie di punibilità dell'evasione. Il reato di dichiarazione fraudolenta mediante artifici (art. 3) amplia il proprio raggio soggettivo, essendo stato eliminato il riferimento alle scritture contabili, mentre sotto il profilo oggettivo viene precisato che non costituiscono mezzi fraudolenti le mere violazioni degli obblighi di fatturazione e di registrazione delle operazioni. Il reato di omessa dichiarazione (art. 5) viene esteso anche alle dichiarazioni dei sostituti d'imposta. Per i reati di infedele e di omessa dichiarazione, inoltre, viene prevista una causa di non punibilità, che scatta se i debiti tributari, compresi sanzioni e interessi, sono estinti mediante pagamento integrale a seguito di ravvedimento operoso, oppure a seguito della presentazione della dichiarazione omessa entro il termine di presentazione di quella dell'anno successivo; ai fini in esame, tuttavia, questo particolare ravvedimento deve avvenire prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di attività amministrative di accertamento o di procedimenti penali. Passando agli illeciti in materia di versamenti e compensazioni, viene quintuplicata la soglia per la punibilità penale dell'omesso versamento Iva e triplicata quella per il reato di omesso versamento delle ritenute (che però si realizzerà anche con riferimento alle ritenute dovute dai sostituti d'imposta, ancorché non attestate nelle certificazioni rilasciate ai sostituiti). Rimane invece ferma a 50.000 euro la soglia di punibilità del reato di indebita compensazione di crediti d'imposta, con un notevole incremento della pena detentiva se si tratta di crediti inesistenti. Anche per i reati di omesso versamento e di indebita compensazione (ma solo se si tratta di crediti non spettanti), viene prevista la causa di non punibilità collegata all'estinzione del debito prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado. Sanzioni amministrative Su questo fronte le novità sono davvero

numerose. Sul piano generale, si registra una migliore graduazione delle sanzioni in ragione della gravità della violazione, sia per gli illeciti dichiarativi che per quelli sui versamenti. Riguardo a queste ultime violazioni, di maggiore frequenza e di più comune interesse, viene stabilito che se il versamento è eseguito entro novanta giorni dalla scadenza, la sanzione non sarà del 30%, bensì del 15%; se il versamento è eseguito entro quindici giorni, la sanzione sarà ulteriormente ridotta alla misura dell'1% per ogni giorno di ritardo; questo, ovviamente, senza pregiudizio per le riduzioni spettanti in caso di ravvedimento operoso ai sensi dell'art. 13 del dlgs n. 472/97. Fra le previsioni più innovative, il dimezzamento della sanzione per l'omessa dichiarazione (dal 60 al 120% dell'imposta, anziché dal 120 al 240%) nel caso in cui questa sia presentata dopo 90 giorni dalla scadenza, ma entro il termine per la presentazione della dichiarazione per l'anno successivo. Merita evidenza, inoltre, la riduzione della sanzione per infedele dichiarazione qualora l'imposta evasa non superi un determinato importo, salvo che nei casi di frode, per i quali è invece previsto un aumento della pena edittale. Un capitolo a parte è quello delle violazioni in materia di documentazione delle operazioni ai fini Iva (fatturazione e registrazione). Provando a fare sintesi delle modifiche e integrazioni all'art. 6 del dlgs n. 471/97, va segnalata anzitutto la previsione della sanzione fissa da 250 a 2.000 euro, anziché proporzionale all'imposta, quando l'omessa fatturazione o registrazione non ha inciso sulla corretta liquidazione del tributo (per esempio, ritardi brevi che non pregiudicano il computo dell'Iva nella liquidazione di competenza). Viene poi stabilito che se il cessionario/committente applica (per esempio, per errore o per prudenza) l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile su operazioni esenti, non imponibili o non soggette, l'imposta indebitamente applicata non è dovuta all'erario e la condotta non è neppure sanzionabile, salvo che si tratti di operazioni inesistenti, nel qual caso, fermo restando che l'imposta non è dovuta (come confermato implicitamente dalla modifica apportata dall'art. 31 del dlgs in esame all'art. 21, comma 7, del dpr 633/72), si applicherà la sanzione dal 5 al 10% dell'imponibile, con il minimo di 1.000 euro. Ancora: salvi i casi di frode, quando l'imposta è applicata dal soggetto sbagliato, si considera comunque assolta e la violazione sarà punibile con la sanzione da 250 a 10.000 euro; questa ipotesi si verifica sia quando il fornitore addebita l'Iva su operazioni soggette all'inversione contabile, sia quando, al contrario, il cliente assolve l'imposta con detto meccanismo speciale in relazione ad operazioni soggette invece alla regola ordinaria. Infine, in tutti i casi in cui l'Iva è dovuta dal cessionario/committente con il predetto meccanismo (sia nelle particolari operazioni interne, sia negli acquisti intracomunitari, ecc.), l'omessa applicazione dell'imposta, nella misura in cui sussista il diritto alla detrazione, sarà punibile con la sanzione da 500 a 20.000 euro e non con la sanzione proporzionale, purché l'operazione risulti comunque dalla contabilità.

Le novità più importanti

Reati tributari

Non versare l'Iva sarà reato solo se il debito supera 250.000 euro • Non versare l'Iva sarà reato solo se il debito supera 250.000 euro nell'anno (anziché 50.000) Per le ritenute non versate, anche se non certificate, il reato • scatterà oltre 150.000 euro nell'anno (anziché 50.000) Il reato di dichiarazione fraudolenta riguarderà tutti i contribuenti, • e non solo quelli obbligati alle scritture contabili Previste soglie di evasione più elevate per la punibilità penale • della dichiarazione infedele L'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti oltre 50.000 euro • sarà punito con la reclusione fino a 6 anni (anziché fino a 2) Alcuni reati non saranno punibili se i debiti tributari saranno pagati • prima dell'apertura del dibattimento o dell'inizio dei controlli

Violazioni amministrative Sui versamenti effettuati entro 90 giorni dalla scadenza, la sanzione sarà del 15%, anziché del 30%; ridotta all'1% giornaliero la sanzione per i ritardi fino a 14 giorni Sanzioni per omessa dichiarazione dimezzate se la dichiarazione • annuale è presentata entro il termine per la presentazione di quella successiva Alleggerite del 10% le sanzioni per le dichiarazioni infedeli • L'omessa fatturazione e registrazione sarà punita come violazione formale quando non incide sulla liquidazione

dell'Iva Sanzioni formali anche per l'omissione dell'inversione contabile, • quando non risulta dovuta imposta Se l'Iva è applicata dal contraente sbagliato, la violazione è • formale e l'imposta si considera comunque assolta Nessuna conseguenza quando l'Iva auto-applicata risulta non • dovuta Salvo diversa disposizione delle singole leggi d'imposta, la san• zione è ridotta alla metà per le dichiarazioni e denunce presentate entro 30 giorni dalla scadenza In caso di inosservanza dell'obbligo di tracciabilità degli incassi e • dei pagamenti, le associazioni sportive non perderanno il diritto al regime agevolato della legge n. 398/91

RIFORMA FISCALE/ Il decreto sul contenzioso fissa le spese che seguono la soccombenza

Liti fiscali, chi perde pagherà

Costi processuali a metà solo in casi gravi ed eccezionali
FABRIZIO G. POGGIANI

Nel processo tributario, chi perde paga. Rafforzato, infatti, il principio secondo il quale le spese della lite seguono la soccombenza. La parte soccombente, pertanto, sarà condannata a rimborsare le spese liquidate con la sentenza, mentre la compensazione sarà possibile soltanto in presenza di soccombenza reciproca o di gravi, eccezionali e motivate ragioni. Così il decreto legislativo licenziato ieri in Consiglio dei ministri, in ossequio alle disposizioni contenute nell'art. 10, legge 23/2014, di delega per la revisione del processo tributario, di cui al dlgs 546/1992. Ma non solo. Il provvedimento, come indicato nella relazione illustrativa ha, tra l'altro e come obiettivo prioritario, l'implementazione degli strumenti deflattivi, l'estensione della tutela cautelare al processo tributario, l'ampliamento dei soggetti abilitati alla difesa del contribuente e il rafforzamento del principio di soccombenza, come appena indicato. Con riferimento al primo punto, il legislatore riformatore ha esteso la mediazione tributaria, di cui all'art. 17bis, dlgs 546/1992, a tutte le controversie, aventi a oggetto anche tributi diversi da quelli amministrati dall'Agenzia delle entrate; si procederà con questo istituto, sempre che la lite sia, al netto delle sanzioni e degli interessi, di valore inferiore a 20 mila euro, anche per i tributi diversi, come quelli propri relativi all'imposta comunale e municipale sugli immobili, alle tasse doganali e quant'altro. Sul punto, e qui la riforma può essere ritenuta parziale, non si è proceduto con l'istituzione di un soggetto terzo, rispetto alla causa, che possa decidere sul reclamo, ancorché sia stata ribadita l'autonomia, all'interno dell'ente impositore, del soggetto che deve decidere sul reclamo. Estesa la mediazione, oggettivamente, anche alle controversie catastali (classamento, rendita catastale e quant'altro) che, a causa del valore «indeterminabile» ne sarebbero restatesi escluse e, soggettivamente, alle cause degli agenti e dei concessionari per la riscossione. Inoltre, possono essere oggetto di conciliazione anche le controversie aventi a oggetto gli atti reclamabili e la stessa conciliazione viene inserita nell'ambito del giudizio di appello. Con riferimento alla tutela cautelare, quest'ultima è estesa a tutte le fasi processuali, con la possibilità che il giudice possa subordinare i provvedimenti cautelari al rilascio di un'apposita garanzia, da definire con un prossimo e futuro provvedimento ministeriale, mentre l'assistenza tecnica potrà essere garantita, oltre che dai soggetti indicati nelle norme vigenti, ma limitatamente ad alcune categorie di contribuenti, dai dipendenti del Caf (per esempio, per la rettifica delle detrazioni mediche in relazione alla dichiarazione compilata e trasmessa dallo stesso centro di assistenza fiscale). Molto interessante, infine, il principio secondo il quale, le spese del giudizio, liquidate nella sentenza del giudice, dovranno sempre essere addebitate alla parte soccombente e soltanto in presenza di una soccombenza reciproca o qualora emergano gravi ed eccezionali ragioni, il giudice adito potrà procedere con la compensazione delle stesse, ma con motivazione espressa all'interno della sentenza.

Il processo tributario: le novità in pillole

*Prevista l'estensione della mediazione a tutte le controversie
Mediazione e reclamo*

Prevista l'estensione della mediazione a tutte le controversie e non solo alle cause con l'Agenzia delle entrate

Tutela cautelare

Possibile richiesta di una «garanzia» in presenza di sospensione o di altro provvedimento cautelare

Esecutività immediata

Introdotta la possibilità dell'immediata esecutività delle sentenze tenendo conto delle peculiarità del processo tributario

Spese del giudizio

Condanna al rimborso in caso di soccombenza totale, con compensazione soltanto in casi eccezionali e motivati

Assistenza tecnica

Estesa ai dipendenti dei Caf, limitatamente ai propri assistiti, la difesa del contribuente nel processo tributario

RIFORMAFISCALE/ Il decreto non accoglie la disposizione sulle posizioni organizzative

Agenzie fiscali, mezzo riordino

Salta la norma sui funzionari per progetti speciali
CRISTINA BARTELLI

Il riordino delle agenzie fiscali a metà. Il decreto legislativo, approvato ieri dal consiglio dei ministri, non recepisce la possibilità per l'Agenzia delle entrate, al netto del maxi concorso da dirigenti da emanare, di introdurre la figura del funzionario a tempo, una posizione organizzativa speciale per determinati progetti e che vada oltre i limiti di posti riservati dal taglio delle posizioni dirigenziali. La stesura definitiva del decreto, (come anticipato da ItaliaOggi il 26/9/2015) non recepisce la richiesta della commissione finanze del senato rinviando a un ulteriore provvedimento la questione del riordino più generale delle agenzie fiscali. Il provvedimento, nella forma del decreto legge potrebbe, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, essere il treno che accoglierà la riapertura termini per la procedura di collaborazione volontaria in chiusura il prossimo 30 settembre. La stessa Maria Cecilia Guerra, relatrice in commissione finanze del senato del decreto, aveva legato l'istituzione delle pos a periodi di carichi di lavoro intensi per l'amministrazione guidata da Rossella Orlandi come quello legato alla gestione della riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Il provvedimento conferma, per contenere i costi, la riduzione del 10% del rapporto tra personale dirigenziale di livello non generale e personale non dirigente. Non solo la riduzione del 10% si applicherà anche alle posizioni dirigenziali di livello generale computata con riferimento alla dotazione organica cumulativa. Il taglio trascina con sé la riduzione dei fondi per il trattamento accessorio del personale dirigente di prima e seconda fascia. Il decreto dunque riservando a un altro provvedimento la riscrittura del funzionamento del personale delle agenzie fornisce i criteri per la redazione della convenzione con il ministero dell'economia. L'obiettivo sarà quello di potenziare l'efficienza della azione amministrativa e favorire l'emersione delle basi imponibili attraverso la carta dell'incremento dell'adempimento spontaneo degli obblighi tributari, del livello di efficienza dell'azione di prevenzione e del contrasto dell'evasione fiscale delle frodi e degli illeciti tributari. Gli obiettivi saranno misurati con indicatori di produttività, qualità e tempestività dell'attività svolta, nonché con gli indicatori della complessiva efficienza e efficienza gestionale.

Foto: I testi dei decreti e delle relazioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Mineconomia non versa il contributo unificato

Il Fisco non paga

Giudici tributari, compensi fermi
VALERIO STROPPIA

Giudici tributari ancora all'attacco sui compensi. Dopo l'allarme lanciato dall'Associazione magistrati tributari (si veda ItaliaOggi del 18 settembre scorso), stavolta la denuncia arriva dal Consiglio di presidenza della categoria. Ieri l'organo di autogoverno ha approvato una delibera in cui definisce «grave e ingiustificato» il ritardo con il quale il ministero dell'economia non ha ancora corrisposto l'emolumento accessorio relativo al gettito del contributo unificato per gli anni 2011 e 2012. Si tratta di circa 56 euro lordi spettanti a ciascun collegio per ogni ricorso definito. Secondo il Cpgt tali lungaggini «mettono a rischio le garanzie di autonomia e indipendenza che devono essere assicurate a tale giurisdizione». Da qui la richiesta di un incontro urgente con il viceministro Luigi Casero. «Il Consiglio non intende dare un peso predominante agli aspetti economici dell'attività dei giudici», commenta il presidente del Cpgt, Mario Cavallaro, «ma è necessario richiamare l'attenzione sul fatto che, proprio perché si tratta di un incarico onorario, ma altamente professionale, cui concorrono togati e laici provenienti dal mondo delle professioni, le istituzioni debbono rispettarne la qualità e la competenza». Si ricorda che, al netto delle somme da contributo unificato, il compenso dei giudici tributari è pari a un fisso mensile di 311 euro lordi, cui si aggiunge una parte variabile di 26 euro per ogni ricorso definito (aumentato di ulteriori 11,50 euro per il relatore della sentenza).

Foto: Il testo della delibera sul sito www.italiaoggi.it/documenti

PER LA FONDAZIONE COMMERCIALISTI SANZIONE DI 57 EURO MENTRE PER LE ENTRATE SI VERSANO 51 EURO

Tardiva presentazione della dichiarazione a un bivio

Fabrizio G. Poggiani

La tardiva presentazione della dichiarazione tra due fuochi. Per la dottrina, la tardiva presentazione telematica della dichiarazione da parte dell'intermediario, eseguita con un ritardo non superiore a 90 giorni, sconta la sanzione ridotta a 57,00 euro. Questo alla luce delle modifi che all'art. 13, dlgs 472/1997, eseguite a cura della legge 190/2014 (Stabilità 2015) che hanno introdotto, tra l'altro, la possibilità di regolarizzare la propria posizione, anche se sono già iniziati i controlli tributari, ma non è ancora stato notificato l'atto di contestazione della sanzione. Per l'Agenzia delle entrate «il ravvedimento relativo alla tardiva trasmissione telematica deve seguire le regole dettate dall'articolo 13, comma 1, lettera c) del dlgs 472 del 1997» (circ. 52/E/2007) con la conseguenza che l'intermediario può sanare i mancati adempimenti in tema di mancata trasmissione telematica entro i 90 giorni dal termine ordinario (29/12) e con il versamento della sanzione minima (euro 516,00) ridotta a 1/10 (euro 51,00). Per la dottrina (Fondazione nazionale dei commercialisti, circolare 15/07/2015), invece, la violazione commessa dall'intermediario e quella commessa dal contribuente sono da considerare distinte (proprie e autonome), con l'applicazione della lett. b), comma 1, dell'art. 13, dlgs 472/1997 in capo all'intermediario. Inoltre, tenendo conto delle modifiche introdotte all'art. 13, dlgs 472/1997 dalla legge di Stabilità 2015 e, aderendo alla tesi della dottrina, che resta favorevole all'applicazione della lett. b) (e non della lett. c) del detto art. 13, si potrebbe ritenere applicabile il ravvedimento, con applicazione delle nuove lettere b-bis), e b-quater), in relazione alle quali la riduzione della sanzione varia al variare del momento in cui si pone in essere il ravvedimento. Peraltro, per la dottrina citata, la violazione indicata, che si concretizza dopo il termine ordinario (30/09), deve essere ricondotta nell'ambito delle violazioni che si riferiscono ai «tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate», con la conseguenza che il ravvedimento operoso potrebbe essere eseguito entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quella nel corso del quale è stata commessa la violazione, beneficiando della l'ambito applicativo alle sole violazioni ridotta a 1/7 del minimo edittale, ai sensi della lett. b-bis), ma anche oltre questo termine, beneficiando, però, della sanzione ridotta a 1/6 del minimo, ai sensi della successiva lett. b-ter). Come detto, tutto ruota attorno alla interpretazione inerente all'applicazione delle nuove ipotesi ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate ovvero ai contenuti del comma 1-bis) dell'art. 13, dlgs 472/1997 e, dalla lettura dottrinarica, sembra che il legislatore non abbia voluto delimitare violazioni di natura sostanziale (determinazione e pagamento del tributo), ma anche alle violazioni diverse, compreso il tardivo e/o omesso invio telematico delle dichiarazioni (ii.dd., Iva, Irap e sostituti), con la conseguenza che a dette violazioni si rendono applicabili le disposizioni contenute nelle nuove lettere b-bis) e b-ter), del comma 1, del richiamato art. 13. Pertanto, in adesione alla tesi di «autonomia» delle violazioni indicata, il ravvedimento operoso, riferibile al tardivo e/o omesso invio telematico delle dichiarazioni da parte dell'intermediario, eseguito entro novanta giorni dal termine ordinario (30/09), dovrebbe scontare l'applicazione della sanzione minima, ridotta a 1/9 (euro 57,00).© Riproduzione riservata

Trasmissione telematica tardiva: le due interpretazioni

Invio entro 90 giorni dal termine •

Agenzia delle entrate

Invio entro 90 giorni dal termine • ordinario (29/12) Sanzione ridotta a 1/10 del mini• mo edittale (euro 51,00) Lettera c), comma 1, art. 13, dlgs • 472/1997

Fondazione nazionale dei commercialisti

*Invio entro 90 giorni dal termine • ordinario (29/12) Sanzione ridotta a 1/9 del mini• mo edittale (euro 57,00)
Lettera a-bis), comma 1, art. 13, • dlgs 472/1997*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Voluntary, pressing per la proroga

Cristina Bartelli

Sempre più vicino il rinvio termini sulla voluntary disclosure. Al 30 settembre, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il governo dovrà intervenire sugli effetti delle clausole di salvaguardia, in particolare quella che contiene l'aumento delle accise. E proprio per scongiurare effetti penalizzanti sui contribuenti cresce anche nei deputati Pd la richiesta di un rinvio della procedura di collaborazione volontaria che arrivi in tempi utili per consentire ai professionisti di lavorare senza dover rifugiarsi i clienti come sta accadendo in questi ultimi giorni. «Concedere una riapertura dei termini fino al 31 dicembre afferma Simonetta Rubinato, deputata Pd della Commissione Bilancio che, insieme a Federico Ginato e Sara Moretto, sta lavorando da settimane sulla questione, è prima di tutto interesse dell'erario sia in termini di gettito che di emersione di attività sconosciute al fisco. Per questo ci stiamo adoperando affinché il Governo intervenga approvando al più presto il decreto di proroga, mettendo così i professionisti nelle condizioni tecniche di lavorare con maggiore tranquillità assicurando alla fine il maggior numero di pratiche presentate, che significhi anche maggiori introiti che entrano nelle casse dello Stato».

L'imminente entrata in vigore del dpcm sugli esuberi provinciali sta creando caos negli enti

P.a., corsa alla mobilità fai-da-te

Accelerazione delle richieste per dribblare il decreto Madia
LUIGI OLIVERI

Sulla mobilità dei dipendenti delle province si sta scatenando il caos, mentre il dpcm in attesa di registrazione da parte della Corte dei conti non risolve alcuni problemi fondamentali. Proprio l'imminente annunciata entrata in vigore del dpcm ha attivato molte amministrazioni che fin qui per tutto il 2015 si sono guardate bene dall'assumere dipendenti provinciali in sovrannumero. Il timore di non poter gestire discrezionalmente la scelta dei dipendenti, dovendo sottostare ai criteri meccanici ed oggettivi del dpcm, spinge molte amministrazioni a un'improvvisa accelerazione delle richieste e delle procedure di mobilità, che certo non giova alla razionalità del sistema, specie a pochi giorni dall'entrata a regime del funzionamento della piattaforma mobilita.gov.it, presso la quale dovranno transitare in via esclusiva domanda e offerta di mobilità. Dunque, nonostante il dpcm contenga una disciplina transitoria per fare salve le procedure in corso, si è aperto un vero assalto per chiudere in fretta e furia le mobilità attivate un po' a macchia di leopardo nel territorio. A partecipare al caos si è aggiunto anche il Miur che attraverso i propri uffici provinciali, come a Verona, ha invitato dipendenti provinciali a presentare domanda di mobilità intercompartimentale, senza per altro nemmeno indicare quanti posti sarebbero disponibili, per quali qualifiche e mansioni. Non si tratta di un vero e proprio bando, ma di una sorta di raccolta di manifestazioni di interesse alla mobilità, oggettivamente poco conciliabile con gli intenti del portale mobilita.gov.it. Il dpcm, dunque, lungi dall'agevolare il processo di mobilità, involontariamente finisce per generare ulteriore confusione. Anche perché lascia aperte troppe incertezze. Non si comprende cosa accada se le province non inseriranno i nominativi dei dipendenti soprannumerari. L'adempimento non è nemmeno confidato come obbligatorio; infatti, l'articolo 4, comma 4, dello schema di dpcm contempla espressamente, senza sanzionarla, la possibilità che le province non carichino i dati. Il rimedio previsto è che ciascun dipendente singolarmente presenti istanza di mobilità sulla piattaforma: ma, se il dipendente non è formalmente individuato come soprannumerario, come è possibile sia presente in piattaforma? Un altro possibile inadempimento è quello delle regioni, le quali potrebbero lasciar decorrere la scadenza del 31 ottobre 2015, entro la quale ai sensi del dl 79/2015, dovrebbero riordinare le funzioni provinciali. In questo caso, entro il 30 novembre, le regioni dovrebbero, allora, trasferire alle province le risorse per sostenere i costi delle funzioni non trasferite. Questo pone un problema operativo rilevantissimo: poiché si deve supporre che le regioni saranno obbligate a rifondere alle province anche i costi del personale, non si capisce a quale titolo detto personale sarà ancora da considerare in sovrannumero.

Armani: la priorità è rimetterci in sesto come soggetto industriale

Anas, niente quotazione

Il primo compito è la manutenzione stradale

Una quotazione in borsa non è all'orizzonte per l'Anas, poiché i vertici sono impegnati a rimettere in piedi le finanze del gruppo per farlo camminare con le proprie gambe, autonomamente. «L'obiettivo è rimettere in sesto l'Anas come un soggetto industriale, puntando a fare investimenti utili e manutenzione stradale», ha detto il presidente e a.d. Gianni Armani. «La quotazione non è proprio argomento di discussione, e poi è un tema dell'azionista, che potrà decidere cosa fare una volta rimessa in sesto l'Anas». Armani ha osservato che il proprio compito «è analizzare i bilanci passati e ripulire il contenzioso di 13 miliardi di euro, che equivale a quasi un punto di pil: non è trascurabile. Quest'anno è di passaggio, si tratta di trovare un equilibrio tra l'Anas e le imprese». Per raggiungere l'autonomia finanziaria, Anas sta lavorando con il governo su un modello di tariffa come avviene per gli altri servizi di rete regolamentati quali elettricità, gas, acqua e tlc. In sostanza verrebbe girata dallo Stato all'Anas una quota del valore del carburante pagato dal cliente stradale quando fa rifornimento. Si tratta di una tariffa esclusivamente legata all'effettivo utilizzo delle strade, che non rappresenta una spesa aggiuntiva per l'automobilista. L'obiettivo dell'Anas è che entri nella prossima legge di Stabilità la nuova tariffa stradale che, tramite una percentuale fissa sulle accise dei carburanti, permetta di raggiungere «la stabilità dei flussi finanziari per gli investimenti. L'introduzione di una tariffa stradale comporta benefici anche per la finanza pubblica. Poi», ha continuato il presidente, «costruiremo un processo progressivo di uscita dalla p.a. che richiede il vaglio di Istat ed Eurostat. Attendiamo di vedere la legge di Stabilità. I benefici ci sono per garantire la stabilità dei flussi finanziari dell'Anas». Il modello su cui si sta lavorando è quello delle accise sulla benzina: la novità è che si darà all'Autorità dei trasporti il compito di definire le tariffe. «Questo sistema», ha aggiunto Armani, «sarà a costo zero per gli utenti e non sarà un pedaggio, perché si tratta di un modello efficiente». Il piano pluriennale 2015-2019, che ha un valore di 20 mld di euro, prevede 8,2 mld per la manutenzione e il potenziamento della rete esistente: «L'Anas, con 25 mila chilometri di strade, ha molto più da mantenere che da fare di nuovo. La manutenzione è la leva di sviluppo più veloce e l'Anas punta a tempi di attivazione molto rapidi, pari a tre-sei mesi rispetto agli uno o due anni per le nuove opere. Dobbiamo riportare l'Anas a gestire le strade e a progettare la manutenzione: sono questi gli obiettivi industriali». © Riproduzione riservata

Trasporti.

Piano straordinario per la manutenzione delle strade

Furlan (Cisl): servono regole e risorse certe già nella prossima legge di Stabilità Armani (Anas): risolvere i contenziosi con le imprese per 13 miliardi

Maurizio Carucci

Roma . La ripresa passa da un Piano straordinario per la manutenzione della rete viaria e dal ruolo dell'Anas. Ne è certa il segretario generale della Cisl, Anna Maria Furlan: «Lo stato dello strade è lo specchio chiaro dello stato di salute del Paese. Per decenni, per un'ingiustificabile inerzia, la rete viaria è stata lasciata a se stessa, perché il convincimento era che, una volte costruite, le strade non dovevano essere più messe in sicurezza e mantenute. L'Anas è stata imbrigliata in modelli burocratici che ne hanno inficiato l'azione. Servono regole e risorse certe già nella prossima legge di Stabilità». Al nuovo presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, spetta il compito di sistemare l'azienda e risolvere il contenzioso di 13 miliardi di euro con le imprese. «Con 25mila chilometri di strade, di cui 1.310 di autostrade e raccordi - spiega Armani - Anas ha più da mantenere che costruire opere nuove. La manutenzione può essere la leva di sviluppo perché ha bisogno di meno autorizzazioni, i lavori partono in 3-6 mesi rispetto a 12 anni per le opere nuove. Nel piano 2015-2019, che vale 20 miliardi, 8,2 sono destinati alla manutenzione e al potenziamento della rete esistente». Filca Cisl e Fit Cisl propongono anche la creazione di una banca dati unica nazionale, oltre all'internazionalizzazione delle attività. Potenziando il presidio della rete e garantendo maggiore sicurezza stradale, sia per gli utenti che per i lavoratori che vi operano, sono previste ricadute occupazionali nell'immediato di almeno 1.000 persone. In vista dell'annunciata autonomia finanziaria, i sindacati chiedono che l'Anas sia il gestore unico di una nuova rete nazionale, che inglobi le strade ex provinciali. Infine, in materia di appalti, Filca e Fit chiedono l'abolizione del contraente generale e l'Anas come stazione appaltante unica.

Un'altra mancia ai professori dal governo bonus da 500 euro

Dopo gli 80 euro arriva la «carta» per l'aggiornamento professionale, così Renzi prova a placare le proteste per la sua riforma. Fi: misura generica. M5S: marchetta
Anna Maria Greco

Roma Matteo Renzi chiude la bocca agli insegnanti che protestano con un bonus di 500 euro per la formazione. Il premier lo annuncia in un tweet, in cui posta anche la foto della sua firma in calce al decreto. Succede alla vigilia dell'incontro, fissato per oggi pomeriggio, tra il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e i segretari generali dei sindacati scuola, che ha come primo punto all'ordine del giorno proprio la formazione dei docenti. Alla vigilia anche delle iniziative in molte città d'Italia contro le misure del governo, che prevede un presidio davanti al Miur con fiaccolata finale. Tempismo perfetto, quello del presidente del Consiglio, che sbaraglia i giochi con la nuova mossa dal sapore molto elettorale. Un modo per acquisire consenso attraverso la distribuzione di una carta elettronica con i 500 euro per l'acquisto di libri, corsi, software, hardware, ingressi a eventi culturali utili per l'aggiornamento professionale. Per quest'anno scolastico il denaro arriverà direttamente agli insegnanti di ruolo di ogni ordine e grado di istruzione, compresi i neoassunti e solo per il prossimo sarà distribuita la carta. Ma la mossa di sbloccare il bonus per i professori viene subito criticata dalle opposizioni. Il Movimento 5 stelle parla, senza mezzi termini, di «marchetta elettorale». E avverte: «Se Renzi e Giannini pensano di poter comprare il consenso dei docenti con 500 euro, che messi direttamente in busta paga ricordano tanto il trucchetto degli 80 euro con cui il Pd vinse le elezioni europee, allora si sbagliano di grosso». La responsabile di Fi per scuola e università Elena Centemero giudica un errore escludere dal bonus dirigenti scolastici e personale amministrativo e considera il provvedimento troppo generico: sarebbe stata «opportuna e necessaria da parte del Miur l'indicazione degli ambiti nei quali svolgere l'aggiornamento», come competenze digitali, strumenti per l'integrazione di alunni disabili e stranieri e nuove richieste del mercato del lavoro. «Renzi sigla ancora una volta la politica delle marchette», protesta il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Fabio Rampelli, usando lo stesso termine dei grillini. Ma premier e ministro si godono, dopo tanti attacchi, questo momento di grazia. La Giannini sottolinea che è un altro «impegno mantenuto», che con «la Buona Scuola la professione insegnante torna finalmente ad essere valorizzata», che sono investimenti importanti e duraturi nel tempo. Il ministro spiega che oltre ai fondi per la carta, 381 milioni all'anno, sono previsti 40 milioni annuali per la formazione in servizio e 200 per la valorizzazione del merito. «Si tratta - sottolinea - di evidenti segnali di attenzione concreta da parte del governo nei confronti dei docenti». Il sottosegretario Davide Faraone inquadra tutto nella «Fase 3», con 55mila nuovi docenti arrivare nelle scuole tra fine novembre e primi di dicembre. Nei sindacati c'è chi applaude al bonus -formazione, come il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi: «Riconoscere le spese sostenute dagli insegnanti per la propria professione deve avere carattere strutturale. È una scelta del governo che accogliamo positivamente». E chi è più critico, come il segretario generale dell'Ugl Scuola, Giuseppe Mascolo: «Giusto investire sulla formazione, ma pochi euro non bastano. Oltretutto, il decreto sulla carta elettronica si inserisce in una riforma della scuola che resta un vero disastro».

5mila I nuovi docenti, compresi quelli in disostegno, che verranno inseriti nell'organico di potenziamento 2 Le settimane che hanno le scuole per segnalare il fabbisogno. Potranno avere da 3 a 8 prof in più

Foto: DECRETO SOCIAL Matteo Renzi ha firmato il provvedimento per il bonus agli insegnanti e ha twittato la foto del documento

IL FATTO ECONOMICO

Sorpresa: il costo della Brebemi è 1,7 miliardi (nostri)

GIORGIO MELETTI

MELETTI A PAG. 15 Sorpresa: il costo della Brebemi è 1,7 miliardi (nostri) Il 23 luglio 2014, Matteo Renzi inaugurò la nuova autostrada Brebemi, " tutta finanziata dai privati, senza oneri per lo Stato ". Fu il premier a prendere in giro gli italiani o la banda della Brebemi a prendere in giro lui? Se l' onnisciente di Rignano avesse chiesto in giro, avrebbe potuto rivelare agli esausti contribuenti che, dei 2,4 miliardi che costerà la Brescia- Bergamo -Milano, almeno 1,7 li pagheranno loro. Grazie al consolidato imbroglio detto project financing , i mitici privati hanno già presentato il conto e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio può solo tentare di limitare i danni. Lo scontro vero sarà con il numero uno di Autostrade per l' Italia, Giovanni Castellucci, che non vuol concedere alla Brebemi l' allaccio con la sua A4, l' altra Brescia-Milano: ha un traffico cinque volte superiore alla concorrente parallela e non vuole cederle profitti. La Brebemi comincia a 20 chilometri da Milano e finisce a 18 chilometri da Brescia, perciò tende a restare deserta. Nei 5 mesi di esercizio del 2014 ha incassato pedaggi per 11 milioni e pagato interessi alle banche per 101. Nel 2015 il traffico è raddoppiato, ha detto Brebemi, anche se proprio ieri Dario Balotta di Legambiente Lombardia ha rivelato che non c' è nessuna crescita. Comunque, anche concedendo a fine anno ricavi per 60 milioni e costi per 30, con un margine di 30 milioni all' anno quando li ripagano i 2,4 miliardi? Mai. Infatti già prima dell' inaugurazione hanno battuto cassa. Il presidente della Brebemi Francesco Bettoni era stato chiaro: " Se lo Stato non ci aiuta noi gli lasciamo l' autostrada e ci deve dare 2,4 miliardi ". Già, è proprio scritto così sui contratti. Il 6 agosto scorso il Cipe, cioè il governo, ha ceduto. D E L R I O tamponerà l' emorra gia dell' autostrada senza traffico con 260 milioni da pagare in rate annuali da 20 milioni, la Regione Lombardia ci metterà altri 60 milioni, in più la concessione viene allungata di sei anni, a 25 anni e mezzo. In più il ministro deve convincere Castellucci ad accettare l' innesto diretto della Brebemi sulla A4 a Brescia. Autostrade per l' Italia può opporsi e lo farà. Il governo sta pensando a una legge (in sé sacrosanta) per imporre l' interesse generale di interconnettere le autostrade. Lo scontro è singolare. Da una parte un privato difende il suo business. Dall' altra Delrio difende il business di un altro privato visto che, se Brebemi va male, tocca allo Stato pagare. LA SOCIETÀ BREBEMI ha vinto la gara nel 2003, quando il suo principale azionista era proprio Autostrade per l' Italia. Il costo totale previsto era 800 milioni. Poi accade di tutto, sul modello della Metro C di Roma. Nelle varie procedure autorizzative il ceto politico pretende le famigerate opere compensative e altri adeguamenti. Il privato dice sì a tutto per poter poi dire " è la politica che ha fatto saltare i conti ". Nel frattempo Autostrade per l' Italia ha passato l' affare a Intesa Sanpaolo, che nel 2007 era in preda all' estasi cementizia di Corrado Passera e del suo braccio destro Mario Ciaccia. E la convenzione tra lo Stato e Brebemi è stata riscritta completamente, introducendo nuove clausole che garantissero la famosa " ban cab ilit à ". Esempio: se i conti non tornano sarà lo Stato pagare. Oppure: la remunerazione del capitale privato passa dal 3,59 per cento all' anno del bando di gara all' 8,90. E soprattutto: a fine concessione il privato avrà diritto a 1,2 miliardi per il cosiddetto subentro. La Brebemi è costata alla fine 1,6 miliardi ai quali andranno aggiunti 800 milioni di interessi alle banche. Dei 2,4 miliardi totali il privato che faceva tutto con soldi suoi e con i pedaggi avrà indietro dallo Stato, sull' unghia, la metà. Tutto questo fu denunciato dal senatore Paolo Brutti il 4 luglio 2007, quando la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama dette parere negativo sulla nuova convenzione. Di Pietro reagì con una tirata demagogica da vero leghista: " Brutti vada a spiegare perché l' autostrada non si può fare ai lavoratori che ogni mattina si muovono dalle valli del Bergamasco e del Bresciano per andare a lavorare a Milano ". Sapevano tutto ma tutti d' accordo (destra, sinistra, centro, leghisti, quirinalisti, burocrati, pubblici e privati) sono andati avanti. Conto finale. Su 2,4 miliardi di costo dell' autostrada i contribuenti dovranno mettercene 1,7: 1,2 miliardi di penale di subentro, 320 milioni appena deliberati dal Cipe, più il valore dell'

allungamento della concessione di sei anni, almeno 200 milioni. Nella migliore delle ipotesi i privati ripagheranno un terzo dell'opera, 800 milioni. I soldi dei contribuenti, 1,7 miliardi, saranno equamente divisi tra le banche (800 milioni di interessi) e gli azionisti Brebemi (800 milioni di giusto profitto). Nel frattempo Bettoni, storico leader della Confagricoltura lombarda, ha espropriato ai colleghi un migliaio di ettari di terreno agricolo al cosiddetto prezzo di mercato (cioè a trattativa privata): 200 mila euro all'ettaro. Intesa Sanpaolo, prima azionista della Brebemi, ha finanziato la Brebemi. Con Unicredit, Montepaschi, Centrobanca e Credito Bergamasco ha preso 600 milioni dalla Bei (banca europea pubblica) al 2 per cento per girarli alla Brebemi al 7 per cento. Uno spread di 30 milioni all'anno per vent'anni su un'opera senza rischi, visto che pagherà tutto lo Stato. ADESSO CHE L'AFFARE è fatto Intesa vuole uscire dall'attività "non strategica", come ha confermato il presidente del consiglio di gestione Gian Maria Gros-Pietro, che però è anche presidente della Astm, holding del gruppo Gavio, secondo azionista della Brebemi. Gros-Pietro è la vera scatola nera della Brebemi. Nel 1999 era presidente dell'Iri che privatizzò Autostrade facendo un gran regalo ai Benetton, che poi lo chiamarono alla presidenza della società da lui privatizzata giusto in tempo per vincere la gara per la Brebemi. Nel 2007 come presidente Autostrade firmò la cessione di Brebemi a Intesa Sanpaolo. Adesso come presidente di Intesa Sanpaolo dice che è ora di squagliarsela. E questi sono i mitici privati che secondo Renzi salveranno l'Italia da burocrati e sindacalisti. Twitter@giorgiomeletti

I numeri 2,4 miliardi, il costo del collegamento Brescia- Bergamo- Milano, tra costruzione (1,6 miliardi) e interessi 1,2 miliardi, la cifra che la società costruttrice avrà diritto a incassare alla fine della concessione per il "subentro" 800 milioni, il costo previsto nel 2003, quando i privati vinsero la gara per il cosiddetto project financing

18,9 % Profitto assicurato ai privati della Brebemi dalla convenzione del 2007. In origine era il 3,59 per cento, adesso il Cipe lo ha limato al 6,34 per cento

L'allegria comitiva Il governatore della Lombardia, l'ex ministro Lupi, il premier Renzi e il presidente di Brebemi Francesco Bettoni all'inaugurazione dell'A35 Brebemi, il 23 luglio 2014 Ansa

Fisco Il governo approva gli ultimi decreti sul riordino delle imposte

Più tempo per pagare le tasse Si riapre la finestra delle rate

La ripartizione potrà avvenire in 72 scaglioni mensili Scadenze Fuori dal piano se non si versano anche due sole rate I tempi La richiesta va presentata entro 30 giorni

Leonardo Ventura

Chi è in affanno con il fisco può tirare un sospiro di sollievo. Tra le principali novità degli ultimi cinque decreti legislativi di attuazione della delega per il riordino del sistema fiscale, approvati ieri dal Consiglio dei ministri, c'è la riapertura dei termini per la rateazione delle imposte. Il provvedimento viene incontro a quei contribuenti che non sono stati in grado di rispettare i precedenti piani di pagamento dei tributi. Gli altri decreti legislativi riguardano la revisione della disciplina degli interpelli e del contenzioso tributario; la semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione; la revisione della disciplina dell'organizzazione delle agenzie fiscali; la revisione del sistema sanzionatorio e la stima e monitoraggio dell'evasione fiscale. I testi approvati, si spiega nella nota, restano «sostanzialmente invariati nei contenuti», rispetto a quelli approvati dal Cdm del 4 settembre, ma «tengono conto di alcune delle richieste presenti negli ultimi pareri delle commissioni parlamentari». La principale novità che è stata introdotta nell'ultimo esame del Consiglio dei ministri riguarda il decreto legislativo misure per la semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione. «Per venire incontro alle esigenze dei contribuenti in difficoltà con i pagamenti dei debiti fiscali» palazzo Chigi spiega che sono state accolte le richieste contenute nel parere della commissione Finanze della Camera dei deputati. «Viene prevista la possibilità di accedere ad una ulteriore rateizzazione ai soggetti che non sono stati in grado di completare il pagamento di piani precedenti di rateizzazione». La deroga interessa i contribuenti che non hanno rispettato i termini di pagamento della rateazione negli ultimi due anni. In particolare, la nuova disposizione stabilisce che le somme non ancora versate, oggetto di piani di rateazione da cui i contribuenti siano decaduti nei 24 mesi antecedenti l'entrata in vigore del presente decreto, possono essere oggetto di un nuovo piano di rateazione, ripartito fino a un massimo di 72 rate mensili. La richiesta dovrà essere presentata dai diretti interessati, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento. Dal piano di rateazione si decade per il mancato pagamento di sole due rate.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

Il progetto

«Per il dopo Expo serve un dominus»

Giuliano Pisapia

Caro direttore, nessuna cattedrale nel deserto, nessun'area abbandonata al proprio destino, nessuna speculazione. Al contrario: il dopo Expo costituirà una grande occasione per Milano, per la Città Metropolitana, per tutto il Paese. Come insieme - pubblico, privato, istituzioni e forze politiche diverse tra loro - siamo riusciti in questi anni a far tornare Milano la forza trainante del Paese, allo stesso modo, con la stessa determinazione e la stessa unità di intenti - anche con la stessa concretezza - saremo in grado di trasformare il lascito di un evento transitorio nel nucleo di partenza di uno sviluppo definitivo. Dove c'è stata l'Expo 2015 nascerà un'altra grande storia. Senza perdere nessuna occasione.

Intervengo volentieri nel dibattito che il Corriere ha stimolato sul futuro dell'area dove fino alla fine di ottobre ci saranno i bellissimi padiglioni dell'Expo. E approfitto per tranquillizzare quanti temono ritardi o distrazioni. Il Comune è assolutamente consapevole dell'importanza strategica dell'area che ha caratteristiche uniche sia dal punto di vista logistico che tecnologico. Il milione di metri quadrati di quello che oggi è il sito Expo sono raggiungibili facilmente con ogni mezzo: treno, automobile, metropolitana, moto, biciclette e perfino bici a pedalata assistita. E sono dotati di infrastrutture tecnologiche che consentono ad esempio di utilizzare al meglio la banda ultralarga, che è la vera chiave di volta del futuro.

Sapendo bene tutto questo, il Comune si è mosso per tempo. Approvando già alla fine del 2011, insieme alla Regione e ad altri soggetti, un accordo di programma che vincola oltre il 50% dell'area a verde pubblico, creando uno dei più grandi parchi d'Europa. E indicando nella «funzione pubblica» la direzione da seguire per il futuro del sito. Una indicazione che certamente può e deve condurre proprio alla cittadella dell'università e della ricerca, ad un Campus universitario con residenze per studenti e professori, al Polo Tecnologico «Crea» dedicato all'agricoltura e al Polo Tecnologico Italiano che il rettore dell'Università Statale e il presidente di Assolombarda, e noi con loro, caldeggiano con passione.

A Ricardo Franco Levi che, sempre sul Corriere, parla della governance del post Expo, rispondo che la soluzione migliore è che ci sia un «dominus» che unisca alcuni poteri speciali ad un ruolo diretto e strategico all'interno di Arexpo.

Trasformare quel luogo in un parco multitematico della conoscenza e della innovazione che unisca ricerca e lavoro, così come ipotizzato dallo studio di pre-fattibilità di Cassa Depositi e Prestiti, è anche il progetto di questa amministrazione. Senza dimenticare il Padiglione della società civile che rimarrà come sede permanente delle Ong, del volontariato, del Terzo Settore. Sono oltre 60 le associazioni che hanno già aderito ed è un numero destinato a salire. I temi di Expo saranno così al centro dell'attenzione di tutti anche nei prossimi anni.

Poi i progetti vanno trasformati in realtà ed è quello che noi - senza clamore, con pazienza e con tenacia - stiamo facendo. Forti dei risultati ottenuti fin qui: se Milano è oggi un luogo di ribalta nazionale e internazionale, se richiama investimenti e turisti, questo è stato possibile dalla regia che abbiamo messo in campo.

Sappiamo, lo dice anche il proverbio, che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Da parte nostra stiamo facendo tutto ciò che è necessario per colmare quello spazio. In un mosaico complesso come quello che ci apprestiamo a comporre, ci sono molte tessere da sistemare che vanno ben oltre le parole. La praticabilità. La sostenibilità economica. La sostenibilità ambientale.

Già sta lavorando un tavolo istituzionale e ora metteremo a uno stesso tavolo istituzioni, forze e anche interessi diversi, uniti però dagli stessi obiettivi, chiamando tutti a far parte di una «cabina di regia» composta da tutti i soggetti coinvolti sul dopo Expo: Comune, Regione, Governo Expo Spa e Arexpo, la

società proprietaria delle aree.

E siccome sono convinto che sia una sfida rilevante non solo per Milano ma per tutto il Paese, abbiamo scritto, Comune e Regione, una lettera al Governo chiedendo di condividere con noi, attraverso Arexpo, la responsabilità del progetto e delle decisioni, così come è stato per la realizzazione di Expo.

Sono passi fondamentali di un lungo cammino. Che porterà al futuro che vogliamo costruire.

Sindaco di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEPPE GIACOBBE

ROMA

Giubileo. Ok nuovo regolamento appalti capitolino

Cantone: controlli a tappeto sulle gare

An. Mari.

Dopo le polemiche sui ritardi dei lavori per il Giubileo, ieri il presidente dell'Anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, e l'assessore alla Legalità di Roma capitale, Alfonso Sabella, hanno gettato acqua sul fuoco. «Per le opere che ci sono state presentate abbiamo dato un ok con piccole modifiche che sono state tutte accolte», ha detto Cantone dopo un incontro con Sabella, smentendo «ritardi sui pareri». Per Sabella «non ci sono ritardi, ogni ora "persa" con Anac sono mesi guadagnati, perché abbiamo una garanzia in più sulla legittimità delle gare». Intanto ieri la Giunta capitolina ha approvato il nuovo Regolamento dei contratti, atteso già prima dell'estate, ma che era stato messo in stand by in attesa della relazione di Alfano sullo scioglimento del Comune. Il testo integra la direttiva di giunta del 20 gennaio scorso che introduceva la Centrale unica di committenza che vale anche per le partecipate. Il Regolamento prevede il rigoroso rispetto dell'eccezionalità delle gare non ad evidenza pubblica. Il testo è all'attenzione del prefetto Gabrielli e dovrà essere approvato dall'Assemblea capitolina. Cantone ieri ha anche manifestato a Sabella l'intenzione di estendere i controlli a tutte le ditte inserite nel sistema Siproneg (il Sistema informativo procedura negoziata del Comune di Roma): «Noi non derogheremo di una virgola sulla trasparenza». Oltre al restyling della Stazione Termini da 4 milioni avviato a inizio settembre - opera in verità non compresa nel Piano per il Giubileo di quasi 50 opere da 50 milioni, ma che ha subito un'accelerazione in vista dell'anno santo - domani partirà la prima gara dei lavori per il Giubileo: la riqualificazione di piazzale Ostiense. Inoltre, presto partiranno altre 4 gare che hanno ricevuto il disco verde ieri dall'Anac. Sempre ieri Cantone e Sabella si sono soffermati su alcuni appalti «delicati» per il Lungotevere: l'obiettivo è elaborare gare "spacchettate" che favoriscano le piccole imprese ma che allo stesso tempo non siano troppo frazionate a danno della funzionalità. Il tempo comunque stringe: le opere per il Giubileo vanno concluse per fine 2015.

ROMA

GLI APPALTI

Una centrale unica per le partecipate

ALFONSO Sabella ci stava lavorando da mesi. Il magistrato, assessore alla Legalità del Campidoglio, una bozza l'aveva anche fatta esaminare dal prefetto Franco Gabrielli per eventuali modifiche o aggiornamenti. Ieri sera il nuovo regolamento dei contratti del Comune di Roma è stato licenziato dalla giunta e approda ora in Aula Giulio Cesare per l'approvazione finale. « DI CRONACA NELLA città di "Mafia capitale", quello di ieri, per Sabella, «è un atto storico. Perché Roma adesso comincia ad avere un nuovo modello regolamentare». Il provvedimento della giunta integra la prima direttiva scritta dall'assessore, un mese dopo il suo arrivo in Campidoglio, quella datata 20 gennaio, adottata in piena bufera "Mondo di mezzo". Ora arriva questo secondo step che, spiega ancora il magistrato prestato alla politica, «introduce principalmente la Centrale unica di committenza che vale anche per le partecipate e il rigoroso rispetto dell'eccezionalità delle gare non ad evidenza pubblica». Grazie al nuovo strumento, assicura Sabella, «non togliamo poteri ai Municipi perché la determinazione della spesa e l'indirizzo politico restano in capo a loro, gli togliamo solo il fastidio della gara facilitando anche i controlli».

È lo stesso assessore, poi, a confermare che il nuovo regolamento è stato già sottoposto a Gabrielli, "controllore" incaricato dal governo di supervisionare gli atti del Campidoglio. «Ora andrà in Aula - prosegue l'assessore - lo consideriamo già un ottimo risultato ma non escludiamo anche qualche possibile emendamento di giunta».

Ora il testo potrebbe essere illustrato anche a Municipi, imprese e sindacati e società civile, sulla scorta della giornata della trasparenza che si è svolta in Aula Giulio Cesare due giorni fa. «È stato un lavoro lunghissimo di quasi un anno - dice ancora Sabella - e il testo attuale è il più vicino possibile alle regole che saranno presenti nel testo sui contratti approvato dal Senato e ora in esame alla Camera».

Quel di cui è sicuro oggi l'assessore è che «se ci fosse stato questo regolamento non dico che Mafia capitale non si sarebbe verificata ma sarebbe sicuramente stato tutto molto più complicato». (m.fv.)

Foto: L'assessore Alfonso Sabella

ROMA

LA DELIBERA

Ama, Marino va avanti sull'ingresso dei privati Maggioranza a rischio

Battaglia per i partner industriali nella municipalizzata: il Pd deciso al via libera, strappo di Sel. Raccolta a rischio OK DELLA GIUNTA ALLA GESTIONE DEI SERVIZI CIMITERIALI ALL'AZIENDA; CADE IL NUMERO LEGALE, OGGI NUOVA RIUNIONE S. Can.

Che sarà una battaglia all'ultimo emendamento (con maratona notturna incorporata) è uscito fuori in tutta evidenza ieri pomeriggio, quando il sindaco Marino ha riunito la sua maggioranza per affrontare il nodo Ama prima di partire per gli Usa. Le delibere che l'Aula Giulio Cesare deve approvare sono due: le linee guida del contratto e l'affidamento del servizio ad Ama. Se per quest'ultimo atto non c'è il sì del consiglio entro domenica, la municipalizzata dal giorno dopo non potrà raccogliere i rifiuti per strada. «E i romani dopo ci verranno a cercare a casa», come urlava al telefono il capogruppo del Pd Fabrizio Panecaldo a un interlocutore poco incline al sì. E quindi la situazione è delicata. E la maggioranza balla sui numeri. Tra i punti di svolta del pacchetto Ama ci sono novità mica da poco: la prima riguarda la possibilità di affidare lo spazzamento dei municipi ai privati nelle zone dove non funziona, dopo sei mesi di monitoraggio. La seconda riguarda l'ingresso dei privati nel capitale sociale di Ama, che rimarrebbe a maggioranza pubblica ma si aprirebbe al mercato. Durante la riunione di maggioranza sono emerse le posizioni divergenti, per usare un eufemismo, che abitano la coalizione di Marino. Racconta Panecaldo: «C'è chi voleva più liberalizzazione, accusando questa delibera di essere poco coraggiosa, e chi al contrario si lamentava che con questo provvedimento si va verso la privatizzazione». I primi sono i renziani del Pd, che alla fine sono pronti comunque a votare. I secondi, quelli del fronte no, sono i consiglieri di Sel. Che, come ha spiegato il capogruppo Gianluca Peciola, «siamo pronti a migliorare la delibera perché così non la votiamo: va migliorato il servizio e cacciati i dirigenti incapaci». L'area dalle parti dei vendoliani - eccetto per la «liberal» Imma Battaglia - è quella delle barricate. E così la maggioranza torna a rischio, soprattutto perché in questi giorni mancherà il voto di Marino e con Sel pronta a dire il no la soglia da superare diventa complicata. Ecco perché ieri è scattata la contromossa: è caduto il numero legale, il consiglio si riunirà oggi in seconda convocazione e così dovrebbe diventare tutto più semplice. Con la maggioranza in Aula che si abbassa da 24 a 16 voti. Quanto basta per non evitare scherzi. Anche se per non rischiare il caos è già partito il pressing per convincere alcuni consiglieri del gruppo misto (Dinoi e Pastore) a votare le delibere: l'ex Lista Marchini entrerebbe così, nei fatti in coalizione. Prima, però, ci sono «seimila pezzi», cioè emendamenti da discutere e approvare in Aula. Che tornerà a riunirsi in mattina per continuare da venerdì a oltranza fino al sì, destinato ad arrivare in nottata, come nella migliore tradizione. IL PROVVEDIMENTO Intanto, ieri pomeriggio la giunta ha approvato la delibera per l'affidamento ad Ama dei servizi cimiteriali. Questo servizio viene affidato per 9 anni e non 15 perché ha bisogno di meno investimenti e ha un ritorno più corto. «Si tratta di pulizia, manutenzione del verde, apertura e chiusura - ha spiegato l'assessore all'Ambiente Estella Marino - e con questo strumento la società si deve anche dotare di un codice comportamentale, il che è in continuità sulla linea dell'amministrazione di controllo, monitoraggio e sanzioni anche sugli affidamenti in house».